

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO  
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

110

---

# Una vita per gli archivi

Antonino Lombardo

Atti del seminario di studi

Venezia, 8 ottobre 2012

a cura di

MARIA LUISA LOMBARDO

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO  
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

2014



# Una vita per gli archivi

## Antonino Lombardo

Atti del seminario di studi  
(Venezia, 8 ottobre 2012)

a cura di  
MARIA LUISA LOMBARDO

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI  
Servizio III – Studi e ricerca

*Direttore generale per gli archivi ad interim:* Rossana Rummo  
*Direttore del Servizio III – Studi e ricerca:* Mauro Tosti Croce

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo  
Direzione generale per gli archivi

ISBN 978 88 7125 335 0

*Vendita:* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato  
Piazza Verdi 10 – 00198 Roma

## SOMMARIO

MAURO TOSTI CROCE <i>Presentazione</i>	p. 7
RAFFAELE SANTORO <i>Introduzione</i>	p. 9
MARIA FRANCESCA TIEPOLO <i>Perché questo incontro a Venezia</i>	p. 13
GHERARDO ORTALLI <i>Antonino Lombardo, Venezia e l'Archivio: la nobiltà della funzione</i>	p. 19
PAOLA CARUCCI <i>Antonino Lombardo Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato</i>	p. 23
DONATO TAMBLÉ <i>Il contributo di Antonino Lombardo all'archivistica e alla difesa della professionalità degli archivisti</i>	p. 33
MARGHERITA MARTELLI <i>L'archivio di Antonino Lombardo</i>	p. 49
MARIA LUISA LOMBARDO <i>Vita con mio padre</i>	p. 55
APPENDICE DOCUMENTARIA a cura di M. L. Lombardo e di M. Martelli	p. 59
NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA	p. 99
INDICE DEI NOMI	p. 111



## PRESENTAZIONE

Ho accolto con soddisfazione la richiesta di pubblicare nella collana «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», gli atti del seminario di studi tenutosi a Venezia l'8 ottobre 2012, dedicato ad una delle figure più rappresentative di studioso e ricercatore che abbiano operato nel mondo degli archivi: Antonino Lombardo, la cui carriera ha preso avvio da Trieste per proseguire a Venezia e concludersi a Roma come sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato.

La pubblicazione intende essere un momento di riflessione per una conoscenza più approfondita dell'attività professionale dell'archivista in generale e di Lombardo in particolare che, come emerge dai diversi contributi, ha saputo ben coniugare le problematiche teoriche con quelle di servizio. La vitalità, l'entusiasmo, la ricchezza di valori e idee, che hanno caratterizzato la persona e la carriera di Antonino Lombardo, possono anche oggi costituire un punto di riferimento per le nuove generazioni di archivisti e studiosi.

Il presente "Quaderno" si inserisce nel quadro di una più ampia iniziativa con cui si intende ricostruire la storia dell'Amministrazione archivistica dall'Unità ai giorni nostri e che ha già portato alla stampa nelle nostre collane editoriali di due volumi del *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*. Va detto che i profili biografici dei funzionari dello Stato hanno di rado cittadinanza in qualche voce di dizionario, enciclopedia e repertorio bibliografico; il più delle volte se ne trovano scarse notizie in occasione di commemorazioni, il cui carattere, spesso, fortemente agiografico rischia, per di più, di fornire informazioni fuorvianti, se non errate, su taluni aspetti della carriera dei singoli dirigenti. Gli Atti di questo Seminario evidenziano, in modo esemplare, il valore di una professione dotata di una sua specifica identità, strettamente legata al mondo universitario da una produzione scientifica di pari livello.

In un momento particolarmente drammatico come l'attuale, nel quale la professione di archivista sta scomparendo per un mancato ricambio generazionale che ha portato nel giro dell'ultimo decennio alla diminuzione di oltre il 40% degli addetti, acquista significativo valore poter ricostruire l'operato di una figura come quella di Antonino Lombardo la cui intera vita professionale ripropone con forza la missione e la funzione dell'archivista all'interno della nostra società.

MAURO TOSTI CROCE





## INTRODUZIONE

La figura di Antonino Lombardo, o Nino, come lo chiamavano affettuosamente i colleghi, ma io, giovane ed insicuro archivista nei primi mesi del mio apprendistato, solo prof. Lombardo, spiccava nel panorama dei nostri maestri.

In primo luogo appariva chiara a chiunque lo conoscesse la sua forza interiore, che aveva lasciato alle spalle delusioni e compromessi per far prevalere il suo grande amore per la ricerca archivistica e per il servizio che era chiamato a dare quale *civil servant* di un'amministrazione volta appunto a servire e non ad asservire i cittadini.

La sua rivendicazione della dignità degli archivisti, condotta attraverso la presidenza dell'Associazione, non aveva mai sapore corporativo e si coniugava naturalmente con la volontà di migliorare l'offerta pubblica a vantaggio di tutti.

Per noi, giovane leva di archivisti, vincitori di un duro concorso in tempi di estesa disoccupazione giovanile, non mutati purtroppo, e di torbidi sociali di cui oggi i giovani hanno per fortuna solo notizie molto vaghe, una figura così solida rappresentava un ancoraggio ineliminabile per permetterci di uscire dalle secche dell'indecisione, o peggio del cinismo, e spingerci a dedicare noi stessi ad obiettivi che andassero al di là della pura contingenza.

Il mio primo ricordo del prof. Lombardo è legato ai suoi interventi alle adunanze dell'Associazione nazionale archivisti, dove noi ci affollavamo soprattutto per entrare psicologicamente ed umanamente in un mondo che appariva, sebbene a torto, troppo professionale ed elitario.

Solo più tardi ebbi a conoscere la grande opera scientifica di cui Lombardo si era reso protagonista, e della sua attività a Venezia, dove i suoi scritti rappresentano ancora oggi un riferimento non eludibile per le ricerche.

I due volumi di *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, editi dal Regio istituto storico italiano nel 1940, e realizzati insieme a Raimondo Morozzo della Rocca<sup>1</sup>, focalizzano in primo luogo gli archivi delle Corporazioni religiose soppresse, a partire da San Zaccaria, dove i rappresentanti del notariato veneziano, molto diverso da quello di altre zone della penisola per le attribuzioni e lo *status* allo stesso riconosciuto, si ponevano al servizio delle Istituzioni religiose, ed oltre a rogarne gli atti, fungevano da archivisti, assicurando la conservazione documentaria di cui ancora l'istituzione dogale non si sentiva investita.

---

<sup>1</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA e A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei sec. XI-XIII*, Torino 1940, 2 voll.

Più tardi però, già a partire dal XIV secolo, gli atti notarili vennero tenuti in Palazzo ducale, in Cancelleria inferiore, e lo spoglio in essi condotto dai due autori trova larga messe di informazioni in merito alle tipologie contrattualistiche rinvenute.

Le obbligazioni, le quietanze, le attestazioni rappresentano la grammatica generale sulla quale si innestano i rapporti giuridici più vari, talora non tipizzabili, che aprono uno squarcio potente sull'evoluzione della realtà commerciale nel Mediterraneo per lunghi ed oscuri secoli.

Il diritto commerciale veneziano trova le sue ascendenze in primo luogo nella persistenza di un diritto romano consuetudinario che resiste alla reinterpretazione del diritto giustiniano propria dei dottori di Bologna.

Venezia non accetterà mai ufficialmente il *Digesto* e la grande lezione universitaria bolognese perché il diritto comune che da essa si configura acquisisce una troppo forte caratterizzazione di diritto imperiale, superiore alle realtà politiche regionali od imperiali anche esse, ma di segno opposto, come Venezia.

Ciò non toglie affatto, e le più recenti ricerche, che si appoggiano ampiamente sull'opera di Morozzo della Rocca ed Antonino Lombardo, lo dimostrano, che il diritto romano, ed il *Digesto* in particolare, non fosse conosciuto ed utilizzato a Venezia dagli stessi capi delle magistrature patrizie, al di là di riconoscimenti ufficiali. Basti pensare agli splendidi volumi delle *Grazie degli organi costituzionali del Comune Veneciarum*<sup>2</sup> che già a partire dal XIV secolo motivano le loro sentenze con ampio ricorso al diritto romano.

Le influenze del diritto bizantino, come determinatosi nei secoli, appaiono altrettanto potenti e contribuiscono a dare di Venezia la singolarissima immagine di una città-stato che guarda al mondo antico ma lo innova profondamente dal momento che la sua classe dirigente abbandona la prevalente attività terriera del patriziato romano e si volge al commercio ed alla manifattura, creando una braudeliana economia-mondo che nei primi secoli abbraccia tutta l'Europa occidentale.

Venezia rimane immune, nel diritto e nelle istituzioni sociali, da influenze feudali.

Dallo studio di Raimondo Morozzo della Rocca e di Antonino Lombardo appare in tutta la sua forza un mondo che rifiuta il feudalesimo circostante e si lancia alla conquista del Mediterraneo armato di contratti marittimi innovativi, che concernono costruzioni e noleggio di navi, creazione di compagnie per commerciare su piazze diverse, esercizio di una giustizia marittima rapida ed efficace.

Non mancano iniziative di mercanti volti allo stabilimento di monopoli, che necessitano del potere politico per mantenersi e che trovano nelle crociate ampio terreno di espressione.

La grande questione storiografica dei rapporti commerciali fra l'Oriente e l'Occidente, e l'esistenza o meno di stretti vincoli di dipendenza, su cui la storiografia più recente non manca di sollevare dibattiti, vede nell'opera di Morozzo della Rocca

---

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Cassiere della Bolla ducale. Grazie*, x.

e di Antonino Lombardo un insostituibile sostrato documentario e conoscitivo.

Ma non solo in questo ambito si è espresso il contributo di Antonino Lombardo alla storia veneziana ed europea.

La rilevanza delle sue ricerche nel settore della scienza diplomatica ed in particolare della diplomatica dei documenti veneziani rimane indiscutibile, costituendo un magistero di studi che si presenta intatto per le future generazioni di archivisti.

È noto che il ceto patrizio veneziano alla guida del dogado e poi del Comune conservò sempre un sospetto esplicito nei confronti di una corporazione come quella dei notai che altrove aveva ottenuto riconoscimenti e poteri pubblici, sostituendosi allo Stato nella fondamentale funzione di garanzia della certezza del diritto dei cittadini.

La forza, in primo luogo culturale, delle istituzioni del mondo antico impedivano a Venezia di veder sottratto allo Stato un compito che faceva naturalmente parte delle sue attribuzioni, e senza l'esercizio del quale gruppi corporativi avrebbero potuto ambire a scalzare le stesse istituzioni comunali.

Il mondo greco-romano aveva creato la figura di tecnici della documentazione, gli agoranomoi nel mondo ellenistico, ed i tabellioni in quello romano, i quali avevano elaborato un modello di atto privato fornito di specificità tecnico-documentarie in grado di dare la maggiore certezza possibile in caso di controversie. Era l'*actum publice confectum*.

Eppure in ultima analisi era la città che si poneva come garante della veridicità giuridica dell'atto, e soltanto la sua insinuazione negli archivi municipali, *apud acta*, ne faceva in giudizio un documento dispositivo e non solo probatorio. Nei territori bizantini della penisola italiana dopo la caduta dell'impero romano continua la pratica dell'*insinuatio apud acta*, che è invece abbandonata nei territori longobardi, dove prevale una *charta* notarile esemplata sull'*actum publice confectum*.

Si pensi ai papiri di Ravenna, miscellanea di atti, oggi in parte dispersi, provenienti dalla cattedrale arcivescovile di Ravenna con date estreme fra il V e l'VIII secolo d.C., dove per ogni atto si dispone l'*insinuatio* presso la curia municipale.

Le magistrature veneziane, già nel periodo dogale, affermarono la centralità dell'intervento pubblico per la conservazione dei rogiti notarili e la loro consultabilità da parte degli aventi causa.

Tra XIII e XIV secolo diverse Parti del Maggior Consiglio ordinarono il versamento dei rogiti presso Palazzo Ducale, in un apposito locale detto Cancelleria inferiore, sotto la tutela del doge. Nei secoli tali disposizioni permarranno per i testamenti, la cui esecuzione era assicurata ai cittadini dalla garanzia dello stesso doge ed in tal modo l'Archivio di Stato di Venezia conserva la serie integrale dei testamenti a partire dal XIV secolo.<sup>3</sup>

Per gli atti *inter vivos* la norma relativa al versamento in Cancelleria inferiore risultò più blandamente applicata, se pur nei fatti gli istrumenti costituiscono oggi una serie altrettanto cospicua dei testamenti.

---

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Maggior Consiglio. Deliberazioni. Registri, x*.

Neppure la figura del notaio nei suoi aspetti professionali fu a Venezia simile ad altre zone d'Italia.

Il Comune non volle mai che i notai assumessero poteri pubblici grazie ai Collegi notarili ed ad altre forme associative che si ponessero come concorrenti allo stesso potere politico.

I Collegi notarili furono vietati ed i notai furono tratti esclusivamente dall'ordine ecclesiastico. L'accordo fra il *Comune Veneciarum* e le istituzioni ecclesiastiche sul territorio comportò una delega alle stesse istituzioni per l'esercizio dell'arte notarile, controllato quindi da poteri diversi da quelli degli stessi notai, facenti riferimento allo Stato e non a gruppi corporativi sul territorio.

La forza del mondo antico e delle sue istituzioni, e la loro reinterpretazione in un mondo che si avviava alla rottura dell'immobilismo socio-economico romano, aveva portato a soluzioni del tutto particolari, sconosciute altrove in Italia.

Queste, ed altre feconde sollecitazioni, traiamo dall'opera di Antonino Lombardo e dai suoi studi sui notai veneziani, sui notai di Cipro o sui notai di Candia, promossi dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.

Altrove però in questo volume si esaminerà in modo dettagliato l'opera di Antonino Lombardo e la sua rilevanza attuale.

A me preme semplicemente ricordare una così grande figura nel panorama archivistico italiano ed internazionale, che l'Archivio di Stato di Venezia si onora di aver avuto fra i suoi funzionari, ed ha, con commossa partecipazione, voluto celebrare insieme a quelli che lo conobbero e lo amarono.

RAFFAELE SANTORO

## PERCHÉ QUESTO INCONTRO A VENEZIA

Qualcuno si sarà certo chiesto perché ricordare a Venezia Antonino Lombardo, siciliano, residente a Roma, dove aveva svolto la maggior parte della carriera. La risposta è semplice: perché egli era e si sentiva archivista veneziano. La fornisce anzi implicitamente egli stesso. Quando, raggiunto il traguardo dei 70 anni, desiderò o fu indotto a raccogliere una silloge dei suoi scritti, trascurando ogni altro argomento volle intitolarla *Studi e ricerche dalle fonti medievali veneziane*<sup>1</sup>, e nella «Presentazione» accenna a tali fonti come:

«le più consuete alla mia frequentazione e rese per questo anche le predilette nella mia ormai lunga giornata di studi archivistici e storico-giuridici; quelle che mi riconducono all'età felice, in cui studiare era vivere, e vivere con gioia, rinnovando, o scoprendo, forme, istituti, pensiero del passato<sup>2</sup>».

Un rapporto, dunque, non solo professionale e di studio, ma connesso ai sentimenti più intimi, quasi ragione di vita.

Archivista di tutti gli Archivi – potremmo definirlo – che nessuno meglio di lui, grazie agli incarichi svolti, ebbe modo di conoscere uno ad uno nelle peculiari situazioni, esigenze, problemi logistici, amministrativi e scientifici, materiale conservato; con il nostro dei Frari mantenne tuttavia un legame particolare, un rapporto privilegiato, amicizie fraterne.

Assegnato a Venezia ai primordi della sua militanza archivistica, maturò qui la formazione professionale ed ebbe l'impronta dell'«archivista per sempre», come a me piace dire. Destinato sulle prime all'economato – termine con il quale, nelle più semplici strutture di allora, si designava l'insieme dei servizi amministrativi e contabili, in mancanza di personale specifico ricadenti di solito su di un archivista e volentieri lasciati, appena possibile, all'ultimo arrivato – non era per questo esonerato dai compiti propri della carriera direttiva (il gruppo A), né si sarebbe rassegnato a rinunziarvi. Il fascino della storia veneziana, la stabilità e continuità delle istituzioni, riflesses nelle grandi serie archivistiche cancelleresche, che fluiscono ininterrotte per secoli, generando sempre nuove articolazioni in risposta all'affinarsi delle competenze, e d'altro canto l'immediatezza degli atti e protocolli notarili, specchio della vita quotidiana, lo catturarono in via definitiva, influenzando anche sull'orientamento dei suoi futuri lavori.

Erano suoi colleghi, tra gli altri, Giovanni Cassandro, molti anni dopo giudice

---

<sup>1</sup> Roma 1982, «Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum», serie I, *Studi e ricerche*, XVI. In seguito citato *Studi e ricerche*. Avverto che la bibliografia indicata nelle presenti note non è esaustiva.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 5.

costituzionale, e Ferdinando Corrubia, troppo presto scomparso, impegnati nella revisione dei fondi archivistici e nella redazione della *Guida* di Andrea Da Mosto, che si andava allora elaborando<sup>3</sup> e alla quale forse non rimase estraneo; Raimondo Morozzo della Rocca, ricco della precedente esperienza genovese, tra i molti interessi volto in particolare a rintracciare e mettere in luce le testimonianze concrete del grande commercio veneziano attraverso le fonti notarili e private; Luigi Lanfranchi, che si accingeva, con le sole sue forze, ad affrontare l'immane impresa del *Codice diplomatico veneziano*. Attraeva soprattutto il Medio Evo e l'archivista era *naturaliter* editore di fonti.

Quale frutto di tale stagione, fervida e intensa, apparvero nel 1940 i *Documenti del commercio veneziano*<sup>4</sup>, ricercati e trascritti fianco a fianco, all'unisono, da Morozzo e Lombardo e integrati parecchi anni dopo dai *Nuovi documenti*<sup>5</sup>; una pietra miliare, di cui dovette e deve necessariamente tener conto ogni successivo studio di storia medievale veneziana. Parallelamente, in impari gara con Genova, si sviluppava l'attenzione verso i primi protocolli notarili conservati, cartacei e, per capriccio del caso, provenienti tutti dal Levante, nell'intento di pubblicarli, anche per documentarne lo stato di conservazione all'epoca ed evitarne l'ulteriore consultazione. Nel 1942, in pieno conflitto, Lombardo diede alle stampe il frammento più antico, di Pietro Scardon, attivo a Candia, nel 1271<sup>6</sup>.

Alla guerra gli archivisti parteciparono vivendo ciascuno la propria esperienza. Dopo l'8 settembre Lombardo, rimasto al Sud, fu a disposizione del governo Badoglio per riannodare i fili della disastrosa Amministrazione archivistica, compito esteso poi agli altri territori man mano che il fronte risaliva verso Nord. A guerra finita non fu più destinato a Venezia: il suo posto era ormai a Roma, negli organi centrali del Ministero dell'Interno, per occuparsi non di un unico grande Archivio, ma di tutti gli Archivi italiani.

Urgeva dare attuazione alla L. 22 dicembre 1939, n. 2006, rimasta forzatamente libro dei sogni. Bisognava creare i nuovi Istituti previsti, Soprintendenze e Sezioni di Archivi di Stato, così definite dal legislatore, nonostante si trattasse di Istituti a sé stanti, non dipendenti in alcun modo dagli Archivi maggiori né ad essi collegati, bensì autonomi e di pari dignità; reperire o costruire e allestire sedi idonee, d'intesa con le Amministrazioni provinciali; rintracciare e identificare i fondi archivistici de-

<sup>3</sup> A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma 1937-1940, voll. 2, (Bibliothèque des Annales Institutiorum), V.

<sup>4</sup> R. MOROZZO DELLA ROCCA e A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, Torino 1940, voll. 2, Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, XIX-XX. *Introduzione*, pp. IX-XXX, anche in *Studi e ricerche*, pp. 47-68.

<sup>5</sup> *Nuovi documenti del commercio veneto dei secoli XI-XIII*, a cura di A. LOMBARDO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, Venezia 1953, Deputazione di storia patria per le Venezie, Monumenti storici, nuova serie, VII. *Prefazione*, pp. V-XI, anche in *Studi e ricerche*, pp. 71-77.

<sup>6</sup> *Documenti della colonia veneziana di Creta, I. Imbreviature di Pietro Scardon (1271)*, a cura di A. LOMBARDO, Torino 1942, Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, XXI. *Introduzione*, pp. V-VI, anche in *Studi e ricerche*, pp. 235-236.

stinati ad esservi accolti, conservati allora un po' ovunque, negli Archivi di Stato, in quelli Comunali, nelle Biblioteche Civiche o presso altri Enti e Istituti, persino ecclesiastici, detentori lieti di liberarsene o al contrario mal disposti a cedere testimonianze della storia del luogo a lungo tempo custodite. Si verificavano pertanto le situazioni più diverse, con implicazioni sul piano dei rapporti giuridico-amministrativi e delle relazioni personali; la trattativa non era sempre facile. Il coordinamento delle operazioni e il graduale superamento di tante difficoltà furono un capolavoro di Antonino Lombardo, ovunque presente e sempre a fianco dei direttori e funzionari periferici impegnati nell'impresa. I nuovi Istituti via via sorti nel corso degli anni molto debbono alla sua tenacia, lungimiranza, capacità di trattare, alla sua azione diretta come ai suoi stimoli e suggerimenti.

Successivi incarichi e la nomina a ispettore generale gli consentirono poi di mantenere immediati e frequenti contatti con ogni Archivio e Soprintendenza, pronto sempre a intervenire dove la sua presenza potesse essere utile ad assicurare unità di indirizzo e a dare orientamenti e consigli, disponibile ad aiutare in ogni occorrenza. Accolto ovunque come un provvidenziale *missus dominicus*, figura rappresentativa del «superiore Ministero» dell'Interno, come allora usava scrivere e dire («cotesto superiore Ministero») con un misto di rispetto e affettuosa ironia, fieri come eravamo di appartenervi. Altrimenti, «una telefonata bastava a risolvere una situazione»<sup>7</sup>, e non si esitava ad approfittarne.

Via telefono era solito tenere al corrente delle cose romane gli amici più stretti, quali Morozzo. Per suo tramite potemmo, ad esempio, seguire passo passo l'*iter* del d.p.r. 30 settembre 1963 n. 1409 e in seguito i lavori delle Commissioni Franceschini e Papaldo, con le quali ebbe a collaborare. Erano la tappe di un prolungato, imprevedibile percorso.

Sul terreno delle rivendicazioni stentavano invece a seguirlo alcuni di noi, me compresa, nelle fasi più accese della sua lunga e appassionata battaglia per il formale riconoscimento del ruolo culturale dei nostri Istituti, grazie al materiale conservato e alle attività da sempre svolte, e in conseguenza per una loro diversa collocazione, da ritenersi più idonea, nell'ambito della Pubblica Amministrazione, con il relativo *status* giuridico (ed economico) dei funzionari.

Pur ammirando il suo coraggio, la coerenza e l'impegno e apprezzando gli auspicati vantaggi, temevamo che l'inserimento degli Archivi tra organi prettamente culturali potesse lasciare in ombra l'essenziale carattere giuridico-amministrativo, nel senso più ampio, della massima parte dei documenti, prima che fonte per indagare la storia, fondamento e testimonianza autentica del diritto e dei pubblici e privati diritti, cui fare ricorso talvolta anche a distanza di secoli. Eravamo inoltre convinti che mai le nostre carte avrebbero potuto competere, nel comune sentire, con monumenti e opere d'arte. Perplexità e divergenze d'opinione su cui discutere, che non scalfivano però l'amicizia con Lombardo.

---

<sup>7</sup> G. COSTAMAGNA, *Ricordo di Antonino Lombardo*, in «Archivi e cultura», n.s., XVIII, (1985), pp. IX-XII.

Da parte sua egli stesso, nell'atto di transitare al neoistituito Ministero per i Beni culturali, ricordate le molteplici e varie iniziative «favorite e incoraggiate» o direttamente promosse nel settore dal Ministero dell'Interno a partire dal dopoguerra, affermava:

«Ora, dopo una lunga strada percorsa (...) non è senza commozione che ci separiamo da una istituzione antica nell'ambito della quale tante generazioni di archivisti e di studiosi hanno profuso il loro impegno e il loro sapere, riposto le loro aspirazioni, raggiunto anche le proprie ambizioni».<sup>8</sup>

Almeno fino alla nomina a Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, a Venezia veniva e sostava ogniqualvolta possibile, in veste ufficiale e nel cuore da archivista veneziano, riempiendo i nostri uffici della sua vulcanica attività, del suo entusiasmo, dei suoi progetti, della sua simpatia. Era irrinunciabile commissario ministeriale agli esami della Scuola di paleografia, allora con cadenza annuale, poiché si tenevano ogni anno ambo i corsi del biennio. Quando doveva occuparsi di Istituti esistenti o *in fieri* nel Veneto o nei paraggi, si insediava a Venezia, ponendo qui il suo quartier generale, e tra uno spostamento e l'altro, nei ritagli di tempo, cercava di conquistarsi qualche parentesi per gli studi più cari.

*Hortus deliciarum*, momenti di tregua operosa tra gli innumerevoli impegni nazionali e internazionali, questi non venivano mai trascurati, sebbene i risultati fossero dati alle stampe anche a lunghi intervalli. Nei decenni romani furono pubblicati altri quattro protocolli notarili: *Pasquale Longo notaio in Corone (1289-1293)*<sup>9</sup>; *Leonardo Marcello notaio in Candia (1278-1281)* con Mario Chiaudano, già suo maestro all'Università di Catania, trascritto sin dal 1942<sup>10</sup>; *Zaccaria de Fredo notaio in Candia (1352-1357)*<sup>11</sup>; *Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*<sup>12</sup>, anticipato dal saggio *Cittadini di Creta e commerci cretesi a Cipro nella seconda metà del sec. XIV da un cartolare notarile rogato a Famagosta (1360-1362)*, con l'edizione di documenti<sup>13</sup>.

Nel campo delle istituzioni, mostrò particolare interesse al Consiglio dei Qua-

<sup>8</sup> A. LOMBARDO, *Una strada lunga cento anni. Commiato degli Archivi dal Ministero dell'Interno e loro ingresso nella nuova struttura dei Beni Culturali*, in «Archivi e cultura», 1974, pp. 5-7 (7).

<sup>9</sup> *Pasquale Longo notaio in Corone (1289-1293)*, a cura di A. LOMBARDO, Venezia 1951, Deputazione di storia patria per le Venezie, Monumenti storici, n.s., VI. *Prefazione*, pp. 3-6, anche in *Studi e ricerche*, pp. 239-242.

<sup>10</sup> *Leonardo Marcello notaio in Candia (1278-1281)*, a cura di M. CHIAUDANO e A. LOMBARDO, Venezia 1960, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Sezione III, Archivi notarili. *Prefazione*, pp. VII-X, anche in *Studi e ricerche*, pp. 245-248.

<sup>11</sup> *Zaccaria de Fredo notaio in Candia (1352-1357)*, a cura di A. LOMBARDO, Venezia 1968, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Sezione III, Archivi notarili. *Prefazione*, pp. VII-XI, anche in *Studi e ricerche*, pp. 251-255.

<sup>12</sup> *Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*, a cura di A. LOMBARDO, Venezia 1973, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Sezione III, Archivi notarili. *Prefazione*, pp. VII-XIII, anche in *Studi e ricerche*, pp. 259-265.

<sup>13</sup> In *Atti del secondo Congresso Internazionale di Studi Cretesi* (tenutosi alla Canea nel settembre 1966), Atene 1968, vol. III, pp. 102-150; anche in *Studi e ricerche*, pp. 267-317.



ranta (*Quarantia*) nella sua complessa evoluzione, con lo sviluppo di organi interni e paralleli collegati; sulla scorta di antichi inventari ne ricostruì idealmente l'archivio<sup>14</sup>, dove il *Liber primus* delle deliberazioni risale al 1269-1272; ne pubblicò i tre più antichi registri superstiti, rispettivamente del 1342-1344, 1347-1350, 1353-1368<sup>15</sup>. In un ampio saggio sulla storiografia giuridica veneziana<sup>16</sup> sottolineò l'importanza, fra i trattatisti, del patrizio secentesco Giovanni Antonio Muazzo, pubblicando la parte iniziale della sua *Historia del Governo antico e presente della Repubblica di Venetia*<sup>17</sup>.

Abituato a pensare in grande, nel delineare l'enorme progetto del *Corpus membranarum Italicarum*, accompagnato dalle Collane di «Fonti e studi», ricordò certo, oltre al *Diplomatico* esistente in più Archivi (non a Venezia), il *Codice Diplomatico Veneziano* di Luigi Lanfranchi.

Poi la scomparsa, repentina (e invidiabile), da archivista indomito, ancora sulla breccia, che lasciava un vuoto non solo nella cerchia degli amici, ma pure negli studi veneziani, peraltro non gli unici coltivati. Il suo stretto legame con Venezia spiega dunque ampiamente perché proprio qui ci si sia riuniti a ricordarlo, quasi fosse ancora tra noi.

MARIA FRANCESCA TIEPOLO

---

<sup>14</sup> A. LOMBARDO, *La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. I, Roma 1958, pp. 239-252; anche in *Studi e ricerche*, pp. 167-183.

<sup>15</sup> *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, a cura di A. LOMBARDO, 1342-1344, 1347-1350, 1353-1368, Venezia 1957-1967, voll. 3, Deputazione di storia patria per le Venezie, Monumenti storici, nuova serie, VII, XII, XV; *Prefazioni*, pp. V-XXIV, V-XVII, V-IX dei rispettivi volumi, anche in *Studi e ricerche*, pp. 187-206, 209-221, 225-229.

<sup>16</sup> A. LOMBARDO, *Storia e ordinamenti delle magistrature veneziane in un manoscritto inedito del secolo XVII*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. II, pp. 619-688; anche in *Studi e ricerche*, pp. 97-166.

<sup>17</sup> *Ibid.*, nelle due opere, rispettivamente a pp. 662-688 e 140-166.



## ANTONINO LOMBARDO, VENEZIA E L'ARCHIVIO: LA NOBILTÀ DELLA FUNZIONE

Mi faceva davvero piacere l'opportunità di contribuire al ricordo del rilievo a suo tempo avuto da Antonino Lombardo nella cultura storica e archivistica. Così, ragionando su cosa sarei stato in grado di proporre per onorarne la memoria, mi era subito venuto in mente un tema preciso: «Antonino Lombardo: la nobiltà della funzione». Pensavo allo straordinario impegno con cui aveva operato nel grande settore degli archivi, in vista tanto della loro migliore gestione, quanto nel supporto che ne poteva derivare ai fini della ricerca storica.

Quella prima formulazione del tema, peraltro, non evidenziava a sufficienza la centralità di Venezia e della sua storia nel percorso di studi e di edizioni di fonti che Antonino Lombardo aveva sviluppato nella sua operosa vita. Fra l'altro, l'incontro destinato a celebrare i cento anni dalla sua nascita trovava sede in Venezia proprio per sottolineare anche la sua straordinaria fedeltà alla storia e alle fonti venete. Dunque era opportuno dichiarare da subito pure questo particolare aspetto che in un primo tempo pensavo potesse essere dato per scontato. Avevo torto a pensarlo. La formulazione proposta era ambigua, tagliando via una parte importante della sua opera; perciò mi sono ben presto corretto, ma la sostanza di quanto propongo è in fondo esattamente ciò che pensavo fin dall'inizio, parametrato dai due poli ai quali subito avevo pensato: gli archivi e Venezia.

Quel legame archivi/Venezia, del resto, si esprime in un lungo procedere parallelo, quasi una simbiosi che nell'esperienza di Antonino Lombardo cominciò prestissimo, partendo dalla vicenda almeno in parte sorprendente per cui il giovane laureato in giurisprudenza, entrato nell'archivio veneziano dei Frari con l'incarico di occuparsi un poco di tutto, compreso (fra tante altre incombenze) l'economato, con l'amico di subito Raimondo Morozzo della Rocca cominciò a visitare i depositi e a sfogliare le carte antiche e i registri, e quella pratica e quella consuetudine amicale diedero presto vita a un lavoro che rimane come pietra miliare per la storia del Medioevo non soltanto veneziano: quei due volumi di *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, usciti nel 1940 e destinati a restare un'opera fondamentale, per molti versi innovativa quanto a materia dell'indagine (il mondo mercantile), da cui gli studiosi di cose veneziane e più generalmente mediterranee non possono prescindere.

Vicenda curiosa quella dei due amici quasi coetanei (Morozzo del 1905, Lombardo del 1912), torinese l'uno, giunto a Venezia nel 1937, l'altro di Agira (una trentina di chilometri da Enna) arrivato forse poco dopo, accomunati da quella sorta di strano e incurabile malanno che rischia di colpire chi incontra la storia di Venezia e finisce poi per restarne prigioniero. Chi volesse cercare facili simbologie o metafore, non prive però di significato, potrebbe leggerne più di una in quel piemontese e in questo siciliano che in Venezia trovano sintonia e stimoli sufficienti per un lavoro che ha fatto e continua a fare da sicuro punto di

riferimento per tanti ricercatori di ogni parte del mondo. E la loro collaborazione non sarebbe finita lì perché venne poi ripresa con i *Nuovi documenti del commercio Veneto dei secoli XI-XIII*, del 1953.

Per Antonino Lombardo quella cominciata a percorrere, con i volumi usciti nel 1940, era una via che avrebbe raggiunto altre tappe con nuove edizioni documentarie di prestigio, a partire dalle *Imbreviature di Pietro Scardon*, con cui nel 1942 iniziava la serie dei notai veneziani di Creta. Poi uscì l'edizione di *Pasquale Longo notaio in Corone: 1289-1293*, nel 1951; quindi *Leonardo Marcello notaio in Candia: 1278-1281*, nel 1960, con Mario Chiaudano, edizione comunque pronta già nel 1942. Dodici anni dopo (nel 1968) erano pubblicate le pagine di *Zaccaria de Fredo, notaio in Candia: 1352-1357*, e finalmente nel 1973 ecco il volume di *Nicolaus de Boateriis, notaio a Famagosta e Venezia (1355-1365)*: l'ultima grande edizione di fonti curata da Lombardo. Ma non erano soltanto il mondo mercantile e la proiezione marittima e verso il Levante a interessare lo studioso. Nel 1957-1958 uscivano i due primi volumi delle *Deliberazioni del Consiglio dei Quaranta*, seguiti dal terzo volume del 1967. Si tratta di atti con i quali andiamo al cuore della documentazione pubblica della *respublica* marciana.

Non voglio davvero fare il catalogo dei lavori di Lombardo come editore, ma devo ancora ricordare almeno la *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, pubblicata nel 1961, perché segno di un ritorno agli ambienti della sua nascita, con la riscoperta del ruolo degli archivi comunali, ma soprattutto perché (a mio vedere) segno chiaro del contributo dato dall'Isola all'unità del Paese, quando ancora la realtà risorgimentale non era diventata il gioco di chi oggi un giorno sì e un giorno no scopre invece i grandi meriti dei Borboni o le prevaricazioni garibaldine o piemontesi.

Il ritorno alla Sicilia mi pare ancora più significativo nell'altro studio dedicato all'Isola, quello uscito nel 1969 col titolo *Un testamento e altri documenti in volgare siciliano del secolo XIV a Venezia*, costruito attorno alla «Commissaria» dell'interessantissima figura di quel Pino Campolo, ragguardevole mercante appartenente alla media nobiltà siciliana, rientrato da una spedizione in Levante in Venezia e qui morto per una misteriosa malattia nel giro di un mese o poco più. Al di là del singolare valore della documentazione presa in esame, sono pagine particolarmente importanti perché mettono in evidenza le qualità di raffinato storico di Lombardo, ma anche per un'altra ragione (sempre se vogliamo cercare simboli): il nesso tra Venezia e la Sicilia. Una sorta di connubio fra due amori in una felice bigamia che univa la terra delle origini e quella di elezione.

Anche raffinato storico, ho detto. Ma prima ancora ottimo editore di documenti d'archivio e qui c'entra quella che chiamavo la nobiltà della funzione. Le sue edizioni sono fatte con la cura precisa che l'archivista di classe sa mettere nel proporre, ma anche nell'ordinare, introdurre, presentare e contestualizzare le fonti per il loro migliore utilizzo.

E allora ecco in evidenza il fondamentale servizio che l'archivista garantisce mettendo a disposizione della comunità degli studiosi su un piatto d'argento quei materiali che poi lo storico o chi altri vorrà nutrirsi se troverà imbanditi, magari talvolta dimenticando o talaltra dando come scontata o dovuta, la fatica e la cura di chi gli ha preparato la cena, apparecchiandogli la tavola.

È la parte di lavoro fondamentale che rischia di restare in ombra, coperta dai risultati che vengono messi in luce. Il prodotto finito fa scordare il valore dei materiali e l'impegno nel predisporli. Ma devo dire che poi il tempo, che molte volte è galantuomo, spesso fa giustizia. In effetti, qualunque lavoro, qualunque ricerca di carattere storico invecchierà irrimediabilmente. È solo un problema di tempi. Generazione dopo generazione anche gli studi più attenti saranno superati da altri, sulla base di quella legge ineffabile e irrimediabile per cui in ogni scienza e in ogni disciplina alla fine avrà ragione chi viene dopo.

Anche le opere dei migliori storici invecchiano o al più, in qualche raro caso, sopravvivono come «classici». In sostanza: imbalsamate. Quella che rimane sempre giovane, inchiodata all'età della sua nascita, è la fonte, il documento. Ecco allora il grande apporto di chi alle fonti specialmente si dedica (riordino, catalogazione, edizione o quel che sia). È la nobiltà non sempre adeguatamente riconosciuta dell'archivio. Mi è già capitato altre volte di insistere su questo tema, per ricordare la complessa e problematica realtà di un ambito importante, fragile e delicato al tempo stesso qual è quello della conservazione dei documenti, il cui rilievo troppo spesso rischia di non essere percepito.

Capitale straordinario di memoria e di cultura ma difficilmente difendibile, quello archivistico, anche perché privo della visibilità garantita ad altri settori del patrimonio storico e artistico del nostro Paese. Il quadro, il paesaggio, il pezzo musicale non sono più importanti per la nostra realtà culturale e civile di quanto lo siano il documento, il codice, l'antica testimonianza scritta, ma quanto è più arduo farlo capire, specialmente a chi sempre più misura il valore intrinseco del bene culturale nella logica della sua immediata redditività. E riduce il concetto di valorizzazione al più grezzo e banale ritorno finanziario. E allora, a fronte di una logica del genere, ecco quello che mi pare un altro aspetto fondamentale della personalità di Antonino Lombardo: il contributo alla scienza e alla pratica archivistica.

Non voglio impegnarmi in valutazioni che non mi competono, ma mi pare un dato fuori discussione che abbia avuto un ruolo decisivo nella ridefinizione degli archivi prima ancora della nascita nel 1974 del Ministero per i beni culturali e ambientali (il nome era quello), col quarto governo Moro: passaggio estremamente importante per le vicende culturali del nostro Paese. Ma già ben prima, alla metà degli anni Cinquanta, Lombardo aveva posto con chiarezza un altro tema di grande rilievo per la cultura storica e della tutela, quello dello scarto, col superamento della separazione fra archivi storici e archivi amministrativi. Agli archivisti di Stato e non a magistrature e uffici ordinari spettava dunque giudicare l'interesse o, al contrario, l'irrilevanza della documentazione che non era più un banale ammasso di ingombranti carte dalle quali svuotare gli uffici. La materia nel suo complesso faceva un enorme salto concettuale. Alla logica dello scarto si veniva a sostituire quella dell'ordinamento, con un passaggio decisivo anche per la ricerca storica.

Per inciso: immagino che il nuovo carico che veniva a gravare sulle strutture archivistiche sia stato allora messo in essere senza un'adeguata e parallela assegnazione di congrue risorse. Credo sia accaduto esattamente quanto poi sarebbe stato con la legge Ronchey del 1993, con le «misure urgenti per il funzionamento dei musei statali» e le «disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato». Molto belli gli orari di apertura prolungati, le organizzazioni di volontariato, i servizi editoriali, la vendita, le mostre, la caffetteria,

il guardaroba e via verso un futuro radioso, senza mettere a disposizione le risorse e i capitali necessari, specialmente di personale.

Ma restiamo all'impegno di Lombardo e ai suoi anni, ai ruoli che ebbe fino a quello di Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato (il massimo grado della carriera). Si trattò sempre di servizio, nella funzione di altissimo servitore dello Stato, in linea con quanto già faceva in difficili circostanze a Salerno, nell'Italia ancora drammaticamente tagliata in due dalla Linea Gotica, intento a «ricucire i brandelli dell'Ufficio centrale degli Archivi di Stato» (uso parole di Giorgio Costamagna, che gli fu per anni molto vicino)

Lunga esperienza al servizio della cultura e dello Stato fu la sua. Ebbe parte anche nella «Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio», quella presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini e istituita con la legge 310 del 26 aprile 1964, su proposta del Ministero della pubblica istruzione. Tendiamo troppo spesso a dimenticare questi passaggi del nostro passato e chi ha avuto il merito di mettervi mano, ma il lavoro della Commissione Franceschini rappresentò una svolta nella cultura del nostro Paese e le 84 Dichiarazioni (la prima delle quali contiene la nozione di bene culturale: «tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà»), quelle dichiarazioni – dicevo – non erano solo la chiara denuncia in merito al degrado e alla scarsa valorizzazione del patrimonio culturale italiano. Erano anche il programma di un futuro che avrebbe potuto e dovuto essere più civile.

Con questa considerazione potrei ben concludere le mie modestissime note e tuttavia, prima di farlo, vorrei proprio ricordare un paio di altri speciali connotati della figura di Antonino Lombardo. E penso anzitutto alle sue capacità organizzative, non in riferimento ai molti scritti comunque da lui prodotti e alla sua posizione nel mondo dell'archivistica, ma all'attività di promozione di ricerche e alle collane da lui dirette, con decine di volumi usciti, oltre alla fondazione della rivista «Archivi e cultura» nel 1967.

Da ultimo torno a Venezia e al suo legame con la città, citando la sua operante collaborazione alle iniziative veneziane e in particolare all'attività della Deputazione di storia patria e soprattutto del Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, con un sostegno di cui resta il segno concreto nell'avere dato alle stampe sue edizioni di fonti in quelle sedi. Anche per questo la città gli è ancora oggi debitrice: per quanto ha fatto per lei, per il suo Archivio e per la sua cultura.

GHERARDO ORTALLI

ANTONINO LOMBARDO  
SOVRINTENDENTE ALL'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

Non è facile ricordare Antonino Lombardo, limitandone il periodo ai pochi anni in cui ricoprì il ruolo di Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato dal 1974 alla metà del 1977, perché si può presumere che lui stesso non riteneva fosse quello il coronamento più congruo per la sua lunga carriera dedicata agli archivi; inoltre, quel periodo coincide con il passaggio dell'Amministrazione archivistica dal Ministero dell'interno al Ministero per i beni culturali. Lombardo, che aveva condiviso il lungo dibattito incentrato sull'opportunità di dare un nuovo ordinamento alla tutela dei beni culturali, mostra immediatamente delle perplessità quando, con decreto d'urgenza nonostante oltre dieci anni di studi in proposito, si dà vita al Ministero per i beni culturali, che risulta una semplice somma di tre direzioni generali, peraltro diverse per tradizione e organizzazione territoriale e per di più sostanzialmente subordinate ad una Direzione generale degli affari generali e del personale che mortifica l'autonomia dei tecnici e, in particolare, degli archivisti di Stato. In sostanza, fin dall'origine il nuovo Ministero sembra occuparsi solo delle belle arti, risultando inadeguato per dare soluzioni innovative all'amministrazione archivistica.

Entrato nel 1935 nell'Amministrazione archivistica, all'epoca inquadrata nell'ambito della Direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, conclude la sua carriera nel 1977. Trieste, Trento, Bolzano e poi Venezia sono le prime sedi in cui presta servizio. Fondamentale rimane l'esperienza di Venezia per il delinearsi dei suoi interessi scientifici volti essenzialmente al Medioevo e per il sodalizio con Morozzo della Rocca con cui pubblica i due tomi intitolati *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, editi nel 1940, e *Nuovi documenti del commercio veneto dei secoli XI-XIII*, edito nel 1953. Lo guidano in queste imprese un interesse storiografico e la convinzione dell'importanza dell'edizione delle fonti. Come nota Maria Luisa Lombardo nell'*Introduzione* al volume *Scritti in memoria di Antonino Lombardo*<sup>1</sup>, la pubblicazione del 1940 evidenzia l'intuizione del padre, all'epoca ventottenne, di porre al centro dei suoi interessi l'edizione di fonti che riguardavano il Mediterraneo e i mercanti, «due temi storiografici di grande respiro sui quali, nei decenni successivi, si sarebbero cimentati importanti storici italiani e stranieri». L'edizione di quei documenti e la successiva analisi diplomatistica di quelle stesse fonti, *La diplomatica del documento commerciale veneziano dopo il Mille prima del ricono-*

---

<sup>1</sup> *Scritti in memoria di Antonino Lombardo*, a cura dell'Anai. Firenze, 1996. cfr. M.L. Lombardo, *Introduzione*.

*scimento legale delle imbreviature notarili*, pubblicata nel 1942, restano un punto centrale nella sua attività di editore di fonti. Ulteriori pubblicazioni di fonti notarili veneziane e delle più antiche e superstiti *Deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia dal 1342 al 1368*, lo impegneranno fino alla fine degli anni Cinquanta (il terzo volume delle *Deliberazioni* uscirà nel 1967). Anche il processo di organizzazione e sedimentazione delle fonti occupa i suoi interessi e, dunque, affronta il tema della *Ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana* e dell'*Archivio storico del comune di Este*.

Nel 1961 pubblica una *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*: non era facile in quegli anni procedere a una indagine tematica negli Archivi di Stato, quando le notizie edite sul patrimonio documentario erano generiche a livello nazionale (*Gli Archivi di Stato italiani*<sup>2</sup>, e *Gli Archivi di Stato al 1952*<sup>3</sup>) e rare a livello territoriale. Lo sostengono in questa indagine sul contributo della Sicilia all'Unificazione – siamo nell'anno in cui si celebrano i cento anni dell'unificazione italiana e Lombardo fa parte del Comitato nazionale per le celebrazioni – la buona conoscenza della storia istituzionale della sua isola nel periodo del Risorgimento e la conoscenza diretta degli Archivi di Stato e degli archivi comunali siciliani. In maniera sintetica, ma con grande efficacia, segnala agli studiosi un percorso di ricerca che si dipana in tutto il territorio nazionale.

Queste scelte sono indicative della vivacità intellettuale di Lombardo e, al di là delle istanze storiografiche, indicano un approccio innovativo al trattamento delle fonti, un'esigenza di descriverle nell'ambito di un preciso progetto, di censire documenti e archivi, di fornire una informazione organica.

In questa nuova prospettiva di proporre ai ricercatori strumenti organici e di carattere nazionale, spetterà alla Divisione V (Studi e pubblicazioni) affrontare sul finire degli anni Sessanta l'impegnativa impresa di una *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*<sup>4</sup>, sotto la direzione di Claudio Pavone e Piero D'Angiolini, mentre Lombardo in posizione solitaria aveva assunto l'imponente impegno di procedere al censimento delle pergamene e dei protocolli notarili con il progetto del *Corpus Membranarum Italicarum*, avviato anche grazie a finanziamenti straordinari, che coinvolgerà tutti gli istituti archivistici della penisola. Scriverà il 26 agosto 1975 all'amico Gino Barbieri, che gli chiedeva idee e spunti per un suo discorso sulla «centralità della funzione dell'archivista»: «...detta centralità deriva all'Archivista dall'Istituto, cioè dall'Archivio, che egli deve gestire in funzione di vari interessi (storici, giuridici, privati), in funzione anche del movimento delle «idee» che circolano nei vari momenti storici. Più che interprete (potrebbe anche esserlo) di tali idee, egli deve apprestare agli «utenti», cioè alla società i mezzi per la tecnica della

<sup>2</sup> *Gli archivi di Stato italiani* a cura del Ministero dell'Interno, Ufficio centrale degli archivi di Stato, Bologna, Zanichelli, 1944.

<sup>3</sup> *Gli archivi di Stato al 1952*, II ed., Roma 1954.

<sup>4</sup> C. PAVONE e P. D'ANGIOLINI, *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per beni culturali e ambientali, 1981, 4 voll.



ricerca e nello stesso tempo deve «pubblicizzare» le sue «fonti» per farle conoscere»<sup>5</sup>.

Negli anni della guerra, quando l'Italia, a seguito dell'armistizio, rimase divisa con il centro-nord occupato dai tedeschi e affidato, nella neocostituita Repubblica sociale italiana, al governo di Mussolini, mentre il sovrano e il governo del re lasciavano la capitale e si trasferivano a Brindisi, ove si costituiva il Regno del sud, nella piccola porzione di territorio non occupata dagli anglo-americani, l'Ufficio centrale per gli Archivi di Stato (Ucas) veniva trasferito, come le altre amministrazioni centrali dello Stato, al nord, a Mompiano, presso Brescia.

Antonino Lombardo, che aveva servito il Paese nell'esercito, al momento dell'armistizio si trovava nel Regno del sud, ove a Salerno, nel marzo 1944, l'archivista Luigi Caviglia costituisce l'Ufficio centrale per gli Archivi di Stato, la cui direzione passa subito a Lombardo.

Nell'ambito della limitata riorganizzazione di uffici centrali dello Stato nel Regno del sud, l'istituzione dell'Ufficio centrale per gli Archivi di Stato è un fatto degno di nota: Lombardo si impegna nella riorganizzazione dei servizi archivistici in previsione del ritorno del Governo a Roma, che avverrà dopo la liberazione della capitale il 4 giugno del 1944. Nel settembre del 1944, a seguito della soppressione del Consiglio superiore degli archivi, viene nominato un Commissario straordinario per gli archivi, Emilio Re, che rimase in carica per tre anni fino alla ricostruzione del Consiglio.

Dal 1947 al 1960 Lombardo, come Ispettore generale, ebbe l'opportunità di conoscere tutti gli istituti italiani attraverso visite periodiche, grazie alle quali riuscì ad acquisire una conoscenza unica delle situazioni locali e delle persone con cui stabili rapporti diretti che gli consentiranno, successivamente, di poter contare su una base elettorale vastissima per le elezioni dell'Anai.

L'Associazione nazionale archivistica italiana, istituita nel 1949, vede come protagonisti in una prima fase, Emilio Re, poi Riccardo Filangeri e Leopoldo Sandri, ottenendo come primo risultato di grande rilievo il III Congresso internazionale degli archivi tenuto a Firenze nel 1956. Lombardo, forte della popolarità acquisita sul territorio, ne diventa presidente nel 1963, carica che ricoprirà ininterrottamente fino al 1985.

Nel 1967 fonda la rivista «Archivi e cultura», che rimarrà fino al 1985 organo ufficiale dell'Anai. Una sua fondamentale caratteristica – che si realizzava proprio nell'ambito dell'Anai – era il gusto dell'esercizio del potere in cui si concentravano vari elementi: una naturale tendenza a impersonare il ruolo di leader solitario, un'autentica passione per l'ambito disciplinare in cui si muoveva, un'abilità nell'intessere rapporti con persone umili e persone potenti o autorevoli, una mirata commistione tra le funzioni istituzionali e quelle connesse ad una istituzione privata, ma fonda-

---

<sup>5</sup> Lettera di Antonino Lombardo a Gino Barbieri (Archivio centrale dello Stato, *Archivio Antonino Lombardo*).

mentale nell'evoluzione della nostra professione, come l'Associazione nazionale archivistica italiana, di cui è stato anima e capo indiscusso per quasi venti anni.

Un tratto rilevante della sua attività, ben rappresentata dal suo archivio che contiene carte d'ufficio e carte personali (non private) afferenti ai molteplici incarichi da lui rivestiti, è la sua dedizione al mondo degli archivi e una grande attenzione a tutte le problematiche connesse alla tutela e alla gestione delle fonti, affrontate non solo direttamente ma anche da altri archivisti.

Il suo archivio riflette la sua autorevole presenza nei più importanti organismi archivistici – Consiglio superiore degli archivi, Giunta superiore degli archivi, Comitato per le pubblicazioni – e in altri organismi scientifici nazionali e locali collegati alle fonti documentarie – dalla Commissione cavouriana al Consiglio nazionale del notariato o alla Società degli storici italiani – senza trascurare le deputazioni di storia patria e varie altre istituzioni locali, tra cui si distingue una continua presenza in istituzioni culturali salentine, grazie a una profonda amicizia con Pier Fausto Palumbo (presidente della Società di storia patria per la Puglia e, dopo la separazione della sezione di Bari da quella di Lecce, del Centro studi salentini) che tratterà alla morte di Lombardo un profilo affettuoso.

La partecipazione a tante istituzioni culturali gli consente poi, anche attraverso una fitta rete di relazioni con storici e paleografi, di organizzare nell'ambito dell'Anai convegni periodici di alto livello scientifico. Dalla ricca corrispondenza Anai conservata nel suo archivio personale, suscita notevole impressione il fitto scambio di missive con storici e paleografi e con i responsabili delle più importanti istituzioni culturali su tematiche diverse, su progetti comuni, su convegni e seminari. I suoi successori al vertice dell'Anai non riusciranno più a tenere quel livello, che faceva dell'Associazione un soggetto attivo nel dibattito culturale.

La sua fama di studioso e di competente amministratore gli consentì di ottenere per l'Anai dal Ministero dell'interno adeguati finanziamenti grazie ai quali, in occasione dei Congressi internazionali degli archivi o delle *Tables rondes*, riuscì a favorire la più ampia partecipazione possibile di archivisti: ciò ha avuto una notevole importanza nel far conoscere all'estero i nostri archivisti e nel permettere loro di confrontarsi con i colleghi stranieri e con molte tematiche discusse in altri Paesi prima che da noi (archivi fotografici, tutela della riservatezza e accesso alle fonti, edilizia archivistica ecc.), di conoscere la realtà occidentale e quella oltre la «Cortina di ferro»: resta memorabile, in quanti vi hanno partecipato, la numerosa presenza di archivisti nella delegazione italiana al Congresso internazionale degli archivi tenuto a Mosca nel 1972.

Il valore formativo e l'affermazione di un ruolo rilevante per l'amministrazione archivistica derivanti dalla partecipazione a organismi internazionali e a convegni e seminari in Italia e all'estero, fortemente sostenuto da Lombardo, rimarranno un tratto distintivo dell'amministrazione archivistica fino alla conclusione del mandato di direttore generale affidato poi a Renato Grispo. E Lombardo, che si interessava

attivamente alle nuove tematiche, coinvolgeva tutti gli archivisti, iscritti e non iscritti all'Anai, suoi sostenitori o suoi avversari, di tutti conservando tra le sue carte, relazioni e scritti che gli sembravano interessanti.

Gli anni Sessanta e Settanta vedono una forte competizione tra archivisti di spicco come Elio Califano, Claudio Pavone, Giovanni Antonelli, che talora non condividono le posizioni di politica archivistica di Lombardo e gli attribuiscono un uso strumentale dell'Anai: vi è del vero in quest'ultima considerazione, ma è innegabile che attraverso l'Anai di Lombardo si sia creato tra gli archivisti un forte spirito di appartenenza e la consapevolezza di costituire una professione scientificamente qualificata e con un ruolo rilevante nel dibattito archivistico e storiografico.

Sicuramente il rinnovo dell'archivistica si deve soprattutto a partire dagli anni del dopoguerra alla presenza nell'Amministrazione di archivisti di grande prestigio personale, come Emilio Re, Leopoldo Sandri, Leopoldo Cassese, Armando Lodolini e, un po' più giovani, come Claudio Pavone, Gilmo Arnaldi, Fausto Fonzi, Renzo De Felice, Elio Califano, Giovanni Antonelli, Elio Lodolini, Salvatore Carbone, Vittorio Stella, Renato Grispo ecc. (alcuni dei quali optano subito per il passaggio all'università), ma l'Anai di Lombardo – che per età si colloca tra queste due generazioni – sa interpretare le istanze che muovono da una voglia diffusa di partecipazione, coinvolgendo tutta la categoria degli archivisti che diventano parte di una corporazione autorevole.

La sua attività copre oltre un quarantennio, che include quella fase compresa tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Settanta, in cui si dipana l'evoluzione dell'Amministrazione archivistica in una dimensione di grandi speranze per il futuro. In quegli anni, dai dibattiti scaturiscono idee e proposte che trovano realizzazione: l'istituzione della Direzione generale che fa dell'amministrazione archivistica un settore tecnico del Ministero dell'interno di grande prestigio, dotato di un proprio Consiglio superiore degli archivi, risalente al 1874; l'istituzione dell'Archivio centrale dello Stato, che dota la nostra amministrazione di un Archivio nazionale finalmente autonomo (l'Archivio del Regno, infatti, istituito nel 1871, era stato di fatto una sorta di sezione dell'Archivio di Stato di Roma); l'assegnazione del ruolo di dirigente generale al sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, che costituisce il riconoscimento dell'autorevolezza della professione di archivista in un ambito amministrativo che, inevitabilmente, assegna le direzioni generali ai prefetti; l'azione per far entrare una rappresentanza degli archivisti nel Consiglio nazionale delle ricerche; l'approvazione della legge sugli archivi. Non è casuale, dunque, se Lombardo – in rappresentanza dell'Amministrazione archivistica – era stato incluso nel Comitato nazionale per le celebrazioni dei cento anni dell'unità italiana, di cui facevano parte storici quali Federico Chabod, Carlo M. Cipolla, Carlo Arturo Jemolo, Franco Valsecchi, Franco Venturi, Luigi Salvatorelli e Rosario Romeo, mentre nel Comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità italiana l'amministrazione archivistica è stata totalmente assente.

I dibattiti teorici toccano in quegli anni tematiche innovative: la proposta di cambiare la denominazione del Consiglio superiore degli Archivi di Stato in Consiglio superiore degli Archivi nasce dalla consapevolezza della crescente importanza che si riconosce agli archivi non statali; si ricostruisce e si studia la legislazione sull'Archivio centrale dall'Unità al 1950; si riflette sul vocabolario internazionale di terminologia archivistica, sulle implicazioni connesse alla microfilmatura dei documenti.

Lombardo, che segue le diverse tematiche, scrive un saggio sul ruolo che debbono avere gli archivisti in tema di scarto, operazione che egli tende a collegare alla fase dell'ordinamento, laddove prevarrà nella normativa approvata l'obbligo di procedere allo scarto prima del versamento, ma vi sarà il pieno riconoscimento dell'intervento degli archivisti, membri di diritto nelle Commissioni di sorveglianza istituite a livello centrale e periferico in ogni ufficio dello Stato.

Non meno rilevante è il suo impegno sul tema della ricerca negli Archivi stranieri di materiali documentari che interessano l'Italia: vede questa rilevante funzione in un'ottica di cooperazione internazionale per la salvaguardia e la diffusione delle notizie relative a un imponente patrimonio archivistico europeo.

Si seguono anche questioni più specifiche come il recupero delle Carte Crispi, l'inventario topografico dei depositi dell'Archivio di Stato di Roma, del S. Michele, del Gonfalone e di Campo Marzio; studi su Giovanni Vittani.

L'elezione di Lombardo a presidente dell'Anai coincide con l'entrata in vigore della legge archivistica del 1963, punto di arrivo di un intenso dibattito sul futuro degli archivi, e con una importante legge (l. 2 marzo 1963, n. 283) relativa alla riorganizzazione del Consiglio nazionale delle ricerche. Nel Comitato delle discipline storiche, filosofiche e filologiche venivano inclusi due rappresentanti dei ricercatori di istituti statali non universitari, una cui cospicua fetta del collegio elettorale era rappresentata da archivisti di Stato. Il suo impegno di archivista di Stato lo aveva visto protagonista in tutte le iniziative e le riflessioni sulla legislazione archivistica e sull'organizzazione dell'amministrazione centrale e delle istituzioni archivistiche sul territorio, a partire dall'istituzione della Direzione generale degli archivi di Stato, che si concretizza con la nuova legge.

Subito dopo l'approvazione dell'ottima legge sugli archivi del 1963 – che dava in un unico testo legislativo una organica definizione dell'organizzazione amministrativa e della tutela degli archivi – si apre un nuovo fronte per gli archivisti.

La l. 26 aprile 1964, n. 310, che istituisce la Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e del paesaggio (nota come Commissione Franceschini dal nome dell'on. Francesco Franceschini che la presiedeva), ignorava gli archivisti. Fu grazie alla presenza nella Commissione del prof. Augusto Campana che i beni librari e i beni archivistici vennero a essere rappresentati nella Commissione: per gli archivi la rappresentanza fu affidata ad Antonino Lombardo, Claudio Pavone e Antonio Saladino.

Come noto, tra i meriti della Commissione va ascritta la riflessione sul concetto di bene culturale, esteso a ogni testimonianza materiale avente valore di civiltà, escludendo ogni ipotesi di estensione alla politica culturale: vengono così elencate le cose di interesse archeologico, storico, artistico, ambientale e paesistico, archivistico e librario, cui si aggiungeranno, nella successiva Commissione Papaldo, i beni di interesse etnografico, audiovisivo, paleontologico, paleontologico, nonché le singolarità geologiche, botaniche e faunistiche.

In un saggio su *Gli archivi nel lungo e contraddittorio cammino della riforma dei beni culturali*<sup>6</sup>, Claudio Pavone ripercorre le vicende, non prive di ombre che portano alla costituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali nel 1975, che lo videro protagonista, insieme a Lombardo e Saladino, di una non facile battaglia.

I risultati della Commissione Franceschini vengono comunicati il 10 marzo 1966, quando è Ministro della pubblica istruzione Luigi Gui: sarà proprio il Ministro Gui ad aprire i lavori del Congresso di Este, organizzato dall'Anai nell'autunno del 1966, un mese prima dell'alluvione di Firenze. Ma il ministro, lungi dal promuovere una nuova normativa in materia, nomina una Commissione di funzionari che, a differenza della Commissione Franceschini, nella quale erano state avanzate proposte in ordine alla tutela e all'organizzazione amministrativa, si dovrà occupare solo dell'organizzazione amministrativa, aprendo quella separazione tra tutela e valorizzazione da un lato e struttura amministrativa dall'altro, che tanto nuocerà alla successiva gestione dei beni culturali.

Verso la fine del suo mandato il ministro nomina una nuova commissione (prima Commissione Papaldo, dal nome del suo presidente Antonino Papaldo, presidente del Consiglio di Stato) per l'elaborazione di nuove norme di tutela e valorizzazione. Oltre agli stessi Pavone, Lombardo e Saladino, entra a far parte della Commissione il prefetto Giulio Russo, direttore generale pro-tempore degli archivi di Stato, e, tra i numerosi docenti universitari che ne fanno parte, è presente anche Giorgio Cencetti, maestro indiscusso nell'ambito dell'archivistica e della paleografia.

I risultati della Commissione si concretizzano in un progetto di legge di 134 articoli: sul progetto ministeriale avevano preso posizione le associazioni degli archivisti, dei bibliotecari e degli archeologici con un documento del giugno 1967 firmato da Andrea Carandini, Anna E. Feruglio, Antonino Lombardo (nella duplice veste di presidente dell'Anai e membro della Commissione), Renato Pagetti, Claudio Pavone, Gina Risoldi, Antonio Saladino, Vincenzo Tusa e Angela Vinay. Alla relazione finale si contrappone una relazione di minoranza, redatta da Cesare Brandi e da Claudio Pavone, e sottoscritta da Luigi Bernabò Brea, Pasquale Rotondi, Lombardo e Saladino.

La Commissione Papaldo consegna le sue proposte al nuovo ministro della pubblica istruzione, Mario Ferrari Aggradi, nel febbraio del 1970. Il ministro nella pri-

---

<sup>6</sup> C. PAVONE, *Gli archivi nel lungo e contraddittorio cammino della riforma dei beni culturali* in «Rassegna degli archivi di Stato» XXXV (1975), pp. 143-160.

mavera del 1971 istituisce una nuova Commissione (Commissione Papaldo due) per delineare una nuova normativa sulle strutture organizzative e sul personale. Di questa Commissione, chiamata a optare tra il progetto di una amministrazione autonoma, portare l'Amministrazione dei beni culturali nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione o creare un nuovo ministero atipico, Lombardo non fa parte.

A fronte della atipicità del ministero proposto, il presidente Papaldo, constatando l'impossibilità di gestire una mediazione, rassegna tutti gli atti al ministro, il 20 novembre 1971. A sostegno dei due rappresentanti degli archivi, il sindacato degli Archivi di Stato promuove la costituzione di una Commissione, detta dei «sette savi», che contribuisce all'elaborazione di un progetto normativo. Della Commissione, in realtà di nove persone oltre ai due titolari della Commissione Papaldo, fa parte anche Lombardo.

Negli anni successivi si susseguono varie iniziative a favore della riunione dei beni culturali in un unico dicastero, ma quando nel 1975 si profila, in termini poco gradevoli per l'Amministrazione archivistica, la possibilità di aggregarsi al neocostituito Ministero per i beni culturali e ambientali, Lombardo, pur avendo partecipato con convinzione ai lavori delle commissioni per dar vita ad una amministrazione autonoma dei beni culturali, fiutava – da buon conoscitore della pubblica amministrazione – i rischi della situazione che si andava profilando. Non a caso manifestò non poche perplessità, fondate sulla convinzione che – al di là delle petizioni di principio – lasciare l'amministrazione dell'Interno, ove era ormai riconosciuta agli Archivi una posizione di autonomia e di prestigio, per un ministero che nasceva per sottrazione di competenze e personale dal Ministero della pubblica istruzione, potesse non costituire un vantaggio per gli archivi.

Si acuisce, pertanto, la distanza tra Lombardo e i fautori dell'inclusione degli archivi nel nuovo dicastero i quali stilano un *Promemoria* che illustra le ragioni per cui si sostiene tale passaggio (firmato da Roberto Abbondanza, Piero D'Angiolini, Marcello Del Pizzo, Francesca Morandini, Giuseppe Pansini, Michele Pardo, Claudio Pavone, Fausto Puseddu, Isabella Zanni Rosiello) e si riuniscono il 19 gennaio 1975 in assemblea a Firenze, alla presenza del ministro Spadolini, per prendere atto del voto del Senato che sanciva l'ingresso degli archivi nel Ministero per beni culturali.

Come Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato, Lombardo dedica un impegno limitato alla vita dell'Istituto, notoriamente popolato da archivisti che non gli erano particolarmente devoti. L'Archivio centrale dello Stato si muoveva in una dimensione di sostanziale distacco sia dalle vicende della Direzione generale che dalla rete degli istituti sul territorio. Gli interessi più autentici di Lombardo rimanevano ancorati alla realizzazione del *Corpus Membranarum Italicarum* e all'Anai. In questo periodo mantiene costanti rapporti con archivisti di tutta Italia, che gli scrivono per segnalare problemi archivistici o per trasmettergli copia di lettere inviate alla Direzione generale, ma anche per inviargli loro pubblicazioni, gli auguri di compleanno, la partecipazione di nozze.

Ciò non gli impedisce di seguire l'attività dell'Archivio centrale dello Stato in ordine alle Commissioni di sorveglianza o alle visite scolastiche, ma anche all'acquisto dei faldoni o al sistema «Cerberus» per la segnalazione dei fumi. Segue attentamente i problemi di carattere generale come l'acquisto di archivi privati, la collaborazione dei volontari all'attività degli Archivi di Stato, la destinazione dell'Archivio delle pubblicazioni dello Stato, il prestito di documenti alle mostre. Lo assorbe in particolare – non senza un senso di frustrazione – l'impegno nel Consiglio di amministrazione del nuovo Ministero, ove cerca di far intendere quale debba essere in quel contesto il ruolo dell'Amministrazione archivistica.

Nel 1974 gli era stato conferito l'incarico di curare una mostra per i cento anni dell'amministrazione archivistica «Mille anni di storia attraverso gli Archivi italiani» che, probabilmente a causa delle vicende del trasferimento dell'amministrazione nel nuovo dicastero, non verrà realizzata.

Viene invece realizzata la mostra su «Giacomo Matteotti». Proposta al Ministro dell'Interno Giuseppe Taviani dal reggente pro-tempore dell'Archivio centrale dello Stato, Salvatore Carbone, in occasione dei cinquant'anni dall'assassinio di Matteotti, viene approvata ma, per ragioni burocratiche, stenta a partire. Viene comunque nominato un gruppo di lavoro costituito dalla Sovrintendente archivistica per il Veneto, Maria Francesca Tiepolo, dal direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo, Alberto Maria Rossi, e da funzionari dell'Archivio centrale dello Stato, Antonio Papa (poi sostituito da Elvira Gencarelli), Maria Pia Rinaldi Mariani, Lucia Salvatori Principe e Mario Missori. È questo l'evento più rilevante dell'Archivio centrale dello Stato nel periodo in cui ne fu sovrintendente Lombardo che conserva nel suo archivio personale i verbali delle riunioni, copie dei testi e delle didascalie, delle fotografie, indicazioni dei documenti conservati presso l'Istituto, provenienti dall'archivio della famiglia Matteotti o da altri Archivi. La mostra fu inaugurata nel novembre del 1976 alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Leone e fu introdotta da una relazione dello storico Gaetano Arfè.

Ancora nel 1976 Lombardo organizzò la delegazione italiana per la partecipazione al Congresso internazionale di Washington, mentre con d.p.r. 27 dicembre 1975 gli era stata conferita l'onorificenza di Grande ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, nella sua qualità di archivista di Stato.

Non senza commozione ho trovato tra le sue carte copia della relazione della mia prima missione all'estero, in cui descrivevo la documentazione del Public Record Office sull'attività della Pubblica sicurezza durante il regime fascista, e un estratto del mio primo saggio di archivistica sulla riservatezza dei documenti.

Dalla corrispondenza di Lombardo emerge anche una particolare sensibilità nel trattare vicende umane e personali dei suoi interlocutori che, probabilmente per pudore, non emergeva nei rapporti personali. Emerge altresì una componente di malinconia e rimpianto nel suo ultimo tratto di carriera, che coincide con la conclusione di una fase irripetibile della vita degli archivi.

Scrivo all'amico Gino Barbieri il 18 settembre 1976: «Sento una certa nostalgia 'archivistica' nel tuo discorso, ma delle cose passate; attualmente tutte le ruote amm.ve e scientifiche girano a vuoto e, pur essendo presente, a riunioni di vertice, non ne sono soddisfatto e vivo di ricordi. Spero, almeno, che rimangano nei verbali tracce consistenti dei miei interventi». La forte immissione di rappresentanti delle Regioni nel nuovo Consiglio nazionale dei beni culturali (che aveva portato alla soppressione del Consiglio superiore degli archivi) porterà «quindi a un Consiglio nazionale dei beni culturali di 'incompetenti', che crederanno di poter far 'politica' culturale sconoscendo le struttura, gli istituti e i contenuti scientifici». Lui e Barbieri saranno fuori, liberi di far valere la «voce» dell'Università che sarà il supporto della loro azione; avranno le loro riviste e «ambidue cercheranno di colmare le immancabili lacune scientifiche di una amministrazione che abbiamo curato come cosa personale nostra per il progresso scientifico, senza né ambizioni né interessi personali. Il compito non sarà facile, mentre cercheremo, almeno, di fare in modo che qualche cosa rimanga nella rovina di un mondo che abbiamo pazientemente costruito e ricostruito e che si avvia ad una decadenza senza gloria»<sup>7</sup>.

PAOLA CARUCCI

---

<sup>7</sup> Lettera di Antonino Lombardo a Gino Barbieri (Archivio centrale della Stato, *Archivio Antonino Lombardo*)



## IL CONTRIBUTO DI ANTONINO LOMBARDO ALL'ARCHIVISTICA E ALLA DIFESA DELLA PROFESSIONALITÀ DEGLI ARCHIVISTI

Per gli archivisti della mia generazione Antonino Lombardo è stato un'importante figura di riferimento, accanto a Leopoldo Sandri, Arnaldo d'Addario, Elio Lodolini.

La sua carriera – lunga e completa, sino alla carica di Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato<sup>1</sup>, che allora aveva il grado di direttore generale – può essere definita quella di un archivista a tutto tondo, impegnato e attento a tutti i settori del nostro lavoro, un vero archivista militante, un instancabile ricercatore, un maestro e una guida impareggiabile. Profondo studioso, sapeva comunicare la sua passione e riusciva a coinvolgere ed entusiasmare gli interlocutori, rendendo gli altri – studenti e colleghi – partecipi non solo dei suoi studi e delle indagini documentarie, ma anche del gusto, del *pathos* derivante dalle sue scoperte e ricostruzioni storiche.

Ho conosciuto il prof. Lombardo all'indomani del mio ingresso in servizio come archivista di Stato nel 1976. Allora era per noi giovani funzionari una figura mitica, al culmine di una proficua carriera, come dirigente generale, era stato in prima linea tra i fautori del passaggio degli Archivi dal Ministero dell'Interno al Ministero per i Beni culturali. Era anche, dal 1962, Presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana<sup>2</sup>. In tale veste aveva portato avanti una vivace politica di promozione degli archivi e degli archivisti, organizzando congressi scientifici, presentando iniziative, suscitando dibattiti, con infaticabile tenacia, costruendo così una nuova positiva visione della nostra professione e dei nostri studi, utile sia all'interno della comunità degli addetti ai lavori – archivisti, paleografi, diplomatisti, storici – che all'esterno, fra i politici, i mass media, per arrivare poi ad una opinione pubblica allargata.

Non dimenticheremo in particolare i convegni internazionali ai quali Lombardo riusciva a portare moltissimi archivisti, ottenendo finanziamenti per il rimborso delle spese di viaggio, grazie al suo prestigio e alle sue conoscenze. La sua capacità di convincere e di comunicare, grazie alla sua brillante oratoria erudita, talvolta sapientemente ironica, con un elegante e accattivante accento siciliano, era un altro elemento della sua personalità che catturava subito l'interlocutore.

Sapeva mettere tutti a proprio agio e anche nelle accese discussioni e nelle inevitabili polemiche, quando emergeva un più infiammato tono, l'abilità dialettica che

---

<sup>1</sup> Fu il quarto sovrintendente dopo Armando Lodolini (1953-1956) Antonino Caldarella (1956-1958) Leopoldo Sandri (1959-1971). A quest'ultimo seguì un periodo di reggenza affidato dapprima a Salvatore Carbone e poi ad Antonio Allocati (1973) e quindi fu nominato sovrintendente Antonino Lombardo, che mantenne l'incarico sino al collocamento in pensione nel giugno 1977.

<sup>2</sup> L'Anai, costituita nel 1949, era stata in precedenza presieduta da Emilio Re, Riccardo Filangeri e Leopoldo Sandri.

pervadeva sempre le sue argomentazioni, unita alla sua superiore competenza scientifica, riusciva ad avere la meglio e a prevalere.

La sua lunga carriera archivistica era iniziata nel 1935, all'Archivio di Stato di Trieste, per passare poi nel 1936 all'Archivio di Stato di Venezia, che resterà un punto di riferimento centrale dei suoi studi, anche quando ricoprirà altri incarichi.

Particolarmente significativo il suo ruolo nella ricostituzione dell'amministrazione archivistica nel Regno del Sud (col trasferimento del governo nel 1944 da Brindisi a Salerno) e nel salvataggio degli archivi durante le vicende belliche. La sua profonda conoscenza paleografica e diplomatistica unita a quella della storia delle magistrature (ovvero l'archivistica speciale) ne avevano fatto uno studioso e un editore di fonti di primissimo piano. Nel 1959 aveva conseguito la libera docenza in archivistica, materia che insegnò anche in varie scuole degli Archivi di Stato e all'estero, nella Scuola superiore di archivistica di Marburgo e negli *Stages Internationales d'Archives* presso l'Archivio nazionale di Parigi. Era membro della *Table Ronde des Archives* e aveva partecipato ai lavori della Commissione Franceschini prima e della Commissione Pappalardo poi, che avevano definito il concetto di bene culturale e il suo ambito operativo, preparando la strada alla istituzione di un ministero specifico per questo settore.

Nel 1973 aveva fondato il Centro di ricerca pergamene medievali e protocolli notarili, ancora attivo, i cui scopi statutari sono la ricerca e il censimento delle pergamene medievali e dei protocolli notarili conservati negli archivi italiani sia pubblici che privati.

È stato un convinto assertore della scientificità dell'archivistica e della sua metodologia, che considerava partecipe di diversi saperi disciplinari del settore storico, rifiutando gerarchie e subordinazioni fra essi, ma considerandone di volta in volta l'apporto reciproco alla ricerca.

Fra i tanti meriti della sua attività di studioso di archivistica si segnala in modo speciale soprattutto un suo peculiare contributo alla teoria: quello relativo allo scarto, sul quale desidero soffermarmi in questa sede per evidenziarne tutta l'importanza, ponendolo in relazione con la dottrina e le prassi archivistiche dell'epoca.

Nell'archivistica contemporanea internazionale si è ormai tutti d'accordo che lo scarto deriva da una delicata operazione di selezione documentaria basata sulla valutazione dei documenti. Quella che veniva considerata un'operazione in negativo, si è trasformata in un'azione in positivo che costituisce uno dei compiti fondamentali degli archivisti. Questo sviluppo teorico e pratico trae le sue origini da pratiche e considerazioni di ambito tedesco e italiano antitetiche rispetto alla tradizione anglosassone. L'*escalation* documentaria che si era determinata a partire dalla prima guerra mondiale aveva acuitizzato la necessità di affrontare con decisione e cognizione di causa il problema dello scarto. Diverse erano state le posizioni e le soluzioni nei vari paesi. In Inghilterra, dove vigeva sin dall'Ottocento la consuetudine di eliminare, con specifici provvedimenti legislativi, la documentazione ritenuta priva di valore storico, legale, economico o comunque ufficiale, Hilary Jenkinson affermò che ciò non doveva interessare gli archivisti, non essendo loro compito occuparsene. Nel suo manuale di archivistica Jenkinson con-

siderava gli archivisti come neutrali conservatori dei *records* che le amministrazioni avevano prodotto e cui essi dovevano assicurare il valore archivistico attraverso una *physical and moral defense*, che ne mantenesse l'integrità, l'imparzialità e l'autenticità<sup>3</sup>. Pertanto solo il produttore dei documenti era qualificato a decidere sugli scarti e sui versamenti negli Archivi. Tale concezione fu inizialmente seguita anche dagli Stati Uniti d'America. In Germania invece si sosteneva che la selezione documentaria non doveva essere lasciata ai soli amministrativi, ma in essa dovevano essere interpellati e coinvolti anche gli archivisti. Si elaborò di conseguenza una prima teoria sul valore dei documenti che fu ratificata nel 1937 al congresso annuale degli archivisti tedeschi tenutosi a Gotha e che si basava su tre punti: l'età, il contenuto e la collocazione gerarchica dell'ente nell'ambito dell'amministrazione. Questi concetti furono ripresi nel secondo dopoguerra al congresso annuale tenutosi a Koblenz. In America frattanto si era elaborata una diversa tipologia di valori. Fra il 1940 e il 1950 Philip C. Brooks<sup>4</sup>, G. Philip Bauer<sup>5</sup> e altri cercarono di individuare e codificare criteri per la conservazione permanente dei documenti, suscitando un ampio dibattito sul tema. Tre erano le categorie da tener presenti secondo Philip Brooks: l'importanza per l'ente produttore, per lo studio della storia dell'ente e l'importanza storica *tout-cour*. Un decennio dopo T. R. Schellenberg<sup>6</sup> volle codificare il valore primario – connesso agli aspetti legali, finanziari e amministrativi – e il valore secondario, riferentesi alla ricerca, fondato sul valore testimoniale e informativo dei documenti. Egli distinse nettamente i *records* dagli *archives*, e considerò la selezione dei documenti e le derivanti decisioni di scarto un compito fondamentale della professione archivistica.

Anche in queste teorizzazioni straniere si era quindi affermato e consolidato il ruolo degli archivisti nei processi di determinazione e conservazione della memoria, con la conseguente responsabilità della rimozione o scarto, fino a considerare l'archivista, proprio per questa funzione, lo scultore, il modellatore della memoria futura, in quanto sono appunto le decisioni dell'archivista a determinare quali aspetti della vita sociale e dell'umana esperienza registrata negli archivi, meritano di esser tramandati alle future generazioni.

Valutazione storica, dunque, di stretta competenza degli archivisti, e con una forte carica etico politica, perché la valutazione sia completa e obiettiva e la conseguente selezione non sia discriminatoria ma democratica.

<sup>3</sup> H. JENKINSON, *A Manual of Archive Administration*, Oxford, Clarendon Press, 1922.

<sup>4</sup> Philip Coolidge Brooks (1906-1977) archivista statunitense del National Archives, dove era entrato nel 1937, fu poi il primo direttore dell'Harry S. Truman Library dal 1957 al 1971. Membro fondatore della Society of American Archivists, ne fu il primo segretario (1936-1942) e il settimo presidente (1949-1951). Docente di archivistica nell'American University, Washington, D.C., diede un importante contributo agli studi con le sue pubblicazioni, fra cui si segnalano: *The selection of records for preservation*, in «American Archivist», Oct. 1940, *Current aspects of records administration: The archivist's concern in records administration*, in «American Archivist», July 1943; *Public records management*, e *Modern records management*, in «American Archivist», July 1949 e *Research in archives: the use of unpublished primary sources*, Chicago, University of Chicago Press, 1969.

<sup>5</sup> Cfr. G. PHILIP BAUER, *The Appraisal of Current and Recent Records*, Washington, National Archives, 1946.

<sup>6</sup> T. R. SCHELLENBERG, *Modern Archives: Principles and Techniques*, Chicago, University of Chicago Press, 1956.

In Italia intanto il dibattito non si era molto scostato dalle posizioni di Eugenio Casanova, il quale si dichiarava genericamente più propenso alla conservazione, essendo restio «ad ammettere l'eccessiva libertà lasciata in questo campo a privati e peggio ancora a pubblici funzionari», per poi concludere che «l'archivio, per l'essenza sua, non può essere né un cimitero, né un magazzino di carta straccia»<sup>7</sup>. Ma dopo aver presentato una serie di esempi storici e normativi contro le sconsiderate distruzioni di documenti o le vendite abusive, non riusciva a proporre specifici criteri per determinare in senso assoluto l'inutilità delle carte, se non «tenersi al corrente di tutte le necessità, al di fuori dell'ambiente in cui avviene lo scarto», anche se si rendeva conto che la «mente umana non possa immaginare e prevedere tutte le combinazioni per le quali un atto antico possa in avvenire essere richiesto in consultazione»<sup>8</sup>.

Allo stesso modo la pensava Antonio Panella, che suggeriva di procedere agli scarti con molta cautela «mostrandosi piuttosto proclivi a conservare che a distruggere e applicando ai documenti da condannare la vecchia massima giuridica *in dubiis pro reo*»<sup>9</sup>.

La posizione di Lombardo sullo scarto è particolarmente significativa, sia per la qualificazione eminentemente culturale dei suoi interventi, sia perché riconduce il problema rigorosamente in ambito archivistico.

Il tema è trattato in due suoi scritti che vale la pena di riesaminare alla luce del dibattito coevo sulla questione in vari paesi. Nel primo saggio, una relazione al VI Congresso nazionale archivistico italiano, tenutosi a Udine nell'ottobre 1955, Lombardo inquadra il problema nell'ambito della dottrina archivistica e della metodologia della ricerca storica:

«Il problema dello scarto degli atti di archivio costituisce una di quelle questioni fondamentali che non soltanto attengono all'archivistica teorica, ma interessano in primo luogo le stesse scienze storiche le quali, dalla conservazione o meno di una determinata documentazione, traggono la possibilità o la impossibilità di studiare particolari fenomeni della vita sociale»<sup>10</sup>.

Rimandando per l'inquadramento della legislazione comparata sul tema ad altre pubblicazioni, e in particolare alla relazione di P. Caillet sullo scarto in diversi Stati, apparsa sul primo numero della rivista del Consiglio Internazionale degli Archivi<sup>11</sup>, Lombardo ritiene anzitutto: «che sia opportuno esaminare se effettivamente esista in sede teorica – un problema dello scarto degli atti di archivio, se tale problema abbia avuto una esauriente elaborazione dottrinale, se e come, infine, la legislazione italiana corrisponda alle premesse teoriche del problema stesso».

Dopo aver ricordato che il Panizzi, nella lettera al Bonaini, aveva definito lo scarto la peggiore di tutte le maledizioni ed aver citato le argomentazioni di E. Sebastiani e di

<sup>7</sup> E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, pp. 155.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> A. PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, p. 50.

<sup>10</sup> A. LOMBARDO, *Il problema dello scarto degli atti di archivio*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XV (1955), 3, ripubblicato in A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, Roma 1970.

<sup>11</sup> «Archivum» I (1951), 1, pp. 55 e ss.

E. Casanova, Lombardo riconduce la concezione comune dello scarto ad un semplice assioma: distruggere senza danno della storia, dell'Amministrazione, dei privati<sup>12</sup>, per contestare poi che questo sia il problema effettivo per gli archivisti di Stato. Essi infatti non devono essere considerati i tutelatori, quasi i custodi notturni dei diritti dell'Amministrazione e di quelli dei privati, custodi certamente *marginali* di un materiale che viene ceduto perché non occorre ai bisogni ordinari del servizio e perché soprattutto le amministrazioni hanno bisogno di fare spazio.

Lombardo su questo è categorico: «il problema dello spazio non è un problema dottrinario», che se a ciò lo si volesse ridurre allora non riguarderebbe gli archivisti, se mai «potrà interessare i ragionieri e i finanziari, perché il problema dello spazio è un problema di spesa»<sup>13</sup>.

La difficoltà di stabilire regole e procedure di scarto e di trovare per la selezione e la conservazione un comune denominatore fra i diversi interessi – giuridico, storico, amministrativo, privato – nasceva dal fatto che il problema non veniva posto al momento giusto, ma anzitempo, «tra le carte non più antiche di cinque anni». Vigeva infatti allora il R.D. 31 agosto 1933, che aveva portato il termine per il versamento negli Archivi di Stato degli atti amministrativi e giudiziari da dieci anni (come stabiliva il R. D. 27 maggio 1875 n. 2552) a cinque anni dall'esaurimento dell'affare cui si riferivano.

La soluzione presentata da Lombardo era eminentemente concettuale e dottrinale: «il problema degli scarti non è che una *operazione marginale* del grande, dell'unico problema degli Archivi di Stato: quello dell'*ordinamento*»<sup>14</sup>.

Ecco dunque ricondotto in ambito archivistico e scientifico quella che per una distorta visione delle cose, supportata dalle norme in vigore, era una operazione amministrativa e quasi da magazzino. Il principio di base che doveva improntare le decisioni di conservazione – quello dell'utilità storica – era in pratica inficiato negativamente e svalutato perché posto fuori del tempo, anzi, prima del tempo. Gli stessi strumenti operativi, i massimari di scarto, vengono bollati come «specchi per le allodole, che dovrebbero dare le norme supreme, i comandamenti per le operazioni di eliminazione delle scritture» e invece si rivelavano inefficaci perché riferiti «a *categorie astratte*, mentre lo scarto è un'operazione concreta che non riguarda idee ma fascicoli *reali*»<sup>15</sup>.

Lombardo quindi manifesta la sua approvazione per le considerazioni espresse da Ruggero Moscati nel suo intervento accademico del 1948 dal titolo *Attualità degli Archivi*<sup>16</sup> sulla sopravvalutazione dell'aspetto amministrativo da parte degli archivisti del dopoguerra e sulla necessità di rivedere in senso storico il concetto d'archivio. Egli afferma infatti che «*unico* deve essere il concetto di archivio, anche rispetto al materiale

<sup>12</sup> A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., p. 19.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 20.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p.23.

<sup>16</sup> Si veda in proposito D. TAMBLÉ, *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, pp.19-22.

moderno (per il quale l'attività archivistica non può essere che quella tradizionale, cioè dell'ordinamento e dell'inventariazione) ed *unica* deve essere la funzione archivistica, che si traduce in definitiva nella valorizzazione *culturale* del materiale stesso»<sup>17</sup>.

Compare così nelle argomentazioni di Lombardo, con una straordinaria anticipazione, un altro fondamentale termine, quello di «valorizzazione», come attività culturale propria dell'archivista nel suo lavoro quotidiano, compito istituzionale oggi riconosciuto e affermato nella teoria, nella legislazione e nella prassi.

Stabilito che, come principio generale, «gli Archivi di Stato debbono conservare, di massima, solo materiale di interesse storico», e non essere di fatto «sezioni sussidiarie» o «succursali» degli uffici correnti, restano da distinguere nei documenti le scritture che hanno un interesse attuale da quelle che hanno un interesse storico, mentre quelle che hanno ancora un interesse attuale «non debbono essere versate negli Archivi di Stato»<sup>18</sup>.

Questo comporta la necessità di rivedere – come poi sarà fatto – i termini di legge per il versamento negli Archivi di Stato, allora stabiliti, come si è detto, in soli cinque anni dall'esaurimento della pratica, ma Lombardo fa osservare che il problema non è semplicemente normativo, bensì tecnico-scientifico e quindi richiede l'intervento degli archivisti, della loro professionalità e della loro esperienza. Infatti, «per poter procedere ad uno scarto, occorre prima fare un ordinamento, occorre almeno trovare le scritture ordinate»<sup>19</sup>.

Si tratta dunque di attuare nuove forme di collaborazione e intervento degli archivisti di Stato nelle amministrazioni correnti:

«È da studiare evidentemente – come si attua in qualche Stato estero – l'intervento degli Archivisti di Stato come *consulenti obbligatori*, in materia di archivio, di tutte le amministrazioni pubbliche», chiarendo tuttavia che «essi debbono intervenire, con la loro provata esperienza, per mettere ordine nelle scritture attuali, *non per consentire scarti*, sia pure con tutte le cautele formali di una ben disposta procedura»<sup>20</sup>.

Questa funzione di raccordo ai fini dell'ordinamento e del conseguente versamento negli istituti di conservazione storica e permanente, ribalta dunque il problema dello spoglio della documentazione e assegna agli archivisti un ruolo attivo primario:

«Gli Archivisti di Stato si occuperanno dello *scarto degli atti* quando essi dovranno ricevere tali atti nei loro archivi: ma allora non sarà un problema di scarto, ma un *problema di ordinamento*: sarà in questa sede, e in questa sede soltanto, che potrà giudicarsi sulla inutilità di alcuni atti o di alcune serie di scritture»<sup>21</sup>.

Ci sarà così anche tutto il tempo necessario «a distanza di molti anni dal momento in cui le scritture ebbero vita» per poter esprimere un sereno giudizio storico «in relazione a *tutta la documentazione coeva*», quindi sulla base di un'analisi comparata delle istituzioni e della loro produzione documentaria. Solo allora si potrà «rettamente giu-

<sup>17</sup> *Ibid.*, p.25.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> *Ibid.*, p.31.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 31-32.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 32

dicare sulla cosiddetta 'superfluità' delle scritture», e ancora «soltanto in questa sede potrà giudicarsi la convenienza, allo scopo di non distruggere completamente scritture di non grande importanza, di ricorrere a quei sistemi medi che consigliano di conservare alcuni saggi di scritture (il cosiddetto *échantillonage*), e di servirsi del microfilm per altre serie di scritture»<sup>22</sup>.

In definitiva dunque «l'ordinamento e lo scarto degli atti sono competenze *esclusive* degli Archivistici di Stato»<sup>23</sup>. Tali questioni non possono essere risolte da una pur auspicata legge sugli Archivi di Stato (cui si perverrà in effetti nel 1963) «che definisca la natura e i compiti di questi istituti» perché «la legge non potrà dare criteri né per gli ordinamenti, né per gli scarti, essendo questo compito della dottrina»<sup>24</sup>.

La legge dovrà piuttosto rendere più congrui i termini di versamento, disponendo «i versamenti delle scritture dopo un limite ragionevole di anni – limite ideale sarebbe il centennio ma, per alcune categorie di atti, si può scendere fino al cinquantennio»<sup>25</sup>.

Lombardo auspica poi un intervento di maggior spessore degli archivisti sulla documentazione corrente e di deposito, una vera e propria ingerenza professionale, che va oltre quella che definisce «vigilanza archivistica di seconda mano» sulle carte, in quanto gli Archivi di Stato hanno un compito istituzionale «che non è di sola conservazione, ma anche di preparazione alla conservazione, e quindi di *vigilanza preventiva*».

«La legge dovrà pertanto consentire agli Archivistici di Stato l'ingresso negli archivi di deposito di tutte le amministrazioni pubbliche, allo scopo di sorvegliare la conservazione ordinata».

Ancora una volta Lombardo precorre i tempi, anticipando quella funzione di controllo e di tutela attiva che la legge 1409 del 30 settembre 1963 inserirà nei compiti degli archivisti attraverso l'istituto delle Commissioni di sorveglianza, che stabiliva la «sorveglianza sulla conservazione e sull'ordinamento degli archivi e sulla tenuta dei relativi inventari e degli altri strumenti di consultazione», insieme all'esercizio delle «funzioni di Commissioni di scarto» e al compito di «curare i versamenti negli archivi di Stato».

Si configurava così in Italia quella specifica attività archivistica che in seguito, con la locuzione inglese di *records management*, assurgerà al rango di una disciplina e di una professionalità autonoma.

Nel successivo saggio<sup>26</sup>, che costituisce il suo intervento al III Congresso internazionale degli archivi tenutosi a Firenze nel settembre 1956, Lombardo riprende questo concetto e ribadisce con forza: «noi Archivistici di Stato non dobbiamo occuparci della formazione degli archivi moderni, ma solo della loro futura conservazione e, in vista di questa, anche della loro presente conservazione: quindi vigilanza su tutti gli archivi»<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 33.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> A. LOMBARDO, *Il problema degli scarti è problema di ordinamenti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVI, (1956) 3, ripubblicato in A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., pp. 36-38.

<sup>27</sup> A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., p. 36.

Infatti l'archivio è posto in essere dall'ente cui si riferisce e il suo ordinamento dipende dalle funzioni dell'ente stesso; quindi «finché l'archivio serve all'amministrazione che lo ha creato, esso deve restare presso la stessa», ma tenendo ben presente che «l'amministrazione corrente non ha competenza nella selezione: è una competenza squisitamente di natura particolare che spetta agli Archivisti di Stato»<sup>28</sup>.

Ma la selezione, essendo basata su un criterio essenzialmente storico, e non sul valore amministrativo, deve avvenire a tempo e luogo debito:

«In sede storica, cioè in sede di Archivi di Stato, non esiste un problema dello scarto delle scritture moderne: accanto al problema della conservazione, un unico grande problema esiste negli Archivi: è il problema dell'ordinamento e dell'inventariazione delle scritture; il problema dello scarto è un problema di selezione storica che solo può effettuarsi entro e non fuori gli Archivi di Stato a cura degli Archivisti, che soli possono giudicare se una data scrittura deve distruggersi oppure conservarsi, perché testimonianza di una *cosa* che può avere vari aspetti (statistico, sociale, economico, del costume, ecc.) ma che ha un solo volto: la Storia!»<sup>29</sup>.

A mio giudizio queste affermazioni concettuali del prof. Lombardo hanno aperto la strada non solo ai successivi provvedimenti normativi in materia, ma anche allo sviluppo dottrinale del problema della selezione e dello scarto, in senso prettamente culturale.

Molte saranno le prese di posizione da parte degli archivisti fino a tempi recentissimi, ma il principio fondamentale – che si tratta di un compito di esclusiva spettanza degli archivisti – non sarà più posto in discussione.

Particolarmente interessante in questo senso la posizione di Paola Carucci, che pur capovolgendo l'affermazione di Lombardo: «lo scarto come momento di ordinamento dell'archivio», per mettere al primo posto la selezione, ne recepisce in fondo la *ratio* e considera «la selezione come momento qualificante delle fonti», in quanto operazione intellettuale che presuppone una valutazione di merito connessa «alla selettività funzionale» o a criteri culturali<sup>30</sup>, sottolineando che «il fondamento dello scarto va ricercato ... nel caso delle fonti archivistiche nella necessità di lasciare testimonianza vitale di una civiltà, ove i criteri per procedere alla selezione di quella testimonianza sono essi stessi elementi qualificanti di quella determinata cultura»<sup>31</sup>.

Altri interessanti spunti concettuali del prof. Lombardo si trovano nella voce *Archivi di Stato*, da lui redatta per l'*Enciclopedia Forense* della Casa Editrice Vallardi<sup>32</sup>, articolata in quindici agili capitoletti. Nel primo, sul concetto d'archivio, l'Autore inquadra gli ar-

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>30</sup> P. CARUCCI, *Lo scarto come elemento qualificante per le fonti della storiografia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975) 1-2-3, pp.255-256.

<sup>31</sup> P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche, ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983, p.50.

<sup>32</sup> A. LOMBARDO, *Archivi di Stato*, in *Enciclopedia forense*, Milano 1958, vol. I, ripubblicata in A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., pp. 55-77.



chivi nella storia delle civiltà, accanto ai monumenti, alle opere d'arte, alla produzione letteraria, sottolineandone il primato come fonte storica. Infatti l'archivio viene considerato l'insostituibile «fonte per eccellenza di tutta l'organizzazione della vita sociale», in quanto gli archivi «hanno un'importanza documentaristica massima, poiché rappresentano la vera realtà dei fatti organizzati»<sup>33</sup>. Da qui Lombardo giunge a una definizione allargata del concetto d'archivio, come «la registrazione più autentica della vita organizzata di un popolo, di un ente, di una persona»<sup>34</sup>. In tale definizione sono compresi tanto gli archivi pubblici che quelli privati, con l'osservanza che «negli archivi pubblici sono anche atti privati, come negli archivi privati anche atti pubblici, poiché non è la natura dell'atto che dà carattere all'archivio», una precisazione, questa, squisitamente diplomatica che dimostra l'importanza di una visione interdisciplinare. Infatti, precisa Lombardo, «è il concetto di *destinazione* quello che determina la distinzione tra le due specie di archivi: una domanda di un privato diretta allo Stato è un atto privato, ma fa parte di un archivio pubblico, mentre una comunicazione ufficiale dello Stato diretta a un privato è un atto pubblico ma fa parte di un archivio privato»<sup>35</sup>.

Un'altra questione che si ritrova costantemente al centro del pensiero e dell'azione di Antonino Lombardo è la rivalutazione della professione archivistica. Significativa, a questo proposito la relazione al VII Congresso nazionale archivistico (Perugia, 1957) dal titolo *Scambi internazionali tra gli Archivi o sul metodo delle ricerche archivistiche in campo internazionale*<sup>36</sup>, nella quale trattava il tema della ricerca delle fonti per la storia nazionale, da parte degli archivisti italiani in archivi stranieri, e dell'utilità degli archivi italiani per la storia di altri paesi, con tutto il conseguente indotto di convenzioni e accordi internazionali. In tale saggio si sosteneva ancora una volta il primato degli archivisti e dell'archivistica nel quadro della ricognizione e della valorizzazione delle fonti storiche. Questa impostazione avrebbe comportato – soprattutto per le conclusioni e le proposte avanzate da Lombardo – «effetti pratici anche nel settore della 'politica archivistica' cioè nel settore della Amministrazione degli Archivi e degli Archivisti»<sup>37</sup>.

Dopo aver dottamente ripercorso il pensiero dei tanti insigni studiosi che si erano occupati delle problematiche di ricerca in archivi stranieri, riportandone anche le affermazioni più significative, «allo scopo di 'sentire' dalle loro labbra quale fosse il concetto che essi avessero della ricerca storica, cioè a dire degli archivi» Lombardo si soffermava sulla dialettica storia /archivi e su quella «diserzione degli Archivi», che in quel periodo poteva apparire come una difficile congiuntura, sostenendo che:

«La crisi della ricerca storica non è crisi derivante da una concezione filosofica (lo storicismo contro l'erudizione) ma è la stessa crisi degli Archivi: la diserzione degli Archivi

<sup>33</sup> A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., p. 56.

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 56-57.

<sup>36</sup> «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), 1, pp.79-108, ripubblicata in A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., pp. 78-111.

<sup>37</sup> A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., p. 80.

non è da attribuirsi — secondo noi — all'idealismo o allo storicismo, bensì alla mancata comprensione della funzione degli Archivi da parte delle Amministrazioni che vi hanno presieduto ed alla ancora confusa competenza dell'Archivista, ridotto ad un guardiano di carte e tutt'al più ad un facitore di interminabili schede per quella cosiddetta inventariazione analitica dei documenti, di cui tutti parlano, ma che pochi conoscono che cosa essa sia, come essa si faccia, e quale somma di conoscenze storiche e giuridiche essa importi, e come il risultato sia un'opera d'arte, né più né meno che opera di scienza, e che la storia è ancella in questo campo dell'archivistica, perché senza l'ausilio di essa non si può fare perfetta opera di ordinamento e di inventariazione, che non sono operazioni meccaniche, ma operazioni spirituali che attingono parimenti le vette del pensiero»<sup>38</sup>.

Come si vede, partendo dalle cause che avrebbero portato al decadimento degli archivi e al conseguente loro abbandono da parte degli studiosi, che vengono attribuite, più che a una temperie filosofica, al misconoscimento del ruolo culturale degli archivi e dei compiti degli archivisti, Lombardo espone con un'appassionata eloquenza il valore non solo scientifico ma addirittura artistico dei lavori di ordinamento e inventariazione, che giudica interventi di altissimo significato intellettuale. Ancora una volta egli ribadisce che le gerarchie disciplinari non sono fisse e immutabili, ma che nella dialettica interdisciplinare degli studi i ruoli spesso si invertono, ponendo la storia al servizio dell'archivistica.

Sono così superate le categorie ottocentesche che assegnavano all'archivista di «palazzo» una funzione erudita di servizio del sovrano e di sorvegliante del magazzino di carte di Stato.

Come avrebbe detto Leopoldo Sandri, il sorgere del concetto di archivio storico e di un nuovo tipo di frequentatore (studioso invece di erudito) aveva comportato il formarsi di un nuovo tipo di archivista che poneva al centro dei suoi interessi il problema dell'ordinamento. Il processo è efficacemente descritto da Lombardo:

«L'archivista solamente erudito – simile al goethiano pedante Wagner che tocca il cielo col dito quando svolge la sua 'degnata pergamena' è stata una creazione del secolo scorso, dovuta non ai filosofi ma all'Amministrazione: una povera testa di turco messa a guardare un materiale del quale non si percepiva l'importanza ma l'ingombro, e qualche volta solo la segretezza politica, la pubblicità, come diciamo ai nostri giorni; non gli si richiedevano qualità positive, ma negative, come al guardiano della 'Cancelleria Secreta' di Venezia, che doveva essere un analfabeta»<sup>39</sup>.

Questa «posizione burocratica e spirituale» avrebbe comportato una grande confusione nei materiali archivistici senza ordinamenti o inventari, o tutt'al più, ordinamenti approssimativi e inventari analitici senza scienza<sup>40</sup>.

Per uscire da questa *impasse* occorre individuarne le cause, e Lombardo afferma che «la crisi delle scienze storiche è dentro di noi Archivisti, non fuori di noi». Bisogna dunque

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 103.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 103.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 104.

ritrovare la correlazione con il quadro culturale generale e con le discipline afferenti il settore della ricerca storica, mentre fino ad allora si era sentito solo «qualche accenno ad una possibilità di collaborazione tra archivisti e studiosi» definiti in qualche caso «gli archivisti-studiosi» ma visti ancora «come una sottospecie particolare, rara nella categoria degli Archivisti, che sta per estinguersi, ma che non bisogna in ogni caso favorire».

E ricordava, in proposito, la nostalgica *laudatio temporis acti* di Ruggero Moscati, al Congresso di Orvieto del 1949, che rimpiangeva i tempi in cui «ad un professore di Università, il Bonaini, sembrava non discendere ma ascendere, allorché passava dalla cattedra universitaria alla direzione di un grande Archivio» i tempi «in cui la ricerca erudita, tenuta in grande pregio, faceva considerare maestri da larghi strati di studiosi i nostri grandi Archivisti del secolo XIX»<sup>41</sup>.

Ma la responsabilità di «questo del decadimento della considerazione degli Archivisti è problema interno ... e non esterno». Se ne può uscire solo con la consapevolezza che gli archivi, «sono uniti alla storia tali da essere considerati gli avanzi reali della stessa, con legami troppo stretti per non poter derivare i propri principi fondamentali altrimenti che dalla esperienza storica».

Si devono quindi abbandonare «opinioni e abitudini cui si era affezionati» e rivedere lo statuto professionale dell'archivista. Peraltro Lombardo ricorda che già nel 1952 «nelle discussioni svoltesi durante il 2° Congresso internazionale archivistico era stata posta la domanda se il compito dell'Archivista si esaurisse nella triade: «conserver, classer, communiquer, cioè raccogliere il materiale archivistico, classificarlo e comunicarlo». In quella sede la risposta fu negativa «e si richiese che l'Archivista indirizzasse, avviasse e consigliasse lo studioso nei suoi lavori»<sup>42</sup>. Si assegnava quindi all'archivista una funzione di guida dello studioso, che lo poneva in una posizione autorevole di promozione, controllo e fiancheggiamento della ricerca.

Quella di Lombardo è sostanzialmente una battaglia per la rivalutazione e la definizione in senso culturale degli archivi e in particolare degli archivi italiani, la cui «immensa ricchezza ... è ancora, in grandissima parte, ignorata non solo dagli studiosi stranieri, ma anche da quelli italiani»<sup>43</sup>. Lombardo si dice certo che si è arrivati «ad una svolta non solo del concetto di Archivio ma anche del concetto della funzione dell'Archivista». Ma occorre che questa impostazione scientifica sia recepita a livello burocratico e istituzionale:

«Bisogna che l'Amministrazione senta ancor più che il fine culturale degli Archivi deve essere maggiormente valorizzato, che si può creare un nuovo *status* intorno agli Archivi, che si deve forgiare il nuovo, il vero tipo di Archivista, tecnicamente e spiritualmente preparato alla ricerca storica, che è il suo campo d'azione particolare e specifico».

In quel «forgiare» rivolto alla nuova professionalità dell'archivista, sta tutta la passione di Lombardo per l'azione non solo educativa ma anche artistica e ideologica da compiere per realizzare compiutamente una formazione tecnico scientifica che si unisca

<sup>41</sup> R. MOSCATI, *Rapporti tra studi e archivi*, in «Notizie degli Archivi di Stato», X (1950), 1-2, pp. 44-46.

<sup>42</sup> A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., p. 105.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 106.

ad una specifica personalità di studioso, di ricercatore, di esperto, elemento di punta nel settore delle scienze storiche.

Per questo, nello spirito della Convenzione culturale europea del 1954, ratificata dall'Italia nel 1957, egli propone la creazione di due istituzioni nelle quali gli archivisti avrebbero dovuto avere un ruolo fondamentale: un *Centro Nazionale di informazione per la ricerca storica* da costituirsi in ogni stato presso Direzione centrale degli archivi o uffici corrispondenti e un *Centro Internazionale di coordinamento* a livello europeo<sup>44</sup>. Questi organismi avrebbero dovuto far capo al *Comitato internazionale delle scienze storiche* e al *Consiglio Internazionale degli Archivi* ed esserne sostenuti. Per Lombardo si tratta, in conclusione, di attuare nella pratica del lavoro archivistico e storico il «concetto, ormai giuridicamente definito, del *patrimonio culturale comune dell'Europa*». In definitiva egli ritiene e ribadisce che l'archivista «è essenzialmente un cultore delle scienze e come tale egli va collocato nella categoria degli storici»<sup>45</sup>. E ribaltando la vecchia consuetudine di considerare secondario il lavoro degli archivisti, derivante da una superata concezione gerarchica delle discipline, invece che sull'interscambio dei saperi, asserisce che per l'archivista la storia «è talvolta una scienza ausiliaria nel suo compito e la scienza costituisce la base della sua preparazione e il pane quotidiano della sua preparazione». La scienza archivistica dunque con l'ausilio della storia, assegna agli archivisti la funzione di guida agli studiosi e li pone in prima linea «nel campo della collaborazione internazionale della ricerca storica» facendoli operare «in collaborazione cordiale e uguale sul piano scientifico»<sup>46</sup>.

In altri scritti Lombardo si soffermerà su problematiche di metodologia archivistica, precisando, per esempio che «guide archivistiche e inventari debbono avere lo scopo principale di segnalare il materiale conservato negli Archivi di Stato e senza trasformarsi in trattati di storia del diritto pubblico, debbono pur dare un primo orientamento per l'individuazione delle scritture e presentarle anche in un determinato ambiente storico»<sup>47</sup>. Preciserà altresì, continuando a sottolineare la pariteticità del lavoro archivistico con quello storico, che «anche l'archivista come lo storico, nella sfera di attività che gli è propria, deve passare attraverso vari momenti di un organico processo archivistico, analogo a quello storiografico, e differente solo nello scopo, che si identifica, in definitiva, per il primo nell'accertamento della vera consistenza storica dell'archivio, mentre per l'altro nell'accertamento della vera testimonianza storica che si trae dalla documentazione archivistica»<sup>48</sup>.

E più oltre chiarirà che si deve parlare piuttosto di convergenze del lavoro archivistico con altre discipline, invece che di subordinazione o di propedeuticità: «la ricostruzione

<sup>44</sup> *Ibid.*, pp. 107-108.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 109.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 110.

<sup>47</sup> A. LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma, Ministero dell'Interno, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 10, (1961); ripubblicato in A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, cit., pp. 140-180.

<sup>48</sup> *Ibid.*

storica della struttura dell'archivio – essendo competenza dell'archivista – non può astrarre dalla conoscenza dell'ambiente storico-politico nel quale l'archivio stesso si è formato (e qui l'archivista si incontra con lo storico politico) e da cognizioni giuridiche sulla origine struttura ed evoluzione della magistratura, o ufficio o istituzione che ha prodotto l'archivio (e qui l'archivista si incontra con lo storico del diritto)». <sup>49</sup>

Si noti, nella frase citata, la modernità della concezione del lavoro di inventariazione come «ricostruzione storica della *struttura*», una concezione che in Italia sarà sviluppata a livello teorico a partire dagli anni Ottanta del Novecento, con Filippo Valenti, e poi ripresa dai maggiori studiosi della nostra disciplina <sup>50</sup>.

La battaglia per la professionalità degli archivisti e per la connotazione culturale degli archivi sarà ripresa in numerosi convegni e in varie pubblicazioni. Dal 1962 Lombardo era diventato Presidente dell'Anai e nel 1967 aveva fondato la rivista «Archivi e cultura», facendone l'organo di stampa dell'associazione e proponendo in essa, accanto a studi scientifici, a edizioni e guide di fonti, ad atti di congressi archivistici, articoli di forte caratterizzazione professionale, per tutela e la rivalutazione del ruolo degli archivisti, con toni a volte quasi sindacali di vibrante e orgogliosa rivendicazione dei diritti e della considerazione giuridica e accademica della categoria.

Anche i titoli dei suoi interventi assumevano un linguaggio graffiante e di immediata comunicativa, mentre il testo portava avanti le argomentazioni e le proposte col rigore di un giurista che presenta proposte di legge corredate di approfondita relazione. Ne è un esempio significativo l'articolo *I portatori d'acqua della cultura. Archivisti inquieti sul tetto che scotta* <sup>51</sup>, in cui rileva che la formazione degli archivi generali e centrali in Italia in seguito alla modernizzazione delle strutture statali nel periodo di influenza napoleonica non ebbe gli stessi effetti positivi che in Francia, ma frenò lo sviluppo degli archivi determinandone un'eccessiva dipendenza da una «burocrazia accentrata». Ciò «spinse gli archivisti ad identificarsi più nella funzione burocratica di 'commessi' dell'apparato di coercizione statale — diretto ad assicurare la 'legalità' delle sue iniziative — che di tecnici della ricerca storica come la tradizione rinascimentale aveva voluto e imposto» <sup>52</sup>.

Successivamente «L'Ottocento (in special modo il romanticismo) affermò la integrazione indissolubile dell'idea di storia nell'Istituto Archivio» e «si affiancò allora alla figura dell'archivista 'conservatore' quella dello scienziato, dello studioso, svincolato dalla realtà socio-economica, nobile segno di una individualità colta di tipo borghese cui spettò il compito di valorizzare, in funzione della ricerca storica, le fonti archivistiche attraverso l'esecuzione di lavori di ordinamento e la redazione di inventari, regesti, repertori, indici, pubblicazione di fonti» <sup>53</sup>.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> cfr. D. TAMBLÉ, *La teoria archivistica italiana contemporanea ...*, cit., *Parte seconda: approcci critici, epistemologici e sistemici all'archivistica*, pp. 83-210.

<sup>51</sup> in «Archivi e cultura», II (1968), 1-2.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 8.

Dopo la prima guerra mondiale un nuovo «autoritarismo statale fortemente accentrato», derivante dal fascismo e sostenuto con provvedimenti legislativi e argomentazioni teoriche, mortificò nuovamente il suo ruolo, respingendo «la funzione degli intellettuali e quindi anche degli archivisti nell'ambito angusto ed avvilente di una completa subordinazione al potere politico e alla ragione di Stato».

Con la fine del regime e della guerra ci sarebbe stato finalmente quel «ritorno agli archivi», preannunciato nel periodo precedente «da piccoli gruppi di intellettuali illuminati» e col ritorno agli archivi ritornava «il desiderio di cercare le origini dei problemi che travagliano la presente generazione ... l'esigenza di approfondire il passato, insieme ad una necessità di revisione, di ampliamento, di slargamento di orizzonti». Si sono superati gli schemi della storia nazionale e le precedenti gerarchie storiografiche e così «si è acuito l'interesse per la storia regionale e locale, si è fatto vivo il bisogno di studiare i problemi di massa, la distribuzione della proprietà agraria attraverso i secoli, le questioni e i fenomeni sociali, i problemi stessi del lavoro»<sup>54</sup>.

Ne è derivata la «necessità di acquisire nuovi strumenti di lavoro, politico e intellettuale» facendo emergere la consapevolezza della necessità che tutto questo deve «poggiare, le sue fondamenta sulla documentazione... condizione indispensabile per un reale progredire delle scienze storiche». Ma Lombardo a questo punto si chiedeva se gli istituti archivistici fossero preparati a fronteggiare il «rinascimento archivistico» che si prospettava, esprimendo il suo pessimismo a causa della burocratizzazione che respingeva in basso le iniziative culturali e del livellamento amministrativo che allineava gli archivisti «alle altre categorie di impiegati dello Stato più tipicamente amministrative (derivato diretto della collocazione degli archivi)». A ciò si aggiungeva l'insufficienza delle attrezzature e il loro mancato aggiornamento.

La soluzione a suo giudizio non poteva che essere legislativa, purché accompagnata da un vasto piano di rinnovamento intellettuale della società e della scuola; infatti la: «progressiva involuzione dei compiti e del concetto di Archivista fa ritenere indifferibile una soluzione radicale del problema degli Archivi di Stato, attraverso leggi che riformino in modo illuminato tutto il settore nell'ambito più ampio della grande riforma culturale che coinvolgerà l'istruzione in Italia»<sup>55</sup>.

Occorreva uscire dai vieti e sorpassati paradigmi che ingessavano il lavoro degli Archivi di Stato, perché, sosteneva Lombardo, «l'attività svolta da Istituti che amministrano i beni culturali non può essere ricondotta, se non si vuole snaturarla, negli schemi rigidi della burocrazia amministrativa, ma essa va piuttosto collegata, per naturale destinazione ed istituzionale affinità, agli Istituti che hanno precipue finalità di ricerca scientifica e in tal senso sono strutturati».

La dipendenza degli archivi dal Ministero dell'Interno, insomma, aveva fatto il suo tempo e doveva essere sostituita da una più consona collocazione culturale, nella quale non dominassero i funzionari amministrativi ma i tecnici degli archivi: «gli am-

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p.10

ministratori degli archivi, a cui è stato riconosciuto universalmente il carattere di 'bene culturale', debbono essere gli stessi archivisti-ricercatori scientifici, nell'ambito di una amministrazione autonoma dei beni culturali, che abbia una fisionomia normativa, istituzionalmente distinta e qualificante, nel campo della pubblica amministrazione».

Lombardo si chiedeva anche se il riconoscimento di una rappresentanza eletta dagli archivisti di Stato nei Comitati nazionali del Cnr<sup>56</sup> derivasse da una simile concezione culturale degli archivi o fosse solo strumentale:

«L'inserzione degli Archivi, dei Musei e delle Biblioteche come istituti culturali (al pari delle Università) nel Consiglio nazionale delle ricerche può essere considerato un primo passo in tal senso o deve invece ritenersi come una paternalistica ammissione di parenti poveri alla tavola del ricco Epulone, se non una eversiva concessione di 'partecipazione agli utili' per frenare malcontenti e troppe evidenti forme di ingiustizia sociale?»<sup>57</sup>.

Egli propugnava una effettiva riforma del settore, per far emergere nel quadro di un nuovo concetto di ricerca e di cultura, «la nuova figura di archivista come *ricercatore scientifico*», precisando: «si tratta cioè per noi di definire in modo concreto quale tipo di lavoro scientifico valido debba svolgersi negli archivi ad opera degli archivisti; si tratta ancora di chiarire il modo in cui la gestione di un bene culturale non possa (e non debba) essere inquadrata nei normali schemi amministrativi, implicando una attività qualificata in modo peculiare dall'oggetto cui si rivolge».

E contestando la crociana concezione etico-politica della storia, anacronistica in un periodo in cui si imponeva «la figura dell'intellettuale collettivo», arrivava a citare Gramsci e «il nuovo concetto di storia come 'blocco storico', in cui contenuto economico-sociale e forma etico-politica si identificano concretamente nella ricostruzione dei vari periodi storici»<sup>58</sup>, un concetto, quello di «blocco storico», che Leopoldo Cassese aveva mutuato proprio da Gramsci e applicato alla teoria archivistica<sup>59</sup>.

L'archivistica pertanto si intreccia metodologicamente con la storia e con il fare storia. Lombardo ne trae le naturali conclusioni, infatti una volta stabilito che «riordinare un archivio significa studiare l'istituzione cui è connesso, si deve concludere che archivistica e storiografia sono discipline che congiuntamente perseguono il fine della storia incentrandosi la prima nel documento, o meglio nel complesso dei documenti, nell'archivio visto come *universitas*».

Ma egli precisa che l'archivistica si muove pur sempre «in un ambito suo proprio» e «si congiunge saldamente alla storiografia su un piano di paritetica interdipendenza».

Su questi presupposti Lombardo fonda la sua richiesta di integrazione degli Archivi nel sistema universitario, giudicandone «inevitabile è perciò e inarrestabile la confluenza» e prospettando sul piano organizzativo e funzionale «un organo di collegamento a base

---

<sup>56</sup> Cfr. Legge 2 marzo 1963, n. 283 «organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia» e d.p.c.m. 2 agosto 1963 s. n.; d.p.c.m. 26 gennaio 1967 s.n. (approvazione dei due regolamenti sugli organi del Cnr).

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>59</sup> Cfr. in proposito D. TAMBÉ, *La teoria archivistica italiana contemporanea ...*, cit., p. 35.

democratica dal quale dovrebbero dipendere sia gli Archivi che le Università in modo che le due attività siano congiunte *orizzontalmente* tra di loro»<sup>60</sup>. Una simile riorganizzazione avrebbe dovuto riqualificare «la figura umana giuridica sociale dell'archivista», sollevandolo dalla tradizionale collocazione tra i funzionari amministrativi e conferendogli pienamente lo *status* giuridico del ricercatore scientifico.

Lombardo sostiene la sua tesi con forti toni di denuncia:

«l'epoca dei 'portatori d'acqua della cultura' è definitivamente tramontata: gli archivisti, stanchi, inquieti di essere relegati sul tetto che scotta, la rifiutano e recisamente la combattono sia sul piano della collocazione sociale culturale sia su quello giuridico-economico». E conclude il suo *pamphlet*, equiparando la battaglia per una più idonea qualificazione del lavoro dell'archivista a un battaglia di libertà e democrazia:

«Se, come dice Hegel, la storia è storia della libertà, riteniamo nostro diritto-dovere di partecipare, unitamente alle più qualificate forze intellettuali, a questo processo di liberazione della società, che potrà avvenire solo sulla base delle certezze storiche passate, come elementi dialettici per l'elaborazione di una nuova realtà sociale profondamente libera e democratica»<sup>61</sup>.

Questi temi – di rivendicazione professionale e di proposte di una diversa collocazione giuridico-amministrativa degli Archivi di Stato – compaiono pure in un altro intervento, anch'esso dal titolo ad effetto e provocatorio: *Il gatto selvaggio la riforma universitaria e l'integrazione di archivi musei e biblioteche nei dipartimenti*<sup>62</sup>, nel quale Lombardo chiedeva nuovamente che «gli Archivi, i Musei e le Biblioteche siano integrati nella struttura dei Dipartimenti universitari», auspicando una profonda riforma democratica dell'Università, e rivendicando, anche attraverso l'impegno della rivista «Archivi e cultura», «la conquista di un nuovo spazio politico e culturale e per il raggiungimento di una ricerca libera che sia strumento di conoscenza di una più profonda dimensione umana»<sup>63</sup>.

In queste parole troviamo la più profonda espressione del significato politico e morale delle battaglie di Lombardo in favore degli archivi e della ricerca.

Sarebbe troppo lungo passare in rassegna in questa sede, sia pure sommariamente, tutti gli interventi, gli scritti, le pubblicazioni, i congressi da lui promossi e organizzati, in cui Lombardo ha testimoniato il valore degli archivi e l'importanza del lavoro degli archivisti, non solo per il mondo della ricerca e degli studi, ma per tutta la società e per i singoli cittadini.

In conclusione possiamo affermare con sicurezza che Antonino Lombardo ci ha lasciato una rilevante eredità di studi, di impegno, di passione per gli archivi e ci ha additato una strada di serietà professionale e di ricerca, che oggi più che mai merita di essere riproposta come modello alle giovani generazioni di archivisti e di studiosi.

DONATO TAMLÉ

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 17.

<sup>62</sup> in «Archivi e cultura», II (1968), 1-2, pp. 121-127.

<sup>63</sup> *Ibid.*, p.127.



## L'ARCHIVIO DI ANTONINO LOMBARDO

L'Archivio centrale dello Stato, quale Istituto di conservazione, fruizione e valorizzazione di archivi di rilevanza nazionale, ha posto molta attenzione nell'accogliere non solo archivi istituzionali di ministeri, ma anche archivi privati che testimoniassero l'impegno di alti burocrati che hanno operato nell'amministrazione con grande cultura, competenza, e che hanno con il loro impegno salvaguardato il patrimonio pubblico svolgendo al meglio le proprie funzioni.

Non ci dilungheremo nell'elencare gli archivi privati che contribuiscono a comprende il lavoro dei dirigenti ministeriali, ma citeremo qui soltanto quelli di coloro che hanno svolto il loro mandato nel Ministero per i beni e le attività culturali nel settore delle Belle arti e nel settore degli Archivi<sup>1</sup>. Tra questi dobbiamo ricordare: Carlo Fiorilli<sup>2</sup>, Edoardo e Guglielmo Gatti<sup>3</sup>, Giovanni Ferrando<sup>4</sup>, Palma Bucarelli<sup>5</sup>, Mario Salmi<sup>6</sup>, Pasquale Rotondi<sup>7</sup>, Massimo Pallottino<sup>8</sup>, Francesco Sisinni<sup>9</sup>.

---

<sup>1</sup> Funzioni in precedenza svolte dai ministeri della Pubblica istruzione e dell'Interno. Dal 1975 queste competenze passarono al costituendo Ministero per i beni culturali.

<sup>2</sup> Carlo Fiorilli, direttore generale dell'istruzione primaria presso il Ministero della pubblica istruzione (1899-1900), in seguito delle Antichità e belle arti (1900-1906) (faldoni 60).

<sup>3</sup> Edoardo e Guglielmo Gatti, archeologi presso la Soprintendenza statale e la Soprintendenza comunale di Roma (faldoni 39).

<sup>4</sup> Giovanni Ferrando, funzionario del Ministero della pubblica istruzione, dal 1883 diresse la divisione (poi direzione generale) dell'istruzione superiore. Dal 1897 prefetto a Trapani, Cuneo e Salerno. (faldoni 12).

<sup>5</sup> Palma Bucarelli, ispettrice dal 1939 nell'amministrazione delle Antichità e belle arti, soprintendente alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma dal 1941 al 1975 (faldoni 167).

<sup>6</sup> Mario Salmi, funzionario della Direzione generale antichità e belle arti, storico dell'arte, docente universitario, presidente del Consiglio superiore di antichità e belle arti (faldoni 165 e scatoloni 24).

<sup>7</sup> Pasquale Rotondi, funzionario della Direzione generale delle belle arti, sovrintendente alle gallerie delle Marche (1939-1949) e quindi della Liguria, membro del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, direttore dell'Istituto centrale per il restauro (faldoni 16 di cui 15 bb. e 1 scatolone).

<sup>8</sup> Massimo Pallottino, funzionario archeologo nell'amministrazione delle antichità e belle arti (1933-1940), professore universitario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dal 1941, di etruscologia e antichità italiche dal 1946, sovrintendente per l'Etruria meridionale, membro del Consiglio superiore delle belle arti (114 bb.).

<sup>9</sup> Francesco Sisinni, funzionario del Ministero della pubblica istruzione, poi del Ministero degli affari esteri, nel 1974 ha collaborato con Giovanni Spadolini nella istituzione del Ministero dei beni culturali, nel quale è poi stato direttore generale per molti anni, docente universitario. (129 scatole).

Altrettanto importanti sono le testimonianze relative all'attività di archivisti quali: Elio Califano<sup>10</sup>, Renato Grispo<sup>11</sup>, Armando Lodolini<sup>12</sup>, Claudio Pavone<sup>13</sup>, ed è in fase di formalizzazione anche il deposito delle carte di Mario Serio e Paola Carucci.

In questo ambito è stato importante poter acquisire l'archivio di Antonino Lombardo perché attraverso di esso è possibile indagare su quasi tutte le problematiche archivistiche del periodo compreso tra il secondo dopoguerra e gli anni Ottanta.

L'archivio è costituito da due versamenti: un primo fortunatamente pervenuto nell'Archivio centrale dello Stato – erroneamente attribuito al Consiglio nazionale delle ricerche – era conservato presso il Centro di fotoreproduzione legatoria e restauro. Trasferiti i faldoni presso l'Archivio centrale dello Stato, ad un'analisi più attenta, si è appurato che le carte riguardavano l'attività di Lombardo quale componente del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del Cnr (Comitato 8) dal 1964 al 1972.

Questo materiale, conservato in 40 faldoni deteriorati e privi di indicazioni, non aveva alcun elenco di consistenza. Una volta schedato, è emerso che si trattava solo di parte di un archivio più strutturato e complesso. Ciò avvalorato, in fase di ordinamento, si sono individuate quattro serie in cui accorpate la documentazione<sup>14</sup>.

La prima serie, relativa all'attività di Antonino Lombardo come componente del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del Cnr<sup>15</sup> dal 1964 al 1972; la seconda inerente la sua attività editoriale; la terza riguardante la sua attività congressuale; e la quarta costituita dalla corrispondenza e da relazioni diverse.

Questo archivio andrà a confluire in quello ben più cospicuo donato dalla pro-

<sup>10</sup> Elio Califano, funzionario, poi dirigente, dell'amministrazione degli archivi di Stato, quindi della Pcm- Dipartimento della funzione pubblica, con il compito di curare l'applicazione dell'informatica e delle nuove tecnologie alla documentazione amministrativa. Docente di scienza dell'amministrazione (211 faldoni).

<sup>11</sup> Renato Grispo, sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato (1977-1982), direttore generale per gli archivi (1982-1992), capogabinetto del Ministro dei Beni culturali e ambientali (1992-1994), poi presidente di sezione della Corte dei conti (faldoni 98 e scatole 381).

<sup>12</sup> Armando Lodolini, archivistica di Stato, entrò nell'amministrazione degli archivi nel 1912. Diresse l'Archivio di Stato di Roma, di Bologna e l'Archivio del Regno. Dal 1935 al 1948 fu capo del Servizio studi della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Dal 1948 di nuovo nell'amministrazione degli archivi di Stato, fu il primo sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato dal 1953 al 1956 (faldoni 10).

<sup>13</sup> Claudio Pavone, dopo la guerra entra nell'amministrazione degli archivi di Stato; progetta e dirige la *Guida generale degli Archivi di Stato*. Dal 1975 professore incaricato e dal 1980 al 1991 professore associato presso l'Università di Pisa. Storico, autore di numerosi volumi, è stato presidente della Sisso dal 1995 al 1999 (faldoni 166).

<sup>14</sup> Il lavoro è stato svolto dal dottor Simone Conversi.

<sup>15</sup> Nell'*Archivio Antonino Lombardo*, donato dalla figlia, nella busta 18 è conservata altra documentazione relativa al Comitato nazionale per le scienze storiche; gli atti del 1962 e un fascicolo sull'attività generale del Comitato per il 1968-69.

fessoressa Maria Luisa Lombardo che ha ritenuto di donare all'Archivio centrale dello Stato l'archivio del padre, che è stato anche Sovrintendente dell'Istituto dal 1974 al 1977.

L'archivio Lombardo era stato notificato di interesse storico il 27 gennaio del 1998. Con decreto dell'8 luglio 2009 la Direzione generale per gli archivi autorizzava l'Archivio centrale dello Stato ad accettare a titolo di donazione l'archivio stesso.

La documentazione donata da Maria Luisa Lombardo è stata censita ed è stato redatto un elenco di consistenza che descrive in modo puntuale e preciso la documentazione dei fascicoli<sup>16</sup>. L'elenco consente di individuare i vari interessi che hanno caratterizzato la vita professionale e di studioso di Lombardo. Emerge il radicamento con le istituzioni archivistiche ad ogni livello<sup>17</sup>: dalle strutture periferiche dell'amministrazione archivistica, alla direzione, dalle associazioni alle istituzioni culturali nazionali ed estere.

L'archivio è costituito da 370 faldoni e può essere suddiviso in archivio personale (114 faldoni) e *Corpus membranarum italicarum* (256 faldoni e 10 scatole contenenti schede di rilevazione). Il *Corpus* fu considerato da Lombardo unica e insostituibile «fonte per la ricostruzione della storia non solo italiana ma di tutta Europa sia per l'occidente che per il levante»<sup>18</sup>. Nella documentazione sono presenti testimonianze preziose della collaborazione tra storici, storici del diritto, storici dell'economia, paleografi, diplomatisti. Le schede approntate sono presenti in archivio e permettono di indagare sui metodi di censimento e sui progressivi sviluppi del lavoro supervisionato con estremo rigore da Lombardo e svolto da diversi gruppi di ricercatori sparsi su tutto il territorio nazionale.<sup>19</sup>

Quello di Antonino Lombardo non è solo numericamente il più consistente tra gli archivi prodotti da alti funzionari dello Stato, ma è forse quello che meglio ci permette di ripercorrere le vicende dell'amministrazione archivistica; in particolare l'evolversi della teoria archivistica e il desiderio di condivisione di metodi e prassi.

Lombardo fu assegnato nel 1941 all'Archivio di Stato di Venezia, nello stesso anno fu autore con Raimondo Morozzo della Rocca del volume *Documenti del Commercio veneziano nei secoli XI-XIII*<sup>20</sup>, la pubblicazione contiene i più antichi docu-

---

<sup>16</sup> Il lavoro è stato svolto dalla dr.ssa Rossella Merola.

<sup>17</sup> Vedi fascicolo Acs, Archivio corrente, Donazione Lombardo, pos. 31.10.07.

<sup>18</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 5, fasc. 7. Il progetto nato con la sovvenzione del Cnr che attraverso il Centro di ricerca pergamene medioevali e protocolli notarili dal 1965 gestiva la ricerca al fine di mettere a disposizione degli studiosi l'enorme ricchezza del patrimonio documentario italiano, per il settore medioevale.

<sup>19</sup> Lettera di Antonino Lombardo ai Direttori dei gruppi di ricerca, Roma, 28 ottobre 1966 in *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 5, fasc. 7.

<sup>20</sup> Pubblicazione della «Collana per la storia del Commercio e del diritto commerciale italiano», Torino, 1941, vol. 2°.

menti commerciali veneziani dall'anno Mille fino al 1261, anno che segna la fine del predominio di Venezia in Oriente. L'allora direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, E. Ronga, lo segnala all'Ufficio centrale archivi di Stato quale lavoro «pregevolissimo che aveva permesso una vasta revisione dei fondi archivistici e la regestazione del materiale più antico e pregevole»<sup>21</sup>.

Nel 1958 Lombardo scriveva «La scienza archivistica è ancora giovane (..) ma ha il grande merito di promuovere i rapporti con altri Paesi è sostanziale quale fonte per la storia nazionale e per quella degli altri Paesi». (...) «Il problema inoltre non è esclusivamente culturale, è anche politico e deve vedersi dall'una e dall'altra parte delle frontiere: solo in condizioni di reciprocità e di fiducia potranno superarsi quelle difficoltà d'ordine diplomatico».<sup>22</sup>

È proprio questo il problema che egli affronta nel 1961 quando è membro della Commissione mista italo-jugoslava per la ricognizione del materiale archivistico dell'Archivio di Stato di Trieste<sup>23</sup> che prevedeva la restituzione alla Jugoslavia dei suoi archivi conservati presso gli istituti statali italiani. Il clima di frizione tra gli archivisti si mitigò grazie anche all'autorevolezza di Lombardo che riuscì a far valere il principio di integrità delle serie, limitando la restituzione a pochissimi fascicoli. Lo stesso Lombardo scriveva in proposito: «È per la prima volta che, nella storia delle trattative internazionali relative agli archivi i principi della dottrina archivistica sono stati integralmente rispettati.»<sup>24</sup>

Non va dimenticato inoltre, l'importante ruolo svolto da Lombardo quale presidente dell'Associazione archivistica italiana a partire dal 1963 al 1985, testimoniato da circa 40 fascicoli contenenti i verbali del Consiglio direttivo Anai, la corrispondenza di Lombardo con i soci, l'organizzazione di convegni e di incontri nazionali e internazionali. Dalla corrispondenza emerge come il numero degli iscritti all'associazione aumenti e come il dibattito interno alla comunità, di cui con lucidità estrema Lombardo tiene le fila, faccia emergere il bisogno di un riconoscimento adeguato della funzione svolta dagli archivisti.

Nella rivista dell'Anai «Archivi e Cultura», Lombardo pone particolare attenzione alla rubrica «La ricerca storica» che pubblica brevi biografie di archivisti. L'intento di Lombardo è quello di valorizzare, facendoli conoscere, i principali lavori degli archivisti italiani ed esteri, «che onorano gli archivi ed hanno prodotto studi validi e pubblicato fonti inserendosi a buon diritto nel mondo della cultura moderna»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 25 fasc. 2.

<sup>22</sup> *Scambi internazionali tra gli archivi o sul metodo delle ricerche archivistiche in campo internazionale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», Atti del VII Congr. naz. arch., XVIII (1958), pp.79-108.

<sup>23</sup> Disposta dal Ministero dell'Interno in vista degli adempimenti contemplati nel trattato di pace e previsti negli accordi di Belgrado del 28 febbraio 1961.

<sup>24</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 7, fasc. 1.

<sup>25</sup> Lettera inviata da Antonino Lombardo a Luigi Pasztor, Archivio Segreto Vaticano, Roma, 29 aprile 1968, in *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 29, fasc. 1, «Atti 1968».

Nel 1974 è membro del Consiglio superiore degli archivi insieme a illustri storici accademici tra i quali: Nicolò Rodolico, Giorgio Cencetti, Raffaello Morghen, Alberto Maria Ghisalberti, Guido Astuti<sup>26</sup>.

In ambito internazionale Lombardo promuove collaborazioni attraverso *tables rondes*, congressi, come quelli tenuti a Washington nel 1966 e a Mosca nel 1972. Quest'ultimo rappresenta una tappa epocale per aver accolto i rappresentanti di tutti i paesi occidentali oltre cortina. Precedentemente, dieci anni prima, una delegazione di archivisti sovietici era giunta a Roma per visitare i diversi archivi. La relazione conclusiva ebbe il beneplacito della delegazione sovietica alla pubblicazione anche su riviste inglesi e tedesche, rappresentando un grande successo nell'ambito dei rapporti scientifici internazionali<sup>27</sup>.

Inizia in questi anni la collaborazione internazionale tra archivisti per la redazione di un *Vocabolario* internazionale terminologico del settore, nella ricerca di una lingua comune attraverso la quale gli archivisti potessero intendersi<sup>28</sup>. Altrettanto importante è la sua intuizione, quanto mai attuale, di considerare l'archivio come un bene culturale a tutto tondo che dovrebbe colloquiare e integrarsi con altri beni; quindi non solo in sinergia con le biblioteche ma anche con i musei, le gallerie, i siti archeologici e i beni paesaggistici.

La prima parte dell'Archivio, costituita da circa cento faldoni, appare particolarmente complessa: si tratta di documentazione che riflette le svariate attività di Lombardo ma manca di un'organizzazione sistematica a causa, verosimilmente, della sua improvvisa scomparsa.

La lettura dell'elenco di versamento permette di dare una panoramica generale su Lombardo dirigente statale, professore universitario e docente; membro di commissioni nazionali e internazionali, studioso e dei molteplici rapporti con molti intellettuali italiani, tra cui: Federico Chabod, Arturo Carlo Jemolo, Emilia Morelli, Rosario Romeo, Luigi Salvatorelli, Franco Venturi, Ettore Passerin d'Entreves, Vittorio Bachelet.

Proprio per l'eterogeneità del materiale la prima parte dell'archivio necessita di un'analisi approfondita e di una schedatura analitica per fare emergere appieno la complessità e l'articolazione dei suoi interessi. In cartelline denominate dallo stesso Lombardo «atti», «corrispondenza», «*personalia*», troviamo infatti spesso riuniti fascicoli di argomenti assai eterogenei e molta corrispondenza che testimonia le grandi amicizie di Lombardo come quelle con Raimondo Morozzo della Rocca, Roberto Cessi, Nicolò Rodolico. Quest'ultimo gli scrive da Firenze il 22 febbraio del 1956 «Caro Lombardo, Grazie, grazie degli estratti. Essi mi hanno dato modo di conoscere ed apprezzare sempre più l'amico Lombardo, che ha una sensibilità direi archivistica. Egli sente che cosa è di vero l'archivio: non è solo conoscenza di leggi e di regola-

---

<sup>26</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 17, fasc. 1 «In evidenza».

<sup>27</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 29, fasc. 3 «Atti 1962».

<sup>28</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 69, fasc. 3.

menti, è un sentimento, è la cosa che si rivive dalle vecchie carte. Condivido l'acuta osservazione che fai sul criterio per guardare la super-fluidità. Brutta parola questa e cattiva azione della Croce rossa per lo scarto. Il giudizio non può non essere dato che a 50 anni per lo meno di distanza. Il problema è di ordinamento, di vigilanza, è archivistico. Non occorrono consulte sapienti, ma buon senso, rispetto alle carte. L'altro estratto mi riconduce a miei giovanili studi di istituzioni commerciali di Venezia. Fui felice allora di trovare le origini dell'Istituto di estradizione, e pubblicai una noterella sull'arbitraggio di cui ti mando un estratto. E ti mando un saggio di un Rodolico inedito che fa parlare anche i mulini del nostro Paese.

Ricordami affettuosamente all'amico Scambelluri. Spero presto di rivederti costà. Cordialmente Rodolico». <sup>29</sup>

Nella seconda parte, come già accennato, l'archivio conserva la capillare corrispondenza per la redazione del *Corpus membranarum italicarum* e una partizione a sé stante che riguarda il censimento delle pergamene presenti negli Archivi di Stato, i risultati della ricerca, le rilevazioni fatte per ciascun fondo Archivistico.

Non nego che sia stata una grande suggestione confrontarsi con documentazione come quella di Lombardo, inerente il nostro lavoro di archivisti. È sorprendente notare come tante delle intuizioni di Lombardo abbiano trovato attuazione nella teoria e nella pratica archivistica in questi ultimi trent'anni.

MARGHERITA MARTELLI

---

<sup>29</sup> *Archivio Antonino Lombardo*, faldone 75, fasc. 12. Vedi la riproduzione parziale p. 65 di questo vol. e la trascrizione a p. 96.

## VITA CON MIO PADRE

Apro queste brevi note spiegando perché ho scelto Venezia per celebrare l'anniversario dei cento anni della nascita di mio padre avvenuta nel 1912 ad Agira, piccolo paese della Sicilia, convinta, da sempre, come Maria Francesca Tiepolo ha confermato nel suo bel contributo, che la città di Venezia con il suo splendido Archivio dei Frari è stato il filo rosso che ha attraversato l'itinerario culturale durato tutta la sua vita.

La bellezza degli azzurri della laguna, della luce magica che inonda le caratteristiche piazzette e campielli e soprattutto la sua storia unica nel quadro delle città italiane, ha stregato e avvinto mio padre, nonostante le vicende della sua carriera personale che lo hanno portato ben presto lontano dalla sua città di elezione, ma dove è ritornato spesso per ritrovare gli amici archivisti veneziani con i quali condivise progetti, idee e studio delle pergamene e degli atti notarili per il *Corpus membranarum italicarum*: una grande impresa culturale che, purtroppo, è rimasta incompiuta.

Venezia è stata parte integrante anche della mia vita perché è la città in cui sono nata e che ho imparato ad amare con mio padre, scoprendo nel tempo i legami che mi uniscono alla città.

Lasciando ai contributi raccolti in questo volume, in occasione del «Seminario», la sua figura di archivistica, editore di fonti, promotore di cultura, presidente dell'Anai, docente di archivistica a Pisa, presentata egregiamente da tutti i relatori, e poiché in diverse occasioni<sup>1</sup> ho avuto modo di parlare della sua attività scientifica, ho deciso in questa sede di parlare, attraverso gli occhi di figlia, di quella parte intima, meno conosciuta, vissuta nella veste di padre.

Entrando nella sala di ingresso dell'Archivio di Stato di Venezia, dove si è svolto il Seminario, mi è tornata viva l'emozione della prima visita ai Frari dove ho conosciuto tanti archivisti veneziani: Morozzo della Rocca, Maria Francesca Tiepolo, Luigi Lanfranchi e più tardi storici come Roberto Cessi, Agostino Pertusi, direttore dell'Istituto greco, dove ho ascoltato mio padre esporre la sua cultura storica e archivistica tra gli amici veneziani che si svolgeva in un clima vivace e al tempo stesso di vera amicizia e rispetto. Io tacita ma attenta ai colloqui dai quali mi restò profondo l'orgoglio di mio padre per la sua *verve* e per la dialettica delle sue idee.

---

<sup>1</sup> Nel 1985 ho portato a termine l'ultimo numero di «Archivi e Cultura» lasciato incompiuto e ho messo a punto la sua biografia e la bibliografia che è riprodotta in questo volume. Nel 1996 ho scritto l'introduzione al libro curato dall'Anai *Scritti in memoria di Antonino Lombardo*, pp. 3-37 e infine nel 1999 ho rievocato la sua attività di Presidente dell'Anai in occasione del Convegno di studio «Professione:archivista 1949-1999. I cinquantanni dell'Anai nel mondo archivistico». Il mio contributo *L'Associazione dagli anni '60 agli anni '80* è stato pubblicato in «Archivi per la storia», XIV, pp. 71-80.

Ancora più intimo fu il primo ricordo di lui che risale proprio a Venezia, quando ho sentito la sua mano sulla mia fronte febbricitante, vestito da militare che si chinava su di me molto piccola e ammalata di broncopolmonite e cercava di guarirmi con il suo tocco amorevole.

Da quel primo ricordo lontano tanti ne emergono tutti leggeri come l'aria.

Da bambina vennero le sue visite in collegio alla domenica nel parlatorio delle suore dove era il primo genitore ad arrivare e l'ultimo a lasciare l'istituto.

In quegli anni dell'infanzia e dell'adolescenza era per me una meteora che non riuscivo ad afferrare perché erano troppo poche e troppo veloci le due ore nel parlatorio delle suore durante l'anno scolastico.

Mi rendo conto soltanto adesso che quasi sempre i figli conoscono molto poco della vita precedente dei genitori se non brevissimi brandelli di notizie che lui stesso mi ha raccontato unitamente alle confidenze della nonna paterna sui periodi di scuola trascorsi a Noto e poi a Catania, nei quali visse la sua adolescenza all'interno dell'educazione severa, strettamente familiare, dovuta al fatto di essere il più grande dei fratelli.

Da ragazzino gli era consentito di frequentare la "strada" con i suoi compagni di scuola, passando il tempo a giocare per le vie di Noto. Più tardi gli erano chiesti da suo padre risultati significativi nello studio che si conclusero all'Università di Catania con la laurea in giurisprudenza.

A mio padre devo il valore dello studio coltivato negli anni della scuola e dell'Università e, nel contempo, mi lasciò un amore profondo per il mare della sua isola.

Mio padre che, in tutte le circostanze degli anni passati, aveva espresso un affetto continuo e condiscendente verso di me, mi impose di entrare negli archivi, non ancora laureata, convinto che avrebbe fatto di me un'archivista preparata per rendere più agevole la mia futura carriera.

Più tardi capii che la sua insistenza era stata determinata dal desiderio di fare di me un'archivista, stabilendo con quella sua decisione, la possibilità concreta di una continuità del padre con la figlia, entro l'istituzione degli archivi italiani.

Così ho cominciato ad amare gli archivi e il mio lavoro nell'Archivio di Stato di Roma e ad apprezzare l'importanza delle fonti documentarie per la ricerca.

Il primo viaggio culturale con mio padre e Morozzo della Rocca nel 1968, verso le mitiche zone della Grecia, avvenne su una specie di «carretta», una nave dismessa norvegese dell'ultima guerra, che ci sbarcò a Patrasso all'una di notte, invece che alle nove di sera. I disagi lasciati nel porto, furono sostituiti da una serie di emozioni che non posso dimenticare.

Creta, sede del Primo congresso internazionale di studi cretesi, fu un incanto. Heraklion negli anni Sessanta era bellissima: piena di profumi, di giardini incantevoli, così come fu magnifico l'itinerario di Creta e il Congresso ricco di relazioni molto interessanti. Olimpia, Delfi, Atene e Capo Sounion furono per me pagine illustrate da immagini reali nei libri che raccontavano guerre degli eroi omerici e le straordinarie poesie di quei favolosi territori, arati dalle storie mediterranee.



Andai con mio padre e una folta rappresentanza di archivisti a molti congressi internazionali di cui ricordo particolarmente il Congresso internazionale di Mosca del 1972 e quello di Washington del 1976.

Arrivammo a Mosca alla fine di un mese di agosto caldissimo del 1972. La città si presentò alla curiosità degli archivisti italiani con un contrasto fortissimo. Le strade erano vuote di automobili, dove sveltavano alberghi di stile babilonese come l'Ukraina dove alloggiavamo. Nel centro storico regnava una insopportabile penuria di beni dovuta al regime sovietico, che non consentiva di proporre né bar né caffè e neppure locali dove sfamarsi. Altrettanto negativa era la ricerca di libri sulle avanguardie russe in certe piccole librerie che feci con alcuni giovani archivisti.

A questo clima cupo faceva da contrasto la splendida piazza Rossa dove spiccava la chiesa di San Basilio dalle cupole incredibilmente suggestive. I notevoli disagi furono ripagati dalle visite all'Arbat, al museo del pittore di icone Andrej Rublev. Altrettanto sontuosa era l'atmosfera dell'inaugurazione del Congresso moscovita avvenuta nella sala settecentesca del palazzo dei nobili rilucente di specchi dorati e di lampadari sfarzosi e con i capi dell'amministrazione archivistica con il petto decorato di una sfilza di onorificenze.

In America andammo nel 1976 per il terzo Congresso internazionale archivistico con giorni di visite intense ai principali musei di New York, Philadelphia, Washington con giri sull'Hudson e sul Potomac.

Durante la visita ai National Archives mio padre rimase sorpreso e stupito che gli archivisti americani lavorassero nei depositi del materiale documentario davanti a un piccolo tavolo con scarsa luce e in un ambiente poco sano a paragone di alcune sedi di archivi di Stato italiani, situati in edifici storici, dove gli archivisti potevano lavorare in locali sempre separati dai depositi di conservazione.

Questi congressi erano importanti occasioni di incontro, di scambio, di conoscenze e di amici ritrovati con i quali mio padre intratteneva lunghe e animate conversazioni.

A questo straordinario circuito sullo stato delle istituzioni internazionali, circa il livello degli archivi dei paesi visitati, si aggiunsero i Congressi nazionali da lui organizzati come presidente dell'Anai nelle più belle città italiane grandi e piccole ricche di storia.

Dedico l'ultima pagina del mio contributo alla Sicilia e a Venezia,

Con mio padre ho visitato più volte la Sicilia, affrontando quel viaggio lunghissimo e bellissimo in treno, che era per tutti i siciliani un rito antico attraverso il quale potevano misurare quanto fosse lontana la Sicilia e la pazienza e la fatica per raggiungerla.

Al Congresso archivistico di Agrigento, mio padre ebbe il privilegio di celebrare, dopo il passaggio dal Ministero dell'Interno al Ministero per i beni culturali, il riconoscimento dell'archivio come *bene culturale* per il quale aveva speso molte delle sue energie e del suo tempo.

La cerimonia semplice, ma ricca di contenuti scientifici, presso l'Archivio di

Stato di Venezia, resterà un segno prezioso nella mia vita tra storia e memoria, segnata dall'amore di mio padre per Venezia e per la sua storia di cui restano testimonianza l'impegno e il valore dei suoi scritti sulle fonti veneziane.

Concludo ringraziando calorosamente il dottor Raffaele Santoro, Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, che con la sua cortesia ha ospitato il seminario di studi, tutti i relatori e il dottor Mauro Tosti Croce direttore del Servizio III-Studi e ricerca che ha consentito la pubblicazione degli Atti in un «Quaderno della Rassegna degli Archivi di Stato».

Sono particolarmente lieta dell'edizione di questo volume che è per me un omaggio affettuoso a mio padre e, nel contempo, un'occasione per ricordarlo come archivista fedele e appassionato alla sua professione che fu la ragione della sua vita.

MARIA LUISA LOMBARDO

## APPENDICE DOCUMENTARIA

*Scelta di documenti, trascrizioni e didascalie a cura di Maria Luisa Lombardo  
e Margherita Martelli*



I documenti raccolti in Appendice appartengono all'Archivio personale di Antonino Lombardo, donato dalla figlia Maria Luisa, all'Archivio centrale dello Stato.

L'archivio riflette, in un intreccio continuo di lettere, inviti, relazioni, convegni, appunti, fotografie, l'attività di valorizzazione degli archivisti e degli Istituti archivistici che Antonino Lombardo perseguì lungo tutta la sua carriera. Dall'archivio emerge la sua forte personalità unita ad un profondo senso dello Stato e alla passione per la sua funzione di archivista, nata ai Frari a contatto con le più antiche carte veneziane, che fu decisiva per i suoi interessi scientifici.

Con la cortese collaborazione della dottoressa Margherita Martelli, archivista direttore, responsabile della sezione archivi di famiglia e di persone, presso l'Archivio centrale dello Stato, che sta procedendo all'inventariazione dell'archivio Lombardo, ho scelto alcuni documenti, che mi sono parsi i più significativi, per illustrare alcuni momenti della carriera di Antonino Lombardo, tenendo anche conto di quanto è stato scritto nei contributi pubblicati in questo volume.

I documenti in Appendice (in tutto 24) testimoniano le relazioni e i contatti che Antonino Lombardo ebbe con alcuni archivisti italiani e stranieri e con personalità della cultura del suo tempo, la partecipazione a importanti Congressi internazionali, l'attività di membro di Commissioni di grande rilevanza archivistica come le riunioni delle *Tables rondes*, che si svolgevano in diverse città europee e la sua carica di presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana (Anai) che ricoprì per vent'anni.

Trattandosi di un esiguo numero di documenti ho deciso di sistemarli in ordine cronologico proponendo attraverso le sue carte un ideale itinerario archivistico che inizia con il 1957 e si conclude nel 1976 e che vorrei percorrere con il lettore in una rapida ma significativa sintesi.

L'appendice si apre con una lettera dello storico Nicolò Rodolico del 1956, in cui l'autore esprime come Antonino Lombardo «sente» l'archivio «non soltanto conoscenza di leggi e di regolamenti, è la vita che si rivive nelle vecchie carte» (doc. 1). Nello stesso anno Riccardo Filangieri, presidente del Conseil international des Archives informa Lombardo che è sua intenzione trattare, nella prossima riunione del Consiglio in programma a Parigi il 7 novembre, del progetto espresso nel convegno di Perugia, di istituire nell'ambito del Conseil un Centro internazionale di informazione nel campo della ricerca storica (docc. 2-3).

Nel breve itinerario archivistico trova spazio la lettera di Armando Lodolini, già direttore dell'Archivio di Stato di Roma, che scrive all'amico e collega «non puoi dubitare del mio buon ricordo e del mio affetto sincero» (doc. 4) e quella di Antonio

Saladino che chiude il suo scritto rinnovando all'amico le «espressioni della mia gratitudine e del mio immutabile affetto» (doc. 5).

Il 1959 è segnato da due eventi importanti: la partecipazione di Antonino Lombardo alla V Table Ronde Internationale che si tenne a Lisbona dal 2 al 5 giugno (docc. 6-7) e la riunione del 28-30 settembre a Strasburgo del Comitato internazionale di terminologia archivistica (doc. 8) con acclusa la lista dei termini archivistici da discutere in quella occasione (doc. 9).

Per celebrare il primo centenario dell'Unità d'Italia Antonino Lombardo fu chiamato dall'On. Pella a far parte del Comitato ordinatore della Mostra storica (doc. 10) assicurando con la sua lettera di risposta all'onorevole Pella, presidente del Comitato nazionale, la sua collaborazione ai lavori del Comitato «per la piena riuscita delle manifestazioni promosse» (doc. 11).

L'anno seguente si conclusero i lavori delle sedute della Commissione internazionale mista di esperti italo-iugoslavi incaricata della ripartizione del materiale archivistico esistente presso l'Archivio di Stato di Trieste. Nella lettera del 22 marzo 1961 del Ministero dell'Interno al Ministero degli Affari Esteri che trasmette il verbale delle sedute (docc. 12-13) si legge che la Commissione nel suo lavoro si è ispirata al rispetto della provenienza dei fondi e alla integrità delle serie archivistiche secondo la dottrina archivistica italiana.

Nel suo discorso di apertura del XIII Congresso nazionale archivistico, svoltosi a Bari nel giugno del 1964 come presidente dell'Anai, ricorda i suoi inizi di carriera nell'Archivio di Stato di Venezia e l'importanza delle Puglie «come stazioni terminali d'Italia per i rifornimenti delle navi veneziane» e che «oggi Bari continua la sua missione antica ed è ponte di collegamento ideale e reale, come per il passato, tra occidentale e oriente» (doc. 14).

Tra le numerose lettere nelle quali affiorano ricordi di affettuose amicizie figura quella di Morozzo della Rocca dell'8 giugno 1965 collega, amico di gioventù e dei primi studi sulle fonti veneziane all'Archivio dei Frari, che rivela la singolare personalità di Morozzo, molto preoccupato come direttore dell'Archivio di Stato di Venezia per la scarsità di personale (doc. 15).

Antonino Lombardo partecipò nel 1965 ad un importante congresso straordinario che si svolse a Washington dal 9 al 14 maggio 1966 sul tema dell'accessibilità degli Archivi, su invito personale dei National Archives e della Società degli archivisti americani (docc. 16-18 e 21). Tra questi tre documenti mi soffermo, in particolare, sulla lettera dell'11 luglio 1965 del prof. Ernst Posner<sup>1</sup>, grande amico di mio padre, nella quale racconta i suoi viaggi in Italia e in Europa e annuncia il prossimo Congresso americano, al quale mio padre assicura che sarà presente a Washington e si rammarica che l'amico non abbia partecipato all'interessante Tavola rotonda a Lon-

---

<sup>1</sup> Ernst Posner autore del libro *The archives in the Ancient World*, Cambridge Massachussets 1972.

dra dove «gli archivisti tradizionali hanno ritenuto che i mezzi meccanici o elettronici non sono maturi per entrare negli archivi storici».

Tra la sua corrispondenza dell'anno 1965 ho scelto due lettere particolarmente significative: una inviata a Giuliano Catoni (doc. 19), archivista di Stato nell'Archivio di Stato di Siena e una di Roberto Cessi, archivista e storico, che rivelano una fitta rete comunicativa con gli archivisti e con personalità del mondo universitario.

Con Cessi ebbe una lunga consuetudine con incontri a Venezia e a Roma e un fitto scambio di lettere che documentano l'interesse di entrambi per la storia di Venezia (doc. 20).

Dal 22 al 25 agosto 1972 si svolse il VII Congresso internazionale archivistico a Mosca dove mio padre riuscì a portare una delegazione numerosa di archivisti. Per questo evento memorabile ho scelto la lettera di invito di G. Belov, presidente del Comitato organizzatore, vicepresidente del Consiglio internazionale degli archivi e direttore della Direzione generale degli Archivi di Stato dell'Urss (doc. 22).

Durante il breve periodo in cui ricoprì la carica di Sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato fece parte del Comitato organizzativo della mostra storico documentaria per ricordare i cinquant'anni dall'assassinio di Giacomo Matteotti che si aprì a Roma il 28 novembre 1976 con la prolusione dello storico Gaetano Arfè (docc. 23-24).

Nel 1977 mio padre chiuse la sua carriera archivistica ma continuò la sua attività di docente di archivistica a Pisa, quella di presidente dell'Anai unitamente alla direzione della rivista «Archivi e Cultura» e alla pubblicazione di saggi e di fonti nelle collane da lui create.


Questo è un brevissimo viaggio nel suo archivio, che una volta ordinato, sarà sicuramente una fonte preziosa per lo storico che vorrà ricostruire una parte della storia degli archivi, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, di cui mio padre fu un importante protagonista.

M.L. Lombardo



*Venezia, 14 ottobre 1966*



  
 ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Firenze 22.2.56

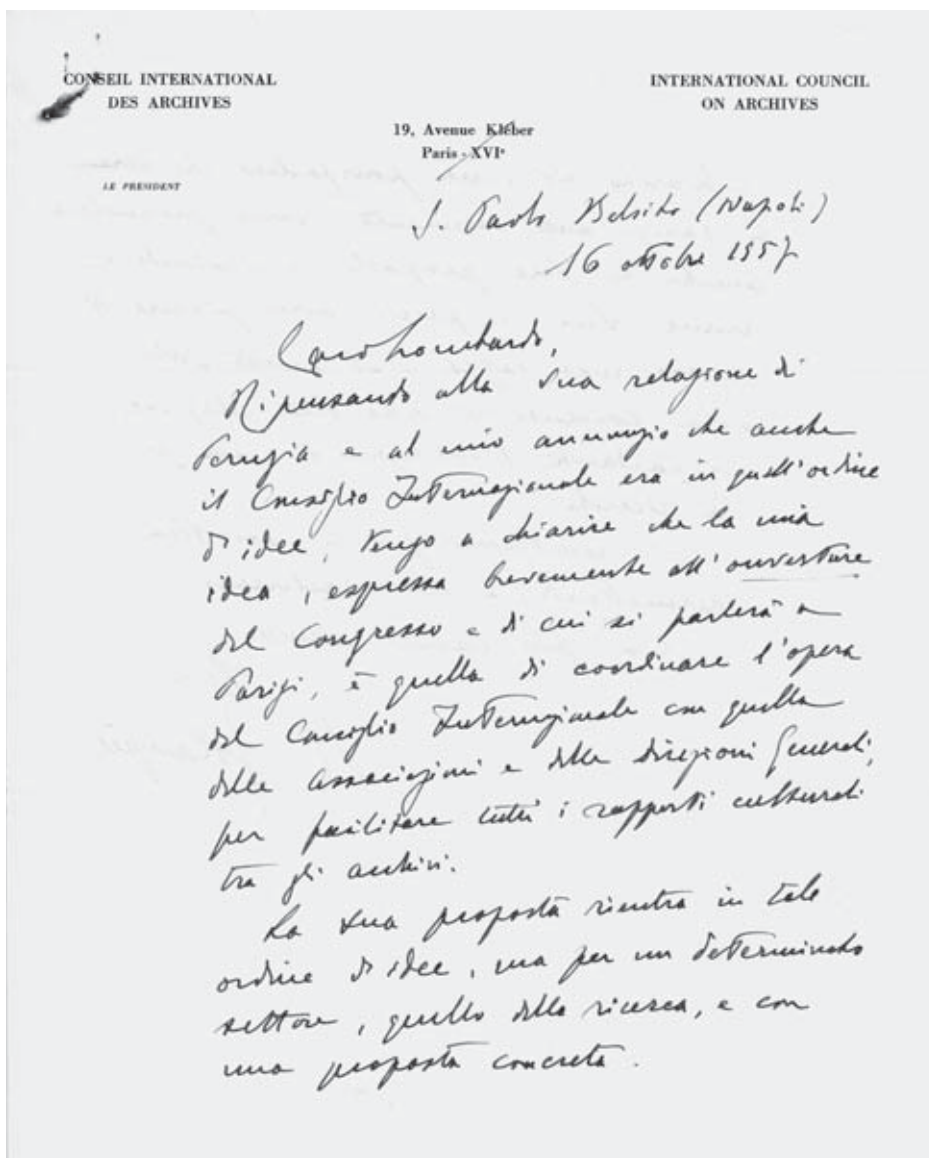
Caro Lombardo,  
 Ho appena ricevuto gli estratti  
 top. mi hanno dato modo di conoscere  
 ed apprezzare sempre più l'amico  
 Lombardo, che ha una sensibilità  
 - direi - archivistica. E' bene  
 che cosa è di vero l'archivio: non  
 è solo cronaca di fatti e di rep.  
 documenti, è un sentimento, è la  
 vita che si rivive nelle vecchie carte.

Quando anche sopravvenisse che fai  
 sul criterio per giudicare la «scoperta»  
 «finita» - detta parola giusta e cat-  
 tiva epoca della loro lotta - per la  
 storia. Il giudice non può essere che  
 chi è da anni per le mani, il problema  
 è di ordinamento. Di sviluppo, è  
 archivistico. In occasione consulto  
 di esperti, ma loro dico, rispetto  
 alle carte.

Caro esatto mi ricollega a  
 miei giovani studi su indagini  
 commerciali di Venezia. Trei fasci  
 allora di trovare le origini dell'ist.  
 del di archivio, e pubblica:  
 un volume sull'archivio di  
 cui si manda un estratto. E' il  
 risultato di un lavoro inedito che  
 ha perduto anche i manoscritti del  
 vostro paese.

Resto affettuosamente al  
 l'amico Lombardo.  
 Spero presto di rivederti.  
 cordi  
 Rodolico

1 - Firenze 22 febbraio 1956  
 Lettera di Nicolò Rodolico, accademico dei Lincei, a Antonino Lombardo.  
 (Archivio Antonino Lombardo, faldone 75, fascicolo 12 «Rodolico»)  
 Vedi trascrizione p. 96



2 – Napoli 16 ottobre 1957

Riccardo Filangieri, presidente del Consiglio internazionale degli Archivi, a Antonino Lombardo.  
(Archivio Antonino Lombardo, faldone 75, fasc. 6 «Filangieri»)

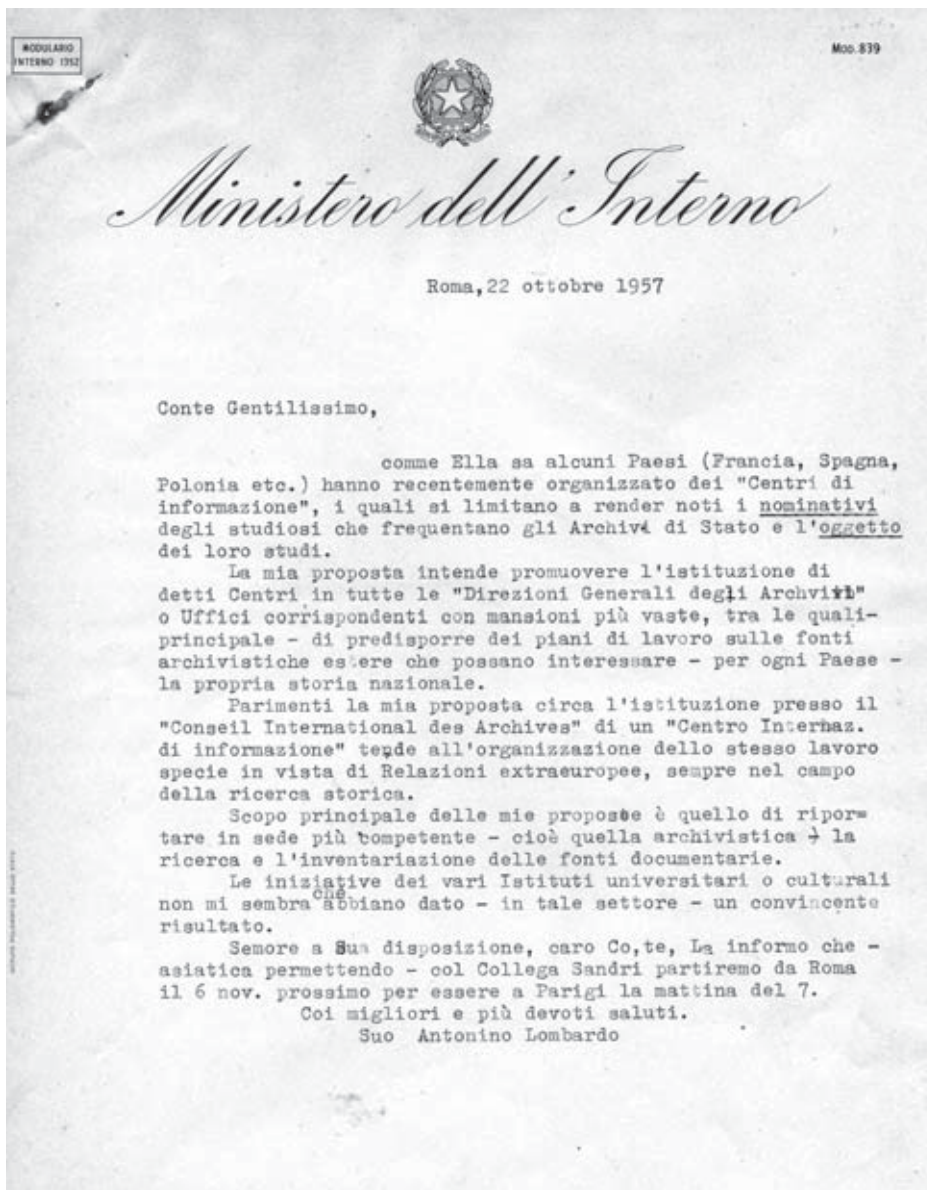
Vedi trascrizione p. 96

Chiarito ciò, nei pour parler che avremo  
 a Parigi sull'argomento, vorrei presentare  
 anche la sua proposta, e si intende a  
 nome suo; e perciò avrei piacere di  
 avere una copia o il testo della  
 sola conclusione della sua relazione,  
 riguardante l'istituzione di centri per  
 la ricerca.

Ei rivedremo poi la, asiatica  
 permettendoci, e ne ripareremo.

Con più cordiali saluti

*ep*  
 N. Jolauje



3 - Roma 22 ottobre 1957

*Lettera di Antonino Lombardo a Riccardo Filangieri.*

*(Archivio Antonino Lombardo, faldone 75, fasc. 6 «Filangieri»)*

Armando Lodolini

Roma 29 maggio  
Via Guido d'Arezzo 33 - Tel. 465.909

Caro Lombardo,

Visto che le gradisci  
ti mando a parte un'altra  
sigella. Non puoi dubitare  
del mio buon ricordo e del  
mio affetto sincero che non  
confonde gli uomini con le  
birbonate ministeriali.

È la signorina delle  
tue buone parole che mi  
hanno fatto veramente  
bene.

(Non badare, però, a  
rispondermi ancora!)

Ti abbraccio  
Armando Lodolini

Nel plesso tuo, d'J. E. H. e del  
dot. De Nard, sempre così puntili,  
nell'accettare ricorrenza - e mi dole  
di dare scappate - opino (!) che alcuni  
mi conferella mano d'indate suarrito.  
Valga e' indagine - A. L.

4 - Roma 29 maggio [1958]

Lettera di Armando Lodolini a Antonino Lombardo.

(Archivio Antonino Lombardo, faldone 69, fasc. 1 «Corrispondenza»)

Vedi trascrizione p. 97

Archivio di Stato - Napoli  
 OFFICIO DI DOCUMENTAZIONE      Napoli 17.6.58

Carissimo Lombardo,

ti ringrazio di tutto cuore per la  
 bella lettera, ma soprattutto per quanto  
 hai sempre fatto per me. In ogni mio  
 scabolo mi sono sempre rivolto ad  
 consigliarti con animo sincero e la  
 tua parte è sempre stata quella che tu vi hai, sia  
 per l'aspetto che tutto mi preme, sia per  
 la giusta ripresa della tua opera e  
 dei tuoi papers migliori che sempre tanto mi  
 sono utili e che non sono stati penalizzati  
 negli anni migliori della mia carriera

archivistica -

Desideravamo fare gli esami della  
 scuola triennale nella prima settimana  
 di luglio e invece abbiamo aspettato il 30 giugno  
 per fare i nostri. Che ne pensi? -  
 Dovremmo essere i laureati. Abbiamo  
 tenuto anche presente che nell'ultimo settimana  
 di giugno non sono i migliori dei colleghi,  
 ma riteniamo che aspettare per il 30 non sia  
 liberato.

Ho promesso di riprendere ancora alla  
 tua disposizione la figura dell'archivista e ti  
 ringrazio.

Ti rinnovo le espressioni della mia

gratitudine e se non dimenticherò  
 affatto.

Tuo  
 Antonio Saladino

5 - Napoli 17 giugno 1958

Lettera di Antonio Saladino, Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, a Antonino Lombardo.

(Archivio Antonino Lombardo, faldone 69, fascicolo «Corrispondenza»)

Vedi trascrizione p. 97

*Inspecção Superior  
das  
Bibliotecas e Arquivos  
de  
Portugal*

Lisbonne, le 3 avril 1959

Monsieur et cher Collègue,

Proc.º 148

N.º 776

Vous trouverez ci-joint le programme définitif de la Réunion, à Lisbonne, de la "V<sup>ème</sup> Table Ronde Internationale des Archives". Nous avons choisi, d'accord avec Monsieur Charles Brabant, le quartier d'Estoril, dans la banlieue de Lisbonne, comme place de réunion. Pour les collègues désirant notre intervention pour la réservation de chambres nous choisirons les hôtels d'Estoril, mais ceux préférant les hôtels du centre de Lisbonne disposent de liaisons faciles et commodes par train électrique faisant le trajet dans une demi-heure.

On envisage la possibilité de réunir tous les collègues dans une "pousada" d'Estoril, laquelle serait réservée uniquement pour les membres de la "Table Ronde" pendant la période du 2 au 5 juin. Cette "pousada" possède une trentaine de chambres, toutes avec salle de bain.

Le mois de juin étant déjà d'un grand mouvement touristique, c'est extrêmement urgent de faire réserver les chambres d'hôtel si tôt que possible.

Je vous envoie ci-inclus un bulletin d'inscription pour la réservation des chambres d'hôtel. Si vous désirez nos services pour assurer vos logements, je vous prie de m'envoyer jusqu'au 18 avril et le plus rapidement possible ce bulletin d'inscription, convenablement rempli.

Dans l'espoir de vous voir à Lisbonne à bientôt, je vous prie d'agréer, Monsieur et cher Collègue, l'expression de mes sentiments les plus dévoués.



Luís Silveira

Inspecteur Général des Bibliothèques et des Archives du Portugal

6 – Lisbona 3 aprile 1959

*Lettera di Luís Silveira, Inspecção Superior das Bibliotecas e Arquivos de Portugal a Antonino Lombardo (V<sup>me</sup> Table ronde des archives Lisbonne).*

*(Archivio Antonino Lombardo, faldone 69, fasc. 4 «V<sup>me</sup> Table ronde des archives Lisbonne»)*

Rassegna degli Archivi di Stato  
 \* \* \* \* \*  
 Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale  
 degli Archivi di Stato  
 Roma

Roma, 9 aprile 1959

Dr. Luis SILVEIRA  
 Inspecteur Général des Bibliothèques  
 et des Archives  
LISBOA

Monsieur et cher Collègue,

J'ai reçu le programma définitif  
 de la "V<sup>ème</sup> Table Ronde des Archives", qu'on tiendra à  
 Lisbonne du 2 au 5 juin et je vous remercie de votre  
 très aimable courtoisie.

Je suis très content d'être parmi les autres collègues  
 dans une "pousada" d'Estoril et je vous envoie le bulletin  
 d'inscription pour la réservation de ma chambre d'hôtel.

Dans l'espoir de vous voir à Palerme, pendant les  
 journées du "VIII<sup>ème</sup> Congrès National Italien d'Archivistique"  
 (du 26 au 29 avril), je vous prie d'agréer, Monsieur et  
 cher Collègue, l'expression de mes sentiments le plus  
 dévoués et les plus sympathiques.

(Dr. Antonino LOMBARDO  
 Inspecteur Général des Archives d'Italie)

7 – Roma 9 aprile 1959

Lettera di Antonino Lombardo, ispettore generale degli archivi, a Luis Silveira. (V<sup>ème</sup> Table ronde des archives Lisbonne).

(Archivio Antonino Lombardo, faldone 69, fasc. 4 «V<sup>ème</sup> Table ronde des archives Lisbonne»)



**ALGEMEEN RIJKSARCHIEF**

---

VERZOEK BEANTWOORDING DATUM EN NUMMER VAN DIT SCHRIJVEN TE VERMELDEN

Telefoon 18 0190 (4 lijnen)  
Postgiro 507588

Besicht op schrijven van: 's-Gravenhage, le 3 septembre 1959.  
Blaesenburg 7.

No. A 184

Onderwerp: comité de terminologie archivistique.

Monsieur Dr. A. Lombardo  
Ufficio Centrale Archivi di Stato  
Ministero dell'Interno  
ROMA.


Monsieur et cher Collègue,

Après consultation des membres du comité il m'a paru plus facile et moins onéreux pour la majorité de vous que nous nous réunissions du 28-30 septembre prochain à Strasbourg. Ainsi je vous prie de bien vouloir être présent lundi le 28 septembre à 9.30 h. aux Archives départementales du Bas-Rhin, 5-9 rue Fischart.

Ci-inclus vous trouverez la liste des termes que je vous propose de discuter.

En attendant le plaisir de vous revoir bientôt, je vous prie de croire, Monsieur et cher Collègue, à l'assurance de mes meilleurs sentiments.

Le Président du comité international de terminologie archivistique,



H. Hardenberg.

8 – Gravenhage 3 settembre 1959

*Lettera di Herman Hardenberg, Président du comité international de terminologie archivistique, a Antonino Lombardo.*

*(Archivio Antonino Lombardo, faldone 69, fasc. 3 «Comitato internazionale di terminologia archivistica»)*

**B. Aspect archivistique**

*Caractère typographique des documents*

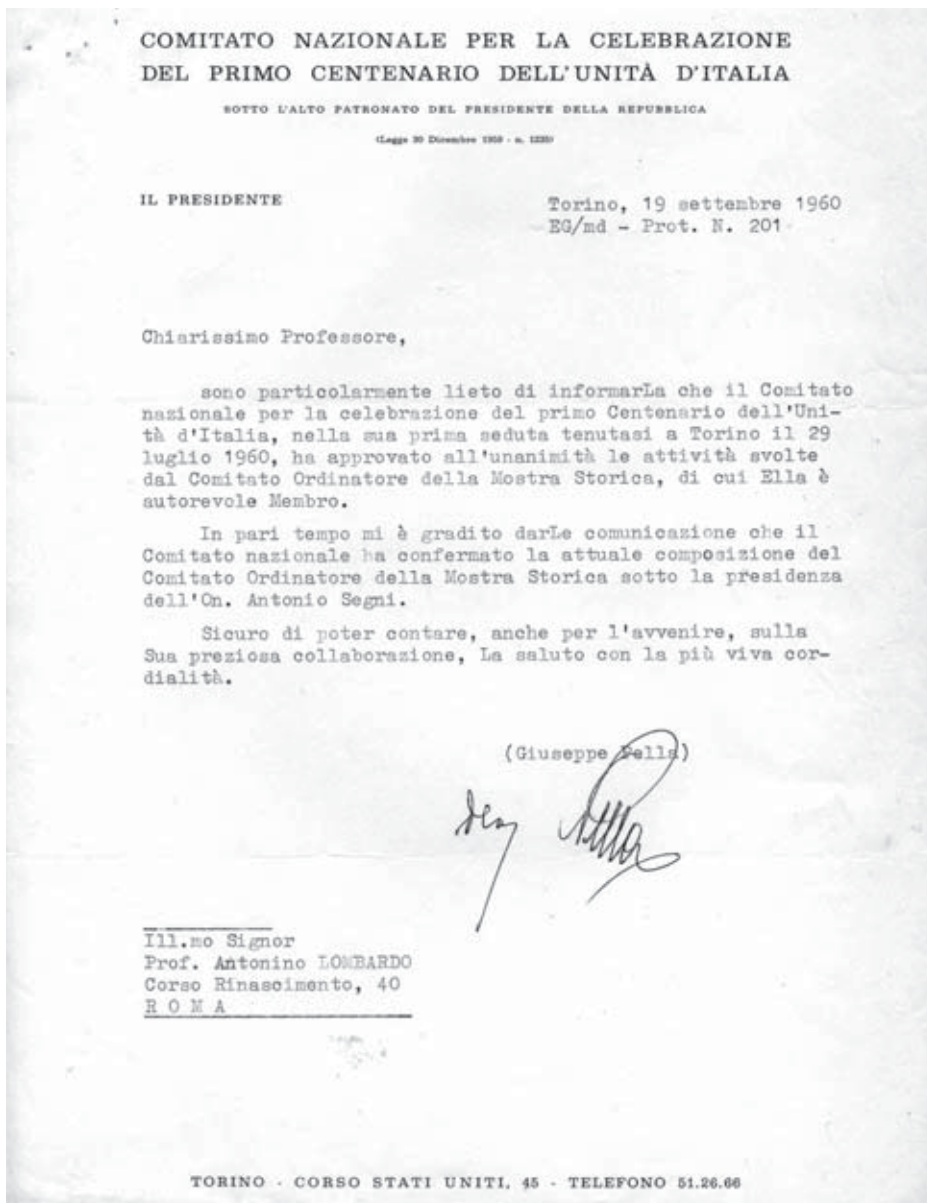
a. <u>Forme rédactionnelle</u>	b. <u>Contenu</u>	c. <u>Phase d'évolution</u>
✓ résolutions	fixer	- brouillon 42
✓ notules		- concept 43
✓ procès-verbal		- minute 44
lettre		- protocole
missive	fixer	- expédition
requête	pour communiquer	- grosse
dépositif		- nouvelle minute
✓ acte		- copie
diplôme	fixer pour	- extrait
mandat	communiquer et	- copie ou extrait
ordonnance	faire preuve	authentique
placard		- vidimus
- apostille		transumpt
- appointment		registre
		- cartulaire

Strasbourg - 28-30 Septembre 1959		
M <sup>r</sup> Harbouerg	Holland	L. Haye
M <sup>r</sup> Baufes	France	Paris
M <sup>r</sup> Portouxu	Espagne	Madrid
M <sup>r</sup> Walter	Suisse	Basle
M <sup>r</sup> Schlechte	Allemagne	Dresde
M <sup>r</sup> Lombard	Italie	Rome

## 9 - «Aspect archivistique»

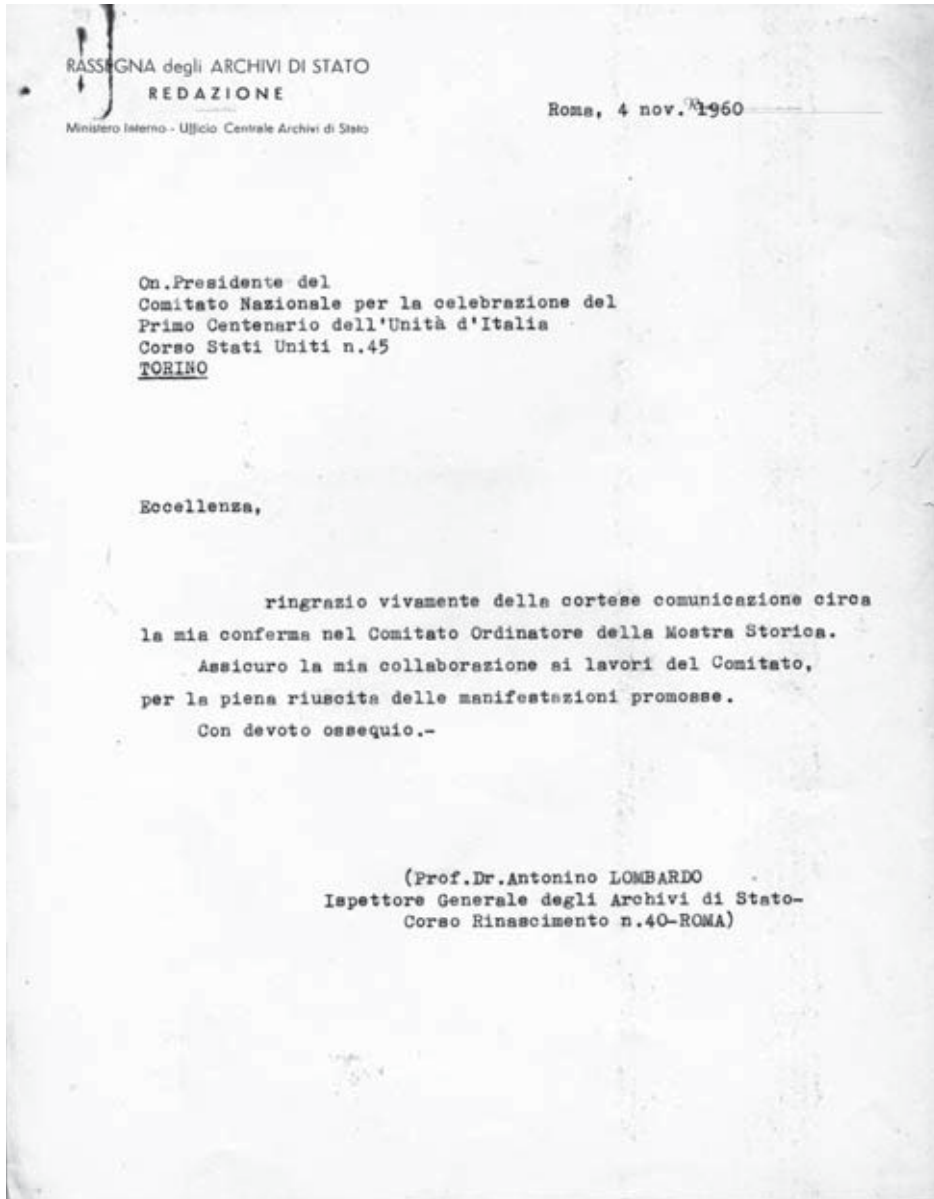
Elenco di termini archivistici e dei rappresentanti dei diversi Paesi europei presenti alle riunioni di Strasburgo del 28-30 settembre 1959.



10 - Torino 19 settembre 1960

*Lettera di Giuseppe Pella, Presidente del Comitato Nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia, a Antonino Lombardo.*

*(Archivio Antonino Lombardo, faldone 25, fascicolo 4 «Mostra dell'Unità italiana»)*



11 - Roma 4 novembre 1960

Lettera di Antonino Lombardo, ispettore generale degli Archivi di Stato, a Giuseppe Pella.  
 (Archivio Antonino Lombardo, faldone 25, fascicolo 4 «Mostra dell'Unità italiana»)

COPIA

Mod. 568


**URGENTE**

Roma, 22 MARZO 1961

*Ministero dell'Interno*

Ministero degli Affari Esteri  
Direzione Generale Relazioni  
Culturali-Uff. I - ROMA

REGOLARIO  
INTERNO 1374



Direzione Generale Amministrazione Civile  
Ufficio Centrale degli Archivi e Stato

Prot. N. 60943 Allegati  
8942.7

Requisita al Seglio del  
Suo Suo N.º

**OGGETTO** Ripartizione degli archivi con la Jugoslavia. Lavori  
svolti presso l'Archivio di Stato di Trieste (6-1) mar  
zo 1961).

Si trasmette copia fotografica del verbale (in lingua italia  
na e in lingua serbo-croata) dei lavori svolti presso l'Archivio  
di Stato di Trieste da parte della Commissione mista di Esperti  
italo-jugoslava.

Un accordo è stato raggiunto dagli Esperti per quanto riguar  
da il materiale richiesto dalla Jugoslavia in originale, mentre, per  
quanto riguarda la richiesta dei microfilm, gli Esperti italiani non  
hanno ritenuto di accedere al principio sostenuto da quelli jugosla  
vi che la spesa dovesse gravare sull'Italia per molteplici conside  
razioni, che vanno dall'utilità marginale per la storia jugoslava  
dei microfilm richiesti, all'indeterminatezza dell'ammontare della  
spesa, e, infine, alla difficoltà di reperire, nella massa del ma  
teriale, quei particolari documenti interessanti gli studiosi jugo  
slavi.

Nel verbale si fa cenno di una richiesta, da parte jugoslava  
del volume manoscritto degli "Statuti di Lagosta", che sarebbe sta  
to dato dall'Austria all'Italia dopo la prima guerra mondiale e che  
attualmente si troverebbe presso la Biblioteca del Senato della Re  
pubblica: questo Ministero lascia alla prudente discrezionalità di  
codesto Dicastero le decisioni sulla predetta richiesta, che non è  
stata a suo tempo ufficialmente avanzata.

Le richieste jugoslave, contenute negli Elenchi IV e V, che  
riguardavano atti non conservati a Trieste e per i quali era sta

./.

12 - Roma 22 marzo 1961

Lettera del Ministero dell'Interno, D.G. Amministrazione civile, Ufficio centrale degli archivi di Stato al Ministero degli Affari Esteri, D.G. Relazioni Culturali, Ufficio I, con accluso il verbale delle sedute (solo la prima pagina).

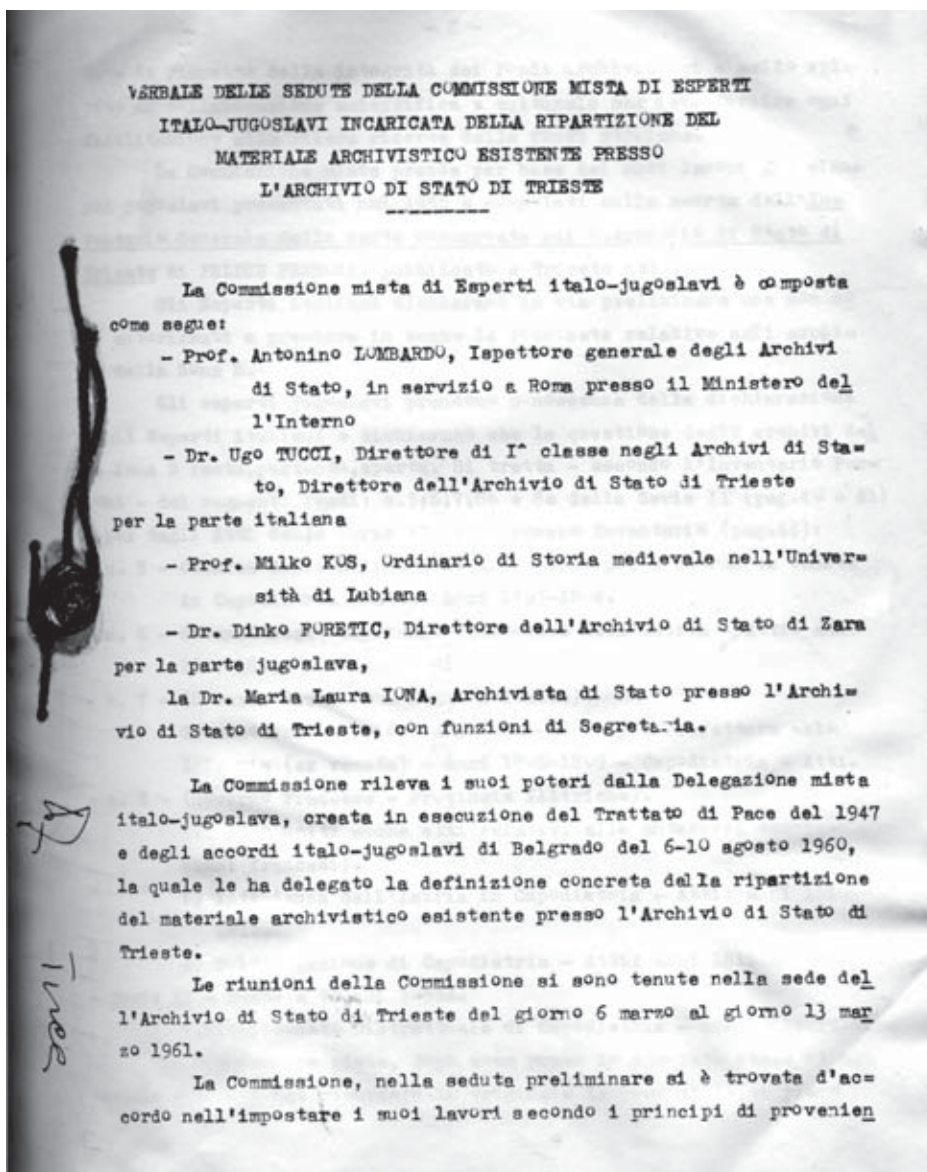
(Archivio Antonino Lombardo, faldone 69, fasc. 3)

to conferito al Prof. Lombardo mandato a trattare, risultano sodd  
sfatte fin dal 1954.

ANZI Questo Ministero ha ragione di ritenere che i presenti accordi -  
destinati ad essere inclusi e inquadrati nel corpo delle generali  
trattative con la Jugoslavia - si siano ispirati al principio del  
rispetto della provenienza dei fondi e alla integrità delle serie  
documentarie, salvaguardando gli interessi archivistici dei due Paesi  
e nello stesso tempo quelli della cultura e della Storia.

**PEL MINISTRO**  
V/ro STRANO

8.



13 - Trieste 17 marzo 1961

*Verbale delle sedute della Commissione mista di esperti italo-jugoslavi incaricata della ripartizione del materiale archivistico esistente presso l'Archivio di Stato di Trieste (prima pagina).  
(Archivio Antonino Lombardo, faldone 76, fascicolo «Ripartizione degli archivi con la Jugoslavia»)*

Discorso di apertura del XIII Congresso Nazionale  
Archivistico di Bari (3 giugno 1964)

---

Tocca a me, per ragioni di carica, l'onore di prendere per primo la parola e porgere, in nome di tutti i Congressisti, convenuti da ogni parte d'Italia, il saluto più fervido per la illustre città che ci ospita: per Bari.

Una città, alla quale sono personalmente molto attaccato, non solo per le sue bellezze naturali, ma per un'altra ragione, che per me, Archivista di Stato e studioso delle antiche memorie ~~coltivate in questa nostra~~, ha una grandissima importanza.

Agli inizi della mia carriera - e poi per lunghi anni - io ho lavorato presso l'Archivio di Stato di Venezia, presso quell'Archivio, cioè, che conserva la gloriosa, millenaria storia che non è solo della Serenissima, ma che è storia di tutto l'Occidente, che, attraverso Venezia, ritorna - coi commerci e con la civiltà latina - in Levante.

E qui, nelle Puglie, erano le stazioni terminali d'Italia per i rifornimenti delle navi veneziane; da qui partirono le flotte dei Crociati per Bisanzio e la Palestina.

Ancor oggi "Via Venezia" è chiamata <sup>la strada "San Nicola Nuova"</sup> la via di Bari che fronteggia il porto e la stessa leggenda di San Nicola non ha motivi e notazioni che ricordano quella di San Marco?

Oggi Bari continua la sua missione antica ed è ponte di collegamento ideale e reale, come per il passato, tra occidente e oriente.

E subito dopo Bari, ho il dovere di salutare e ringraziare le illustri personalità presenti all'inaugurazione di questo Congresso: il Sindaco, Prof. Ing. Vitantonio LOEUFONE e il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Prof. Matteo FANTASIA, ai quali si deve se il Congresso può aver luogo in una cornice di signorilità degna delle tradizioni baresi; il Prefetto Dr. LIOTTA, che ha agevolato in ogni modo l'organizzazione del Congresso e il Direttore Generale degli Archivi, Prefetto Mario GAIA, che oggi per la prima volta partecipa, in ragione della sua prestigiosa carica, a un Congresso archivistico, che è il 13° della nostra Associazione.

Un saluto particolare e un vivissimo ringraziamento va all'on. Senatore Luigi RUSSO, Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione al Senato, che ha accettato di tenere il discorso inaugurale di questo Congresso e che, anch'egli, vi parlerà della presenza di Venezia in terra di Puglia.

14 - Bari 3 giugno 1964

Discorso del presidente dell'Anai Antonino Lombardo all'apertura del XIII Congresso Nazionale Archivistico di Bari.

(Archivio Antonino Lombardo, faldone 31, fascicolo 6 «Bari XIII Congresso»)



Hanno collaborato, infine, alla manifestazione, l'Università degli Studi, della quale io qui ringrazio con calore il suo Magnifico Rettore, Prof. Pasquale DEL PRETE, e l'Ente Provinciale del Turismo.

Mi piace ricordare con gratitudine i Sindaci dei Comuni di Trani, Castellana Grotte, Alberobello e Andria, che accoglieranno nei prossimi giorni i Congressisti nelle loro prestigiose città.

Un grazie affettuoso, infine, ai solentissimi organizzatori del Congresso, il Prof. Salvatore CARBONE, Soprintendente archivistico delle Puglie, il Dr. Pasquale DI BARI, Direttore dell'Archivio di Stato di Bari, e il personale tutto di quest'Archivio che si è prodigato e si prodiga per la migliore riuscita della nostra annuale manifestazione.

Permettetemi, ora, che legga alcune delle adesioni pervenute, e in primo luogo quella del Ministro dell'Interno, on. Paolo Emilio TAVIANI, che ha così telegrafato:

\*\*\*\*\*

Hanno aderito alla manifestazione anchè I signori

\*\*\*\*\*

ai quali tutti invio il ringraziamento degli Archivistici di Stato e il nostro più cordiale saluto.

Permettetemi ancora due parole sugli scopi di questo 13° Congresso degli Archivistici di Stato italiani.

Ansitutto esso si presenta come preparatorio al 5° Congresso Internazionale degli Archivi, che nel prossimo mese di settembre sarà tenuto nella città di Bruxelles; il tema centrale non poteva essere che quello stesso di Bruxelles, cioè: "Sistemi moderni di classificazione degli atti di archivio": gli Archivistici di Stato non vogliono essere avulsi dalla vita moderna ed è per questo che essi si interessano della formazione, dello sviluppo, della stessa organizzazione degli archivi moderni, che daranno il materiale di studio per gli storici di domani.

L'argomento sarà trattato dal Dr. Raffaele DE FELICE, un Collega col quale ho avuto una lunga consuetudine di lavoro presso l'amministrazione centrale degli Archivi e che ha una acuta sensibilità per la problematica degli archivi moderni.

Altri dibattiti sono all'ordine del giorno di questo Congresso e attengono alla qualificazione professionale degli Archivistici di Stato, qualificazione che oscilla tra una funzione amministrativa di semplice conservazione del materiale documentario, ad una più elevata concezione della stessa funzione del conservare, che consiste nell'ordinamento, nella inventariazione e nella utilizzazione scientifica del materiale stesso.

La funzione della conservazione deve intendersi in maniera dinamica e non statica; il riconoscimento della necessità che gli Archivisti di Stato facciano conoscere al mondo degli studiosi il contenuto dei loro depositi, significa che ad essi non spetta soltanto una funzione amministrativa, che si esaurisca nella conservazione e nella vigilanza di carte statali e non statali, ma che ad essi spetta una parte nella vita scientifica del Paese, parte che deve essere sostenuta non solo dai singoli Archivisti in veste di studiosi particolari, ma dagli Istituti nel loro complesso.

E la loro funzione culturale tanto più sarà apprezzata, quanto più non sarà lontana dall'attuale orientamento; è da osservare che gli Archivi non vivono per sé stessi, non sono e non devono essere fortezze isolate e chiuse; essi non solo debbono mantenere cordiali e continui rapporti con gli Istituti affini, quali Biblioteche e Musei (~~in cui io non vi parlai per l'ennesima volta dei rapporti tra Biblioteche e Archivi o tra Musei e Archivi, il cui studio è stato fatto anche in Congressi internazionali~~), ma essi sono inseriti come linfa vitale nel mondo degli studi, e particolarmente in quello che gravita attorno alle Società di Storia Patria e alle Università.

È recente l'attribuzione agli Archivisti di Stato della qualifica di "ricercatori scientifici" ed è recentissimo il loro ingresso, in tale qualità, nel "Comitato Nazionale delle Scienze storiche, filosofiche e filologiche" del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

L'attribuzione "giuridica" ~~non ha fatto~~ *ha* sanzionato uno "stato di fatto" esistente da moltissimi anni; occorre ora fare un piccolo passo avanti.

Non voglio introdurre in questa giornata inaugurale quei motivi di dibattito che saranno discussi in questo Congresso domani e dopodomani; mi sia lecito, però, fissare alcuni punti fermi su di una necessità vitale per l'esistenza stessa di quella dinamica archivistica, alla quale accennavo poc'anzi.

Nel 1° Congresso Nazionale della nostra Associazione, che fu tenuto a Orvieto nel 1949, Emilio RE, fondatore e primo Presidente della nostra Associazione, metteva l'accento sugli Archivi e non sugli Archivisti, poichè, tra l'altro, di questi ultimi si occupava un Sindacato, che ebbe pochi anni di vita.

Un'evoluzione naturale si è compiuta dal 1949 ad oggi: il nuovo Statuto della nostra Associazione, che è stato recentemente approvato per referendum e con votazione poliboschiarica, sancisce che l'ANAI, tra i suoi compiti, ha anche quello della migliore qualificazione professionale degli Archivisti di Stato.

Non intendo, nella mia veste attuale di Presidente di un Consiglio direttivo dimissionario (dopo domani saranno fatte le nuove elezioni democratiche delle cariche sociali dell'ANAI in conformità al nuovo Statuto) e in questa sede, tracciare un programma di lavoro e di rivendicazioni: è certo in ogni caso che il nostro compito (quale che sia la qualificazione professionale ed economica che nella maturità dei tempi attuali ci verrà attribuita) sarà sempre quello di servire la verità storica, e di servirla con modestia, con umiltà: ubi humilitas ibi Sapientia.

Con tali parole Emilio Re terminava la sua introduzione al nostro 1° Congresso Nazionale di Orvieto: per chi non era presente a detto Congresso io voglio ripetere l' ammonimento, nella fiducia che i giovani, al di fuori delle questioni personalistiche, sapranno e vorranno essere degni delle tradizioni, che noi affidiamo loro in questo 13° Congresso, nella bella città di Bari e nella dolcissima terra di Puglia.-

Antonino Lombardo

ARCHIVIO DI STATO  
 VENEZIA  
 8 giugno 65

Caro Lombardo,

risoncontro la Tua del 6. Per il Helmi, la cosa non potrebbe aggiustarsi, ova egli, giunta la nomina premessa servizio in Archivio, ed eventualmente chiedesse qualche giorno di permesso per gli esami di Ottobre, ben inteso non ritirando più le stipendio della P.I. dal giorno della sua assunzione in A.S.? Forse che quando il Ministero Guerra ci ebbe a richiamare, sorsero simili questioni? si tratta di un buon elemento, desideroso di rimanere a Venezia. Dunque un quasi-miracolo, difficilmente ripetibile. Qui il personale va riducendosi, e le mansioni aumentando. Dove c'erano (legge 1911) 12 Direttivi, ce ne stanno 6, con in più altre incumbenze; e per di più mal pagati, in locali mal sani ecc. ecc. Sono stanco e non ho alcuna voglia di fare rivoluzioni; ma cercate di aiutare questa penosa baracca.

Quanto alla mia salute, fattà a Genova applicazioni di raggi Roentgen; sospesa per 20 giorni per ordine medico, ho passati gli ultimi 10 a Saluzzo e terminato il mese di ferie ordinario ed ho rientrato a Venezia con il miracolo di poter fare qualche sabbatura. Invece piove, ed all' 8 di giugno ho le calze di lana e maglioni come d'inverno. Riprese allora le terapie, dalle quali ri-

cevo un modesto sollievo, rimanendo tuttavia ben lontano dalla guarigione. Secondo il medico, a settembre dovrei prendermi un periodo di riposo, e dopo si potrà decidere se possa o no affrontare l'umido inverno di qua. Queste cure di raggi X, ultima ratio, sono un po' pericolose, perchè potrebbero causare, come è noto, altri malanni. Facciamo le corna.

Qualunque data è buona per accoglierti. Ho provato a far qualche esempio di schedatura di pergamene, concludendo che le istruzioni, come ora, sono - per chi legge - non abbastanza precise; occorre maggior precisione, per evitare che non si convogliano schede troppo disparate. Seguo attentamente la cosa, perchè nella eventualità che debba quest'autunno passare in aspettativa per motivi di salute, quel lavoro, per me semplice, piacevole, e casalingo, varrebbe ad occupare il tempo e - perchè no - ad aiutare le mie finanze che i malanni hanno mandate a male in un momento in cui mi trovavo già impegnato in altre spese.

Circa a quei dispiaceri, Gigi poco dice, nè so che strada intenda seguire. Ne parleremo a voce.

Quanto alla Commissione Parlamentare, mi sembra formata di persone egregie. L'On. Brisori, e l'On. Lucifredi sanno cosa è un Archivio di Stato.

15 - Venezia 8 giugno 1965

Lettera di Raimondo Morozzo della Rocca, direttore dell' Archivio di Stato di Venezia, a Antonino Lombardo.

(Archivio Antonino Lombardo, faldone 19, fascicolo 59 «Dr. Morozzo della Rocca Raimondo»)

ARCHIVIO DI STATO  
 FIRENZE  
 AL DIRETTORE

Come tutte le cose, gli Archivi hanno avuti i loro alti e i loro bassi. Non c'è bisogno di far nomi ed apprezzamenti: Tu mi capisci benissimo. Ma le istanze degli archivisti toscani - che Ti saranno note - salvo la troppa facilità per il grado 6°, non sono passesse, se si tien conto degli emolumenti dei Sigg. Magistrati, che ai tempi nostri entravano in grado 11°, e spesso perchè non avevano trovato un posto di praticante. Una volta la vita era diversa: si preparava un libro e felici se un Editore lo stampava senza farsi risboreare parte delle spese. Ma c'era una tranquillità economica che produceva il disinteresse pecuniario ed acquiva l'interesse culturale. Oggi il mondo è cambiato. Per un bilancio familiare è proprio lo stesso se il Capo famigliola sperperi il suo guadagno con le carte da gioco, o non guadagni baloccandosi con le carte d'archivio. La "missione del dotto?" Ma esiste la missione del Sacerdote, ed il cod. di Diritto Canonico mette in chiaro che ~~non~~ il Sacerdote vive dell'altare. E non dicano che ogni riforma è impossibile; ci sono degli "ausiliari" delle Dogane che introitano mensilmente più di me. E certamente questi ausiliari sono molto più dei

mille archivisti del piano toscano.

Altre cose diremo a voce. Per la Tua venuta ogni giorno è propizio, salvo il 17 giugno, in cui dovrò andare a Milano.

Cerca qualche mattino di telefonarmi in ufficio od altrimenti a casa dove, certissimamente dopo le 18 e 30 mi trovi in qualunque giorno.

Cerca di trovare una soluzione per il nodo gordiano di Selmi.

Saluti cari anche da Giorgia a Te ed a Maria Luisa. Perchè la Signora Angelini non vuol fare gli esami? Ha paura di dimagrire?

*Walter Cardinale*  
*B. Jany*

A. N. A. I.	
Ricerca scientifica	
10 GIU. 1965	
Scr. 84	
Post. N. 367	78 I 41



16 – Bruxelles 10 giugno 1965

Lettera di Etienne Sabbe, archiviste général du Royaume de Belgique a Antonino Lombardo.  
(Archivio Antonino Lombardo, faldone 48, fasc. 3 «Congresso straordinario degli Archivi»)

2.

à dégager des conclusions constructives.

Je souhaiterais vivement vous voir assister au Congrès de Washington, mais en raison des problèmes assez complexes de l'organisation, je ne voudrais transmettre à M. Grover la liste des personnalités à inviter, qu'après avoir reçu l'accord de principe de celles-ci. Aussi, vous serais-je reconnaissant de bien vouloir me faire parvenir votre réponse, que j'espère positive, avant le 31 juillet 1965. Si je n'ai pas de vos nouvelles passé ce délai, je serai obligé de considérer que vous avez décliné l'invitation. Je vous prie d'envoyer votre réponse à M. Charles Kecskemeti, secrétaire du C.I.A., 60, Rue des Francs-Bourgeois, Paris 3<sup>ème</sup>, France.

L'invitation officielle, l'ordre du jour du Congrès et les documents de travail vous seront envoyés ultérieurement de Washington. En ce qui concerne les détails techniques de l'organisation du voyage, vous recevrez à temps toutes les informations nécessaires.

Dans l'espoir que vous voudrez bien participer activement aux travaux du Congrès de Washington, je vous prie d'agréer, Monsieur et Cher Collègue, l'assurance de ma considération distinguée.

Le Président du Conseil International des Archives,



Et. SARBEE

Archiviste Général du Royaume de Belgique

7815 S. Arlington Ridge Rd  
Arlington, Va. 22202  
11 luglio 1965

Caro Amico,

Queste settimane fu diverso: infatti negli Stati Uniti  
siamo stati due settimane in Firenze, due giorni in Venezia  
semplicemente per vedere la Piazza San Marco senza le usuali  
filas di turisti - una impressione indimenticabile, qualche  
settimana in Vienna dove ho fatto degli studi sul telefono  
per la Ricerca nella Serie Anziana e poi abbiamo visitato  
i "matricolati" in Germania ed in Olanda. Ho fatto due  
conferenze in Marburg e ho visitato l'Archivio Nazionale a  
Koblenz, parlando col Herrmann e con altri ufficiali  
del "Reichs Arch" (Reich) negli Stati Uniti.

Come su non ho potuto intervenire alla Tavola Rotonda  
a Londra. Ma mi sentii troppo bene quando ero in  
Roma in aprile. Avevo una buona ragione, ed il programma  
della Tavola Rotonda mi pareva molto felice.

Qui abbiamo anche le nostre attività normali. Ho ricevuto  
alcune belle critiche del libro. A Signor Gross mi ha pregato  
di essere come membro del comitato organizzatore per il  
Congresso straordinario di Washington che domanda della  
preparazione accuratissima, insieme col King e col Mendenhall.  
Certo, ed io speriamo che non soltanto lei ma anche

Le quali attività finirà saranno qui per il Congresso. Restano  
decise delle idee più ufficiali nell'ambito che lei non  
può essere convinto di averne senza Maria Luisa. Quando  
vorrà qui Chiamare la sua sede tutta la battaglia di Washington.

Vi sembra che non ha ricevuto la vostra pubblicazione  
sulle Leggi degli Anziani, Roma 1963. Avrebbe la battaglia  
di inviarvi una copia?

Arrivederci in Washington, con Amici, fratelli  
o collaboratori della vostra scuola.

Con i migliori e più cari auguri per lei e la grande  
classenza, anche da mia moglie.

Ernst Posner

P.S. In Roma ho finalmente ricevuto la tua  
lettera datata il 29 gennaio. Grazie ancora!

A. N. A. I.  
Ricerca scientifica

41 LUG 1965

Per  
Prof. M. G. G. FR 2/11

17 - Arlington (USA), 11 luglio  
1965

Lettera del prof. Ernst Posner a  
Antonino Lombardo.  
(Archivio Antonino Lombardo,  
faldone 19, fascicolo 67 «Prof.  
Ernst Posner»)

Vedi trascrizione p. 98



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA  
DIPARTIMENTO RICERCA SCIENTIFICA

REGIONE *Ass I/11*  
PROF. N. *463*  
OGGETTO:

ROMA, 2 sett. 1965  
VIA METASTASIO, 25 - TEL. 67.22.97

Caro Amico,

ho ricevuto la Sua lunga lettera dell'11 luglio scorso, che ci ha informato delle vostre peregrinazioni per l'Europa, da Firenze a Venezia, alla Germania all'Olanda, e infine a Vienna.

Peccato che Ella non sia venuta a Londra, ove c'è stata una interessante Tavola Rotonda, nella quale gli Archivisti tradizionali hanno ritenuto che i mezzi meccanici o elettronici non sono maturi per entrare negli archivi storici.

Ho già avuto l'invito per lo straordinario Congresso di Washington ed ho accettato; Maria Luisa vuol venire ad ogni costo e si sta preparando: ma credo che il viaggio costi troppo.

Ho saputo che la partenza per i partecipanti invitati avverrà da Parigi per via aerea: ora Ella che fa parte del Comitato organizzatore, non potrebbe suggerire una partenza dalle capitali dei singoli Stati: per esempio io potrei partire da Roma; così potrei risparmiare - anche per Luisa - il viaggio di andata e ritorno a Parigi. Cosa ne pensa Lei?

Qualcuno, addirittura, mi ha suggerito l'idea di fare il viaggio per via mare, anche per godere di un po' di vacanze marittime: sarebbe possibile questo, col contributo finanziario americano?

A parte Le mando la nuova Legge sugli Archivi del 1963, che è stata stampata anche nella "RASSEGNA DEGLI ARCHIVI-  
SI STATO".

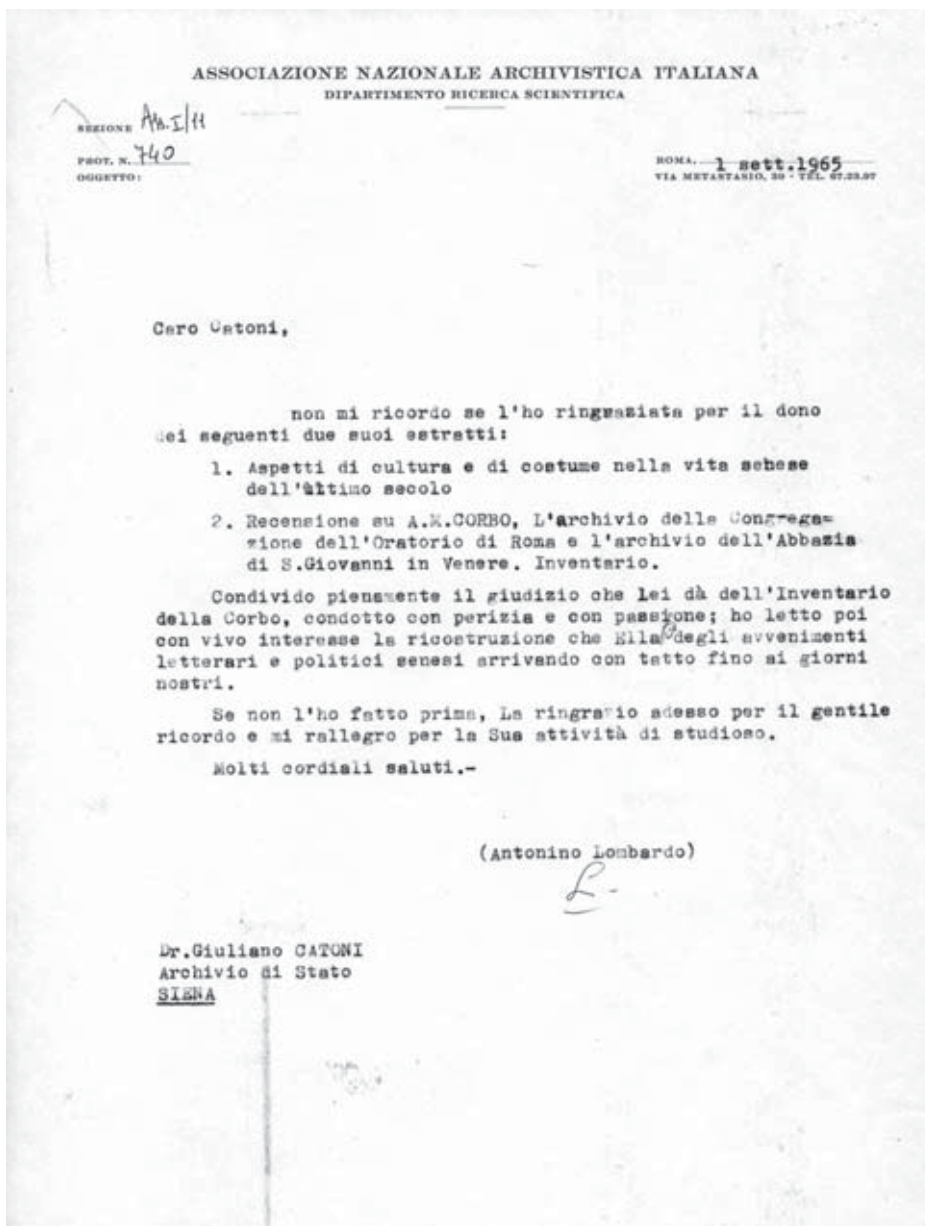
Con i migliori e più cari auguri per Lei e la gentile Consorte, anche da parte di Luisa, le cui probabilità di venire negli Stati Uniti l'anno prossimo sono fortissime.

*L.*

Prof. Ernst POSNER  
1815 S. Arlington Ridge Rd.  
ARLINGTON, Va 22202

18 - Roma 2 settembre 1965

Lettera di risposta di Antonino Lombardo al prof. Ernst Posner (copia).  
(Archivio Antonino Lombardo, faldone 19, fascicolo 67 «Prof. Ernst Posner»)



19 - Roma 1 settembre 1965

Lettera di Antonino Lombardo a Giuliano Catoni.

(Archivio Antonino Lombardo, faldone 19, fascicolo 67 «Catoni»)

Caso Lombardo.

Di ritorno da Roma trovo la tua del 29 aprile (non debbo averla del 30 per il convegno di Elba) e la ringrazio e per la notizia e per l'interessamento e l'opera spurgata.

Sabato sera avevo telefonato due volte dai di' miei (matino e pomeriggio) ma senza aver la fortuna di aver concesso la mia.

Ora che mi fai un altro servizio, avvicinato il provvedimento, prepara cioè il seguito della Quaresima, che potremo stampare subito. Altri suoi parti del programma, da presentarsi all'assemblea dei soci del 27 giugno. Se Ella potesse informare alla rivista (pure "Storia Veneta", che mettiamo), sarebbe con gratia.

Spas cordale presto. Mio caro, mio, che mi

Metti

Nella prima metà di giugno vengo a Roma? Lo vorrò per le sedute finali dei lavori.

P.S. Adessand: si sono divertito non riuscito a strappare al Consiglio una copia di Venezia Lento. Glielo farò spedire.

Saluti alle figlie di mio moglie.

ritornando confermar per la Quaresima

ISTITUTO VENEZIANO DI SCIENZE LETTERE E ARTI  
VENIZIA  
Campo S. Stefano

PER POSTARE  
NON ASPETTARE  
12 ORE SERA

POST  
ITALIA  
100  
100

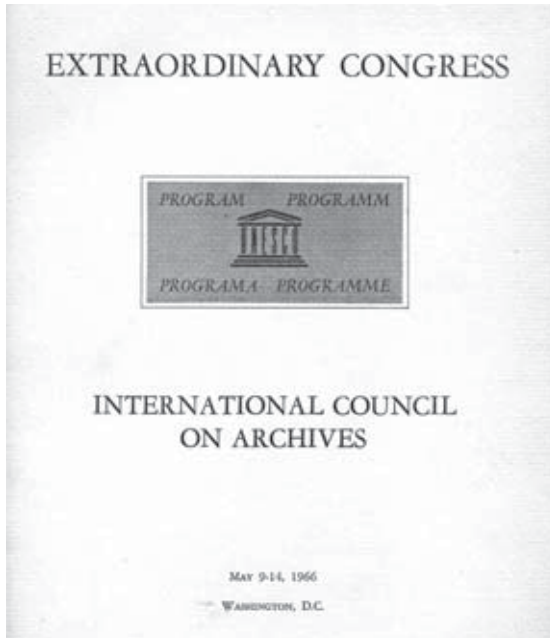
PIUMBERG & C. S.p.A.

M. G. M. Antonino Lombardo

Via Malfattore 39

Rovigo

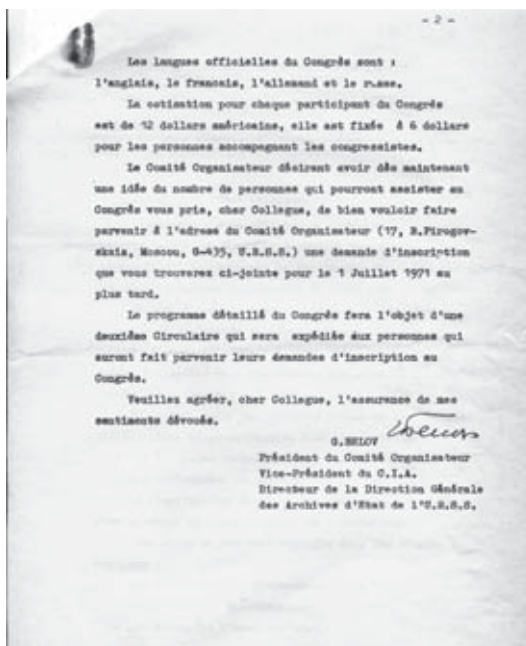
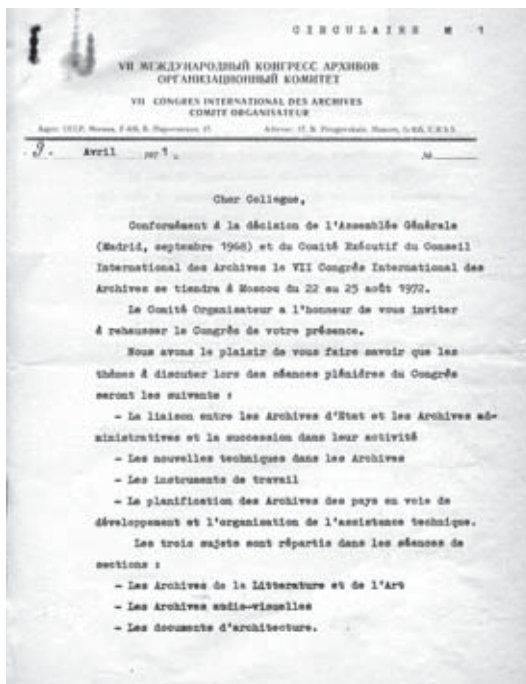
20 – Venezia, [23 novembre 1965]  
Lettera di Roberto Cessi a Antonino Lombardo.  
(Archivio Antonino Lombardo, faldone 19, fascicolo «Cessi prof. Roberto»)  
Vedi trascrizione p. 98



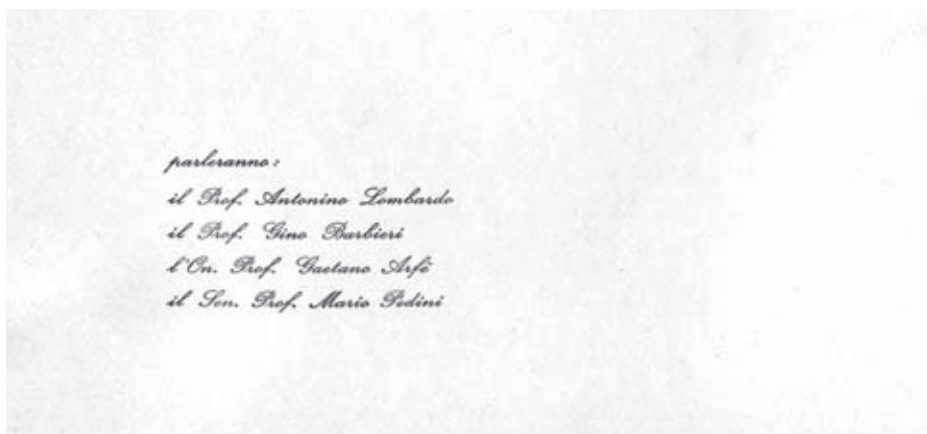
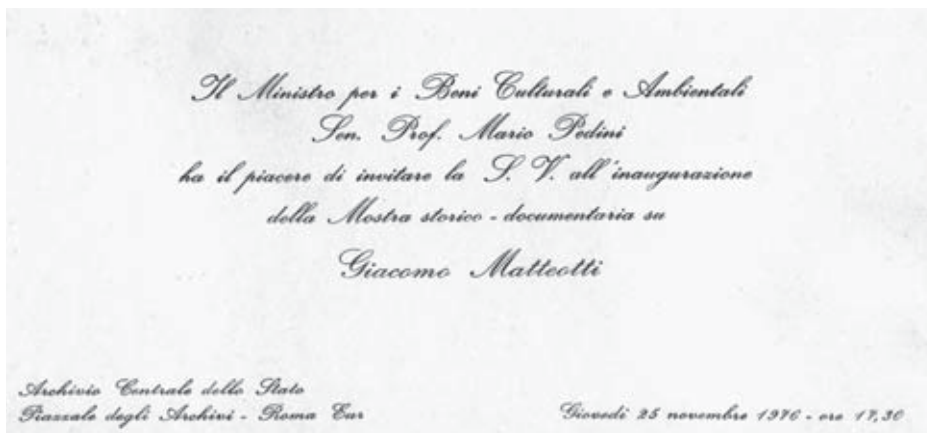
Wednesday, May 11	Mercoledì, 11 mai	Miércoles, 11 de mayo	Mittwoch, 11. Mai
<i>Second Working Session</i>		<i>Deuxième Séance de Travail</i>	
9:30 a.m.-12:30 p.m.		9:30-12:30	
International Conference Room		Salle de Conférences Internationales	
Department of State			
<i>Segunda Sesión de Trabajo</i>		<i>Zweite Arbeitssitzung</i>	
9:30-12:30		9:30-12:30 Uhr	
Sala Internacional de Conferencias		Internationaler Konferenzsaal	
<p>"National Documentary Publication Programing"            "Programmes Nationaux de Publication Documentaire"            "Programas Nacionales de Publicación Documental"            "Planung der Veröffentlichung staatlichen Schriftgutes"</p>			
FRANJO BUJAN (Yugoslavia)			
Chairman		Président	
President		Vizepräsident	
GH. BELIV (U.S.S.R.) and OLIVER W. HOUMES (U.S.)			
Reporters		Conférenciers	
Relatores		Hauptberichterstattung	
MARCEL BAUDOT (France)		K. D. BHARGAVA (India)	
ROGER H. ELLIS (U.K.)		ANTONINO LOMBARDO (Italy)	
and			
GUSTAVO MENDOZA (Bolivia)			
Panelists		Conférenciers Assisants	
Panelistas		Mitberichterstattung	

## 21 – Washington 9-14 maggio 1966

*Programma del Congresso straordinario del Consiglio Internazionale degli Archivi. (Archivio Antonino Lombardo, faldone 48, fasc. 3 «Congresso straordinario degli Archivi»)*



22 – Mosca 9 aprile 1971  
*Lettera di Geiriadi Belov, Presidente del Comitato organizzatore e Vice presidente del Consiglio internazionale degli archivi, Direttore generale degli Archivi di Stato dell'Urss a Antonino Lombardo, (invito al VII Congresso internazionale degli archivi, Mosca 22-25 agosto 1972). (Archivio Antonino Lombardo, faldone 106, fascicolo 12)*



23-24 – Roma 25 novembre 1976

*Invito della mostra «Giacomo Matteotti mostra storico documentaria» presso l'Archivio Centrale dello Stato.*

*(Archivio Antonino Lombardo, faldone 44, fasc. 3 «Archivio Centrale dello Stato – Mostra documentaria su Giacomo Matteotti»)*

*Locandina «Giacomo Matteotti mostra storico documentaria» presso l'Archivio Centrale dello Stato.*

*(Archivio Antonino Lombardo, faldone 44, fasc. 3 «Archivio Centrale dello Stato – Mostra documentaria su Giacomo Matteotti»)*



1. Trascrizione doc. n. 1  
Firenze 22.II.56

Caro Lombardo,

Grazie, grazie degli estratti.

Essi mi hanno dato modo di conoscere e apprezzare sempre più l'amico Lombardo, che ha una sensibilità – direi – archivistica. Egli sente che cosa è di vero l'Archivio: non è solo conoscenza di leggi e di regolamenti, è un sentimento, è la vita che si rivive dalle vecchie carte.

Condivido l'acuta osservazione che fai sul criterio per giudicare la «superfluità» – brutta parola questa e cattiva azione della Croce rossa – per lo scarto. Il giudizio non può essere dato che a 50 anni per lo meno di distanza. Il problema è di ordinamento, di vigilanza, è archivistico. Non occorrono [consulti] di sapienti, ma buon senso, rispetto alle carte.

L'altro estratto mi riconduce ai miei giovanili studi «su istituzioni commerciali di Venezia. Fui felice allora di trovare le origini dall'istituto di estradizione, e pubblicai una noterella sull'arbitraggio di cui ti mando un estratto. E ti mando un saggio di Rodolico inedito che fa parlare anche i mulini del nostro paese.

Ricordami affettuosamente all'amico Scambelluri.

Spero presto di rivederti costà

Cordialmente

Rodolico

2. Trascrizione doc. n. 2  
S. Paolo Belsito (Napoli)  
16 ottobre 1957

Caro Lombardo,

Ripensando alla sua relazione di Perugia e al mio annuncio che anche il Consiglio Internazionale era in quell'ordine d'idee, vengo a chiarire che la mia idea, espressa brevemente all'ouverture del Congresso e di cui si parlerà a Parigi, è quella di coordinare l'opera del Consiglio Internazionale con quella delle Associazioni e delle Direzioni Generali, per facilitare tutti i rapporti culturali tra gli archivi.

La sua proposta rientra in tale ordine d'idee, ma per un determinato settore, quello della ricerca, e con una proposta concreta.

Chiarito ciò, nei pour parler che avremo a Parigi sull'argomento, vorrei presentare anche la sua proposta, e s'intende a nome suo; e perciò avrei piacere di avere una copia o il sunto della sola conclusione della sua relazione, riguardante l'istituzione di centri per le ricerche.

Ci rivedremo poi lì, asiatica permettendo, e ne riparleremo.

Con i più cordiali saluti

aff.

R. Filangieri



4. Trascrizione doc. n. 4  
Roma 29 maggio [1958]  
Caro Lombardo,

Visto che le gradisci ti mando a parte un'altra nugella. Non puoi dubitare del mio buon ricordo e del mio affetto sincero che non confonde gli uomini con le birbonate ministeriali. E ti ringrazio delle tue buone parole che mi hanno fatto veramente bene. (Non badare però, a rispondermi ancora!)

Ti abbraccio  
Armando Lodolini

Dal silenzio tuo, di S.E. Stiano e del dott. De Nardo, sempre così gentili nell'accusare ricevuta – e mi duole di dare seccature – opino (!) che alcune mie coserelle siano andate smarrite. Valga l'intenzione. A.L.

5. Trascrizione doc. n. 5  
Napoli, 17 giugno 1958

Carissimo Lombardo,

ti ringrazio di tutto cuore per la lieta notizia, ma soprattutto per quanto hai sempre fatto per me. In ogni mio modesto successo non manco infatti di considerare con animo riconoscente la gran parte determinante che tu vi hai, sia con l'aiuto che ancora mi presti, sia per la guida preziosa della tua esperienza e dei tuoi preziosi consigli che sempre tanto mi sono utili e che mi sono stati formativi negli anni iniziali della mia carriera archivistica.

Desidereremmo fare gli esami della nostra Scuola nella prima settimana di luglio o iniziando appunto il 30 giugno che cade di lunedì. Che ne pensi? Dovremmo avere 9 candidati. Abbiamo tenuto anche presente che nell'ultima settimana di questo mese sarai impegnato coi colloqui, ma riteniamo che appunto per il 30 te ne sarai liberato.

Mi permetto segnalare ancora alla tua indulgenza la Signora Martullo e ti ringrazio. Ti rinnovo le espressioni della mia gratitudine e del mio immutabile affetto.

tuo Antonio Saladino

17. Trascrizione doc. n. 17  
1815 S.Arlington Ridge Rd  
Arlington, Va. 22202  
11 luglio 1965

Caro amico,

Quattro settimane fa siamo ritornati negli Stati Uniti.

Siamo stati due settimane in Firenze, due giorni in Venezia solamente per vedere la Piazza San Marco senza le usuali orde di turisti – una impressione indimenticabile –, – quattro settimane in Vienna dove ho fatto degli studi nell'Istituto per le Ricerche nella Storia Austriaca e poi abbiamo visitato i nostri parenti in Germania ed in Olanda. Ho fatto due conferenze in Masburg e ho visitato l'Archivio Federale a Koblenz, parlando col [Mommon] e con altri ufficiali del «Records Center» (limbo) negli Stati Uniti. Come sa non ho potuto intervenire alla Tavola Rotonda a Londra. Non mi sentii troppo bene quando eravamo in Vienna in Aprile. Avevo un brutto raffreddore [sic], e il programma della Tavola Rotonda mi pareva molto faticoso.

Qui abbiamo assunto le nostre attività normali. Ho ricevuto alcune belle critiche del libro. Il Signor Groves mi ha pregato di scrivere come membro del comitato organizzatore per il Congresso straordinario di Washington chi domanda delle preparazioni accuratissime, insieme col [Rieger e col Munden].

Caterina ed io speriamo che non solamente Lei ma anche la gentilissima figlia saranno qui per il Congresso. Realmente daremo delle istruzioni agli ufficiali nell'aeroporto che Lei non può essere ammesso si (sic) arriva senza Maria Luisa. Quando varà (sic) qui Caterina la (sic) farà vedere tutte le bellezze di Washington.

Mi sembra che non ho ricevuto la vostra pubblicazione sulla Legge degli Archivi, Roma 1963. Avrebbe la gentilezza di inviarmi una copia?

Arrivederci in Washington, caro Amico, ma frattanto ci rallegreremmo (sic) delle vostre novelle. Con i migliori e più cari auguri per Lei e la gentile dottoressa, anche da mia moglie.

Ernst Posner

P.S. In Vienna ho finalmente ricevuto la Sua lettera cordialissima del 29 gennaio. Grazie vivissime!

20. Trascrizione doc. n. 20  
[23 novembre 1965]  
Caro Lombardo,

Di ritorno da Roma trovo la sua del 29 aprile (sono stato assente dal 30 per il convegno dell'Elba) e la ringrazio e per la cortesia e per l'interessamento e l'opera springata.

Sabato scorso avevo telefonato due volte dai Lincei (mattina e pomeriggio) ma senza aver la fortuna di aver comunicazione.

Ora sta a Lei fare un altro servizio assicurato il finanziamento, preparare cioè il seguito della Quarantia, che potremo stampare subito. Anzi sarà parte del programma che presenterò all'Assemblea dei soci del 27 giugno. Se Ella potesse intervenire alla seduta (presso «Ateneo Veneto», alla mattina), farebbe cosa gradita.

Spero rivederla presto. Mi creda cordialmente suo

R. Cessi

Nella prima metà di giugno sarà a Roma? Io verrò per le sedute finali dei Lincei.

P.S. Aderendo al suo desiderio sono riuscito a strappare al Consiglio una copia di Venezia [ducale]. Gliela faccio spedire.

Saluti alla figlia da mia moglie.

Attendo conferma per la Quarantia.

## NOTA BIO – BIBLIOGRAFICA

### 1. La vita

Antonino Lombardo nasce il 4 maggio 1912 ad Agira, un piccolo paese in provincia di Enna.

Qualche anno dopo la sua famiglia si trasferisce a Noto poi a Messina e infine a Catania ove fissa la sua residenza definitiva e ove Antonino Lombardo e i suoi quattro fratelli compiono gli studi.

Consegue la maturità classica al liceo Spedalieri e, sempre a Catania la laurea in giurisprudenza con la votazione di 110 e lode nel 1934, discutendo una tesi sulle « obbligazioni solidali in diritto romano» che la Commissione di laurea dichiara «degnata di stampa».

L'anno accademico successivo alla laurea (1934 – 35) è assistente di Storia del diritto italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza ma verso la fine del 1935 vince un concorso pubblico per la carriera direttiva degli Archivi di Stato ed inizia una carriera che percorrerà fino al massimo livello concludendola, dopo essere stato per lunghi anni Ispettore generale, come Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato.

Le prime esperienze fatte presso gli archivi di Trieste, Trento, Bolzano e soprattutto Venezia sono decisive per la sua formazione alla quale sarà coerente in tutto il corso della sua carriera, anche quando, lasciati gli archivi periferici, si dedicherà ad attività di livello nazionale presso l'Ufficio centrale degli archivi di Stato.

La frequentazione di archivi di grande prestigio europeo come quello di Venezia – presso il quale visse anni intensi di studio, di collaborazione e di amicizia con Raimondo Morozzo della Rocca – gli permise di penetrare fino in fondo il valore delle fonti archivistiche per la storia delle istituzioni e della società.

La parentesi della guerra segna una svolta nella sua attività: decisiva fu l'opera da lui svolta nel 1943, a Salerno, nel primo Ministero Badoglio, ove ricostruì l'Ufficio centrale degli archivi di Stato, riorganizzando i servizi archivistici.

L'encomio speciale che il Ministro dell'Interno (dal quale dipendevano gli Archivi di Stato) gli rivolse nel 1945 riassume il livello e la portata della sua opera di quegli anni.

«In questo periodo – si legge nella motivazione dell'encomio – egli ha dato prova di iniziativa, di zelo, di capacità, di tenacia, non ordinaria, partecipando ai primi sforzi per rimettere in piedi l'Amministrazione, e seguitando poi nel lavoro di ricognizione delle condizioni del patrimonio storico-archivistico dopo la guerra il cui impianto è e rimarrà suo merito particolare».

Questo impegno – unitamente a quello di incaricato della costituzione dei nuovi Archivi di Stato e di Sezioni di Archivio di Stato (che ricoprì dal 1947 al 1960) – gli valse una conoscenza senza eguali degli archivi italiani: un lavoro difficile e faticoso

che travalica i numerosi encomi rivoltigli dal Ministro dell'Interno per assumere rilevanza nazionale nel quadro della ricostruzione del grande patrimonio archivistico e documentario del nostro Paese. Proseguì l'attività ispettiva presso quasi tutti gli Archivi di Stato fino al 1973: un lavoro che interpretò come occasione per suggerire e proporre modalità e forme organizzative nuove, atte ad assicurare la conservazione e al tempo stesso l'utilizzo delle carte di archivio da parte degli studiosi.

Intanto, a partire dal 1940, pubblica i suoi primi studi sul commercio veneziano e sui notai di Venezia nel Mediterraneo che vengono molto apprezzati per i risultati raggiunti e per il rigore del metodo che li ispira.

È chiamato a far parte di Commissioni culturali e Comitati scientifici di livello nazionale e internazionale come il Comitato delle fonti per la storia di Venezia, la Commissione culturale nazionale dell'Unesco, la Commissione per gli studi storici sul notariato – di cui è vice presidente – la Commissione incaricata di curare la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica Veneta, la Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour, il Comitato internazionale di terminologia archivistica, la «Table ronde des Archives», la Commissione Franceschini sui «Beni culturali» e la successiva Commissione Papaldo.

Viene eletto per due quadrienni (1964-72) membro del Consiglio nazionale delle ricerche nel Comitato nazionale di Scienze storiche, filosofiche e filologiche e dal 1964 al 1973 membro del Consiglio superiore degli archivi. Il suo ultimo incarico è stato quello di componente del Comitato per gli Istituti culturali, in seno al Consiglio nazionale dei beni culturali.

Dal 1962 è stato Presidente dell'Anai. In queste circostanze e in occasione di Convegni e riunioni di livello nazionale e internazionale è venuto a contatto con i massimi esponenti della cultura storica e archivistica italiana: Federigo Melis, Niccolò Rodolico, Giorgio Falco, Roberto Cessi figurano tra le personalità con le quali più viva fu la sua frequentazione.

Pubblica studi di diplomazia e di storia delle istituzioni della Repubblica Veneta, edizioni di fonti e scritti archivistici: sua ultima fatica è la redazione delle *Note per una indagine sulle fonti per lo studio del commercio veneziano tra le due sponde dei sec. XI – XII* del 1980.

Resta così testimoniato, in modo inatteso, l'amore ininterrotto che Antonino Lombardo ha portato alla storia commerciale, diplomatica ed istituzionale della città di Venezia alla quale aveva dedicato i suoi primi studi esattamente quarant'anni prima e della quale si è occupato per tutta la vita.

È stato uno di quegli intellettuali che non amano rinchiudersi nei propri studi ma piuttosto ha concepito sempre la cultura come un bene da mettere a disposizione del maggior numero possibile di studiosi. Parlava di alta cultura con la naturalezza e la semplicità delle cose quotidiane e tuttavia con estremo rigore logico e scientifico. In tutto metteva un pizzico di utopia che lo portava a «leggere in grande» i suoi progetti culturali, le iniziative da prendere e ad impegnarsi fin dove era possibile per realizzarli.

Riversò queste qualità nell'insegnamento, nell'attività editoriale e nell'interpretazione che diede della carica di Presidente dell'Anai.

Nel 1959 ha conseguito la libera docenza in archivistica, confermata nel 1964. È stato docente di paleografia diplomatica e archivistica nella Scuola annessa all'Archivio di Stato di Venezia (1940-43) e docente di paleografia e diplomatica nella Scuola dell'Archivio di Stato di Perugia (1958-60); dal 1976 al 1979 ha insegnato paleografia e diplomatica all'Università dell'Aquila e dal 1976 al 1982 archivistica presso l'Ateneo Pisano, dopo aver tenuto corsi liberi nelle Università di Siena, Roma e Bari.

La sua attività didattica si è estesa a corsi, seminari, lezioni, conferenze presso Archivi italiani e stranieri. Nei convegni scientifici e professionali ha portato il contributo della sua straordinaria conoscenza degli archivi italiani ed esteri e lo stimolo delle sue idee originali che aveva maturato sul ruolo delle fonti documentarie nella ricerca storica.

Lo stesso indirizzo ha dato alla sua attività editoriale nella quale si è avvalso dell'esperienza fatta come redattore capo della rivista «Rassegna degli Archivi di Stato» e dei «Quaderni», da lui fondati, dal 1945 al 1964 nonché come membro del nuovo Comitato di redazione delle stesse pubblicazioni dal 1964 al 1968.

Nel 1968 esce il primo fascicolo di «Archivi e Cultura», la rivista da lui fondata e diretta, cui fanno seguito i volumi delle collane del *Corpus membranarum italicarum*.

Le parole scritte in apertura di quel primo fascicolo, con le quali indicava i motivi di fondo che lo avevano spinto ad assumere quella iniziativa, si sono largamente realizzate: l'archivio come «bene culturale» è un valore ormai accettato anche istituzionalmente, così come si può dire avvenuta la «rivalutazione dell'apporto concreto che lo studio dei documenti ha dato alla storiografia e al riconoscimento della funzione essenziale che l'archivistica svolge nella interpretazione della realtà storica, passata e presente».

Il lavoro di Antonino Lombardo e di quanti hanno contribuito con lui a far fare passi avanti ad una «idea totale del fatto culturale» non è stato quindi inutile.

Antonino Lombardo è morto a Piacenza il 31 marzo 1985 dopo un breve intervento svolto al Convegno sul «Registrum Magnum»: di questo tragico evento resta, come estremo documento di archivio, una drammatica registrazione su nastro<sup>1</sup>.

Nelle sue intenzioni Piacenza avrebbe dovuto essere la sede del XXII Congresso dell'Anai, tutto incentrato sul ruolo dei Farnese nella storia d'Italia e sulle vicende degli archivi farnesiani.

Il programma del Congresso, nel quale aveva gettato ancora una volta tutto il suo entusiasmo, intendeva coinvolgere la cultura italiana intorno a questo tema di grande interesse storiografico e archivistico.

L'Anai e gli archivisti, dunque, ancora una volta si accingevano a svolgere quel ruolo di «operatore culturale» cui Antonino Lombardo ha creduto per tutta la sua vita.

Ma per lui il destino ha deciso altrimenti.

---

1) L'ultimo intervento di Antonino Lombardo è stato pubblicato nella rivista «Storia e Civiltà» I (1985), 1 marzo. Nello stesso fascicolo Pier Fausto Palumbo ha scritto una nota commemorativa per l'amico scomparso.

## 2. Le opere

### a) Gli scritti

Diamo qui di seguito l'elenco, in ordine cronologico, degli scritti di Antonino Lombardo. L'elenco comprende articoli, relazioni ed interventi svolti in occasione di Congressi e Convegni nazionali ed internazionali e volumi di fonti e studi.

I più importanti scritti, ormai introvabili, sono stati ristampati nei volumi *Scritti archivistici* e *Studi e ricerche dalle fonti medievali veneziane* che si indicano come i più rappresentativi e riassuntivi degli interessi di Antonino Lombardo nel campo dell'archivistica e degli studi sul documento medievale veneziano.

- 1 – *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI – XIII*, in «Documenti per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», vol. I, Torino 1940, pp. XXX -157 (in collaborazione con Raimondo Morozzo della Rocca).
- 2 – *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI – XIII*, in «Documenti per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», vol. II, Torino 1940, pp. 465 (in collaborazione con Raimondo Morozzo della Rocca).
- 3 – *Note sul diritto commerciale veneziano nei secoli X-XIII*, Venezia 1940, pp. 36.
- 4 – *Documenti della colonia veneziana di Creta. I. Imbreviature di Pietro Scardon*, in «Documenti per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano», Torino 1942, pp. VI - 189.
- 5 – *L'archivio storico del Comune di Este*, in «Notizie degli Archivi di Stato» II, (1942), n. 2, pp. 94-98. Rist. e ill. a cura del Comune di Este in occasione del XIV Congresso nazionale archivistico (23-26 sett. 1966), 1966, pp. 16 [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 7-15 «Fonti e Studi di storia legislazione e tecnica degli archivi moderni», 11].
- 6 – *Pasquale Longo notaio in Corone (1289-1293)*, in «Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie», Nuova Serie, vol. VI, Venezia 1951, pp. 6-102.
- 7 – *La diplomatica del documento commerciale veneziano dopo il Mille, prima del riconoscimento delle imbreviature notarili*, in «Archivi» XX (1953) n. 1-3, pp. 32 (n. ed. del n. 3).
- 8 – *Nuovi documenti del commercio veneto dei secoli XI-XIII*, in «Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie», Nuova Serie, vol. VII, Venezia 1953, pp. XI -129 (in collaborazione con Raimondo Morozzo della Rocca).
- 9 – *Il problema dello scarto degli atti d'archivio*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XV (1953), 3, pp. 300-16. (Relazione al VI Congresso nazionale archivistico, Udine ottobre 1955). [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 16 -35].
- 10 – *Il problema degli scarti è problema di ordinamenti*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVI (1956), 3. (Intervento al III Congresso internazionale degli archivi – Firenze, settembre 1956). [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 36 – 38].
- 11 – *Le caractères essentiellement historique des archives*, in «Archivum» VI (1956), p. 39 (Intervento al III Congresso internazionale degli archivi, Firenze settembre 1956).
- 12 – *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, vol. I (1342-1344), in

- «Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie», Nuova Serie, vol. IX, Venezia 1957, pp. XXIX-126.
- 13 – *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, vol. II (1347-1350), in «Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie», Nuova Serie, vol. XII, Venezia 1958, pp. XVII-160.
- 14 – *La ricostruzione dell'antico archivio della Quarantia veneziana*, in «Miscellanea in onore di Roberto Cessi», vol. I, Roma 1958, pp. 239-53. [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 39-54].
- 15 – *Archivi di Stato*, in «Enciclopedia Forense», vol. I, Milano 1958, pp. 345-56. [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 55-77].
- 16 – *Scambi internazionali tra gli Archivi o sul metodo delle ricerche archivistiche in campo internazionale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), 1, pp. 79-108. (Relazione al VII Congresso nazionale archivistico – Perugia ottobre 1957). [Rist. nel vol. *Scritti archivistici*, pp. 78-111].
- 17 – *In margine al Congresso di Perugia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVIII (1958), pp. 138-39 (in collaborazione con Letterio Briguglio).
- 18 – *Fonti per la storia dell'organizzazione degli Archivi di Stato in Italia*, in *Mélanges offerts par ses confrères étrangers à Charles Braibant*, Bruxelles 1959, pp. 247-72. [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 112-39].
- 19 – *Storia e ordinamenti delle magistrature veneziane in un manoscritto inedito del sec. XVII*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. II, Napoli 1959, pp. 619-88 e in estr. di pp. 70.
- 20 – *Leonardo Marcello notaio in Candia. (1278-1281)*, in «Fonti per la Storia di Venezia», Sez. III, Archivi Notarili, Venezia 1960, pp. X-256 (in collaborazione con Mario Chiaudano).
- 21 – *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*. Roma 1961, pp. 53 in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», n. 10. [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 140-80].
- 22 – *Formule giuridiche nei cartolari notarili medievali di Creta*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi cretesi*, vol. 3°, Iraklion, Creta 1963, pp. 98-101.
- 23 – *Lexicon of Archive Terminology (French – English – German – Spanish – Italian – Deutsch)*, Amsterdam London, New York, Elsevier Publishing Company 1964, pp. 81 (in collaborazione con il Comitato internazionale del Consiglio internazionale degli archivi).
- 24 – *Discorso d'apertura del Presidente dell'Associazione nazionale archivistica italiana (Anai) al XIII Congresso nazionale archivistico (Bari 3-6 giugno 1964)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» XXIV (1964), pp. 196-99.
- 25 – *Recenti ritrovamenti di scritture aragonesi nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Rivista storica del Mezzogiorno», I (1966), fasc. 3 – 4, pp. 260-71. (Relazione al IV Congresso internazionale di studi sull'età aragonese – Taranto 27-29 ottobre 1965). [Rist. nel vol.: *Scritti archivistici*, pp. 181-97].
- 26 – *Toute la documentation qui se trouve dans les archives doit être accessible aux historiens*, in «Archivum» XVI (1966), p. 63 (Intervento al Congresso straordinario degli archivi di Washington 1966).
- 27 – *Rôle des Archivistes dans la publication des documents*, in «Archivum» XVI (1966), pp.

- 104-105 (Comunicazione, *ibid.*).
- 28 – *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, vol. III (1353 – 1368), in «Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie», Nuova Serie, vol. XX, Venezia 1967, pp. IX-264.
- 29 – *La pelle degli Archivi*, in «Archivi e Cultura», I (1967), pp. 7-12.
- 30 – *Relazione del Presidente dell'Anai al XIII Congresso nazionale archivistico di Bari (3-6 giugno 1964)*, in «Archivi e Cultura», I (1967), pp. 39-50.
- 31 – *Discorso introduttivo del Presidente dell'Anai al XIV Congresso nazionale archivistico di Este (23-26 ottobre 1966)*, in «Archivi e Cultura», I (1967), pp. 56-58.
- 32 – *Relazione del Presidente dell'Anai al XIV Congresso nazionale archivistico di Este*, in «Archivi e Cultura», I (1967), pp. 62-74.
- 33 – *L'attività del Comitato nazionale per le Scienze storiche, filosofiche e filologiche nel quadriennio 1964-1967 e le assegnazioni alla ricerca archivistica*, in «Archivi e Cultura», I (1967), pp. 114-17.
- 34 – *Università inquieta*, in «Archivi e Cultura», I (1967), pp. 159-60.
- 35 – *Zaccaria de Fredo, notaio in Candia (1352-1357)*, in «Fonti per la Storia di Venezia», Sez. III, Archivi notarili, Venezia 1968, pp. XI-131.
- 36 – *I portatori d'acqua della cultura: Archivisti inquieti sul tetto che scotta*, in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 7-17.
- 37 – *L'archivistica del Brenneke*, (trad. di R. Perrella): recensione in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 85-87.
- 38 – *Corpus membranarum italicarum*, in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 111-16.
- 39 – *Il gatto selvaggio: la riforma universitaria e l'integrazione di Archivi, Musei e Biblioteche nei Dipartimenti*, in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 121-27.
- 40 – *Il disegno di Legge n. 2314 della trascorsa legislatura sulla riforma universitaria*, in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 128-37.
- 41 – *Recenti proposte di riforma delle strutture universitarie*, in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 161-67.
- 42 – *Il VI Congresso internazionale degli archivi a Madrid (2-7 settembre 1968)*, in «Archivi e Cultura», II (1968), pp. 222-23.
- 43 – *Le microfilm ne remplace pas les documents anciens*, in «Archivum», XVIII (1968), p. 82. (Intervento al VI Congresso internazionale degli archivi – Madrid 2-7 settembre 1968).
- 44 – *Cittadini di Creta e commerci cretesi a Cipro nella seconda metà del secolo XIV da un cartolare notarile rogato a Famagosta (1360-1362)*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi cretesi*, vol. 30, Atene 1968, pp. 102-50 e in quaderno a sé di pp. 50.
- 45 – *Un testamento e altri documenti in volgare siciliano del secolo XIV a Venezia* in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», vol. X, Palermo 1969, pp. 42 e in estr. di pp. 42.
- 46 – *La stanza dei bottoni. Ricerca e tradizione*, in «Archivi e Cultura», III (1969), pp. 7-9.
- 47 – *Il saluto del Presidente dell'Anai al XV Congresso nazionale archivistico di Lucca (1-5 ottobre 1969)*, in «Archivi e Cultura», III (1969), pp. 50-52.
- 48 – *La relazione del Presidente dell'Anai all'Assemblea dei soci*, in «Archivi e Cultura», III (1969), pp. 73-78.



- 49 – *Consuntivo del Congresso e prospettive per il futuro*, in «Archivi e Cultura», III (1969), pp. 79-85.
- 50 – *Un cane inzuppato di pioggia*, in «Archivi e Cultura», IV (1970), pp. 7-9.
- 51 – *Scritti Archivistici*, Roma 1970, pp. 193 («Fonti e studi di storia, legislazione e tecnica degli archivi moderni» II).\*
- 52 – *Chi si occuperà degli Archivi?*, in «Archivi e Cultura», V – VI (1971-72), p. 7.
- 53 – *Il saluto del Presidente dell'Anai. al XVI Congresso nazionale archivistico di Perugia – Gubbio (5-7 giugno 1972)*, in «Archivi e Cultura», V – VI (1971-72), pp. 69-71.
- 54 – *La relazione del Presidente dell'Anai all'Assemblea dei soci*, in «Archivi e Cultura», V-VI (1971-72), pp. 72-79.
- 55 – *Nicolaus de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355-1365)*, in *Fonti per la Storia di Venezia*, Sez. III, Archivi Notarili, Venezia 1973, pp. XIII-442.
- 56 – *Una strada lunga cento anni. Commiato degli Archivi dal Ministero dell'Interno e loro ingresso nella nuova struttura dei Beni culturali*, in «Archivi e Cultura» VIII (1974), pp. 5-7.
- 57 – *Per l'edizione di un Codice diplomatico cretese*, in *Atti del 3° Congresso Internazionale di Studi Cretesi*, Atene 1974, pp. 165-66.
- 58 – *Il saluto del Presidente dell'Anai al XVII Congresso nazionale archivistico di Agrigento (6-8 ottobre 1975)*, in «Archivi e Cultura» IX (1975), pp. 35-39.
- 59 – *La relazione del Presidente dell'Associazione all'Assemblea dei soci*, in «Archivi e Cultura» IX (1975), pp. 145-52.
- 60 – *Il doge di Venezia Enrico Dandolo e la prima promissione ducale*, in «Archivi e Cultura» X (1976), pp. 25-33.
- 61 – *Il saluto del Presidente dell'Anai. al XVIII Congresso nazionale archivistico dell'Aquila (4-7 novembre 1978)*, in «Archivi e Cultura», XII (1978), pp. 157-61.
- 62 – *La relazione del Presidente dell'Associazione all'Assemblea dei soci*, in «Archivi e Cultura» XII (1978), pp. 199-205.
- 63 – *Anton Ludovico Antinori e la ricerca archivistica*, in *Antinoriana – Studi per il bicentenario della morte di A. L. Antinori*, vol. IV, L'Aquila 1979, pp. 99-112 (Atti del Convegno di studi antinoriani, L'Aquila, 16-22 ottobre 1978).
- 64 – *Studi e ricerche dalle Fonti medievali veneziane*, Roma 1982, pp. 359 («Fonti e Studi del Corpus membranarum Italicarum», Prima Serie: Studi e Ricerche, XVI).\*\*
- 65 – *Il saluto del Presidente dell'Anai al XIX Congresso nazionale archivistico di Viterbo (27-30 ottobre 1982)*, in «Archivi e Cultura» XVI (1982), pp. 133-38.
- 66 – *Il discorso del Presidente dell'Anai al XX Congresso nazionale archivistico di Rieti (5-8 novembre 1983)*, in «Archivi e Cultura» XVII (1983), pp. 191-98.
- 67 – *Intervento alla Tavola rotonda su «Paleografia e Diplomatica: civiltà e cultura» in Il Medioevo oggi – Atti del 3° Congresso dell'Associazione dei Medievalisti italiani (S. Margherita Ligure 24-26 maggio 1978)*, Bologna 1982, pp. 110-12.

\* Ristampa dei nn. 5, 9, 10, 14, 15, 16, 18, 21, 25.

\*\* Riproduzione anastatica dei nn. 3, 14, 19, 44, 45 e limitatamente alla Introduzione dei nn. 1, 4, 6, 12, 13, 20, 28, 35, 55.

- 68 – *Note per una indagine sulle fonti per lo studio del commercio veneziano tra le due sponde nei secoli XI-XIII*, in *Atti dei Congressi Internazionali sulle relazioni tra le due sponde adriatiche*, III: *Le relazioni economiche e commerciali*, Roma 1983, pp. 55-59.
- 69 – *Introduzione al XXI Congresso nazionale archivistico di Grosseto (1-4 giugno 1984)*, in «Archivi e Cultura» XVIII (1985), pp. 171-75, (Nuova Serie).
- 70 – *Giovanni Codagnello, notaio e cronista, fu anche cancelliere del Comune di Piacenza?*, in «Storia e Civiltà», I (1985), n. 1 (giugno), pp. 3-4.

## b) L'attività editoriale

Antonino Lombardo ha affiancato alla ricerca del *Corpus membranarum italicarum* una cospicua attività editoriale pubblicando le collane del «Centro di Ricerca pergamene medievali e protocolli notarili», da lui fondato e diretto.

Egli aveva lo spirito di avventura, la tempra di lottatore, l'entusiasmo e il gusto, la curiosità culturale e la fantasia che sono sempre state le qualità degli editori di testi di alta cultura. Nel corso di questi ultimi 15 anni le edizioni delle collane di «Fonti e Studi» del *Corpus membranarum italicarum* si sono arricchite di opere di notevole valore scientifico. Ciò si deve certo al suo dinamismo e alla sua competenza, ma anche alla sua capacità di stimolare lo studio e la ricerca di docenti universitari, storici e soprattutto di archivisti capaci di portare alla luce fonti e testi tanto importanti quanto sconosciuti.

I titoli che di seguito si elencano sono la testimonianza di una «sfida» che Antonino Lombardo ha voluto e saputo affrontare in un campo, come quello editoriale, in cui le difficoltà di ottenere concreti risultati sono tali e tante da indurre più alla rinuncia che alla perseveranza.

### FONTI E STUDI del *Corpus membranarum italicarum*

Prima serie: STUDI E RICERCHE (collana gialla)

- I – G. COSTAMAGNA – *Tachigrafia notarile e scritture segrete medievali in Italia*, Roma 1968, pp. 60 con tavv.
- II – A. ALLOCATI – *Lineamenti delle istituzioni pubbliche meridionali. Parte prima. Dall'età prenormanna al vicereame spagnolo*, Roma 1968, pp. 96.
- III – E. LODOLINI – *Gli archivi notarili delle Marche*, Roma 1969, pp. 184.
- IV – M. DEL PIAZZO – *Manuale di cronologia*, Roma 1969, pp. 152 con tavv. Ristampa anastatica, 1981.
- V – V.M. EGIDI – *Signa tabellionum ex Archivio pubblico cosentino*, Roma 1970, pp. 170, tavv. CXV.
- VI – M.L. LOMBARDO – *La «Camera Urbis». Premesse per uno studio sulla organizzazione amministrativa della città di Roma durante il pontificato di Martino V*, Roma 1970, pp. 136.
- VII – L. CERIONI – *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari*

- segreti*, Roma 1970, vol. I *Testo*, pp. 296, vol. II, *Tavole*, pp. 169 + LXXII.
- VIII – G. CATONI – *Statuti senesi dell'arte dei giudici e notai del secolo XIV*, Roma 1972, pp. 160.
- IX – G. COSTAMAGNA – *Studi di paleografia e di diplomatica*, Roma 1972, pp. 360 con tavv.
- X – *Lucca archivistica storica economica – Relazioni e comunicazioni al XV Congresso nazionale archivistico (Lucca, ottobre 1969)*, Roma 1973, pp. 236.
- XI – CENTRO DI STUDI NORMANNO-SVEVI DI BARI – *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve (Bari maggio 1973)*, Roma 1975, pp. 392 con tavv.
- XII – CENTRO DI STUDI NORMANNO-SVEVI DI BARI – *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Relazioni e comunicazioni nelle Seconde Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975)*, Roma 1977, pp. 278 con tavv.
- XIII – M.L. LOMBARDO – *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario a Roma dal Medio Evo al sec. XV*, Roma 1978, pp. 102.
- XIV – L. PALERMO – *Il porto di Roma nei secoli XIV e XV: strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979, pp. 340 + indici.
- XV – A.A. DI GRAZIANO – *Note e documenti per la storia di Alcamo nei secoli XIII e XIV*, Roma 1981, pp. 80.
- XVI – A. LOMBARDO – *Studi e Ricerche dalle Fonti Medievali Veneziane*, Roma 1982, pp. 400.
- XVII – A. ESCH, I. AIT, G. SEVERINO, A. ESPOSITO ALIANO, A.M. OLIVA – *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 276.
- XVIII – J.C.M. VIGUEUR – *Les pâturages de l'Eglise et la douane du bétail dans la province du Patrimoine (XIV-XV siècle)*, Roma 1981, pp. 208.
- XIX – A. BOSCOLO – *Saggi di storia mediterranea tra i secoli XIV e XV*, Roma 1982, pp. 202.
- XX – C. VIOLANTE – *Atti privati e storia medievale. Problemi di metodo*, Roma 1982, pp. 100.
- XXI – F. GIUNTA – *L'ultimo Medio Evo*, Roma 1981, pp. XV -179.
- XXII – O. BANTI – *Studi di diplomatica e di storia medievale*, Roma 1982, pp. 230.
- XXIII – M. TANGHERONI – *Sardegna mediterranea*, Roma 1983, pp. 300.
- XXIV – F. ARTIZZU – *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna medievale*, Roma 1983, pp. 104.
- XXV – M.L. LOMBARDO – *La dogana minuta a Roma nel primo Quattrocento. Aspetti istituzionali sociali economici*, Roma 1983, pp. 139.

FONTI E STUDI del *Corpus membranarum italicarum*  
 Seconda serie: FONTI MEDIEVALI (collana verde)

- I – H. TAVIANI – *Les Archives du diocèse de Campagna dans la province de Salerne (Documents inédits des XI et XII siècles)*, Roma 1974, pp. 128 con tavv.
- II – P. CASTIGNOLI – *Liber datiorum et officiorum Communis Placentie (1380)*, Roma 1975, pp. 226.

- III – M.L. LOMBARDO – *Camera Urbis. Dohana Ripe et Ripecte. Liber Introitus (1428)*, Roma 1978, pp. LXIV-116.
- IV – A. ROMITI e G. TORI – *Statuti e matricole del Collegio dei giudici e notai della città di Lucca (1434 – 1483 – 1542)*, Roma 1978, pp. 160.
- V – F. ARTIZZU – *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve portus kalleretani*, Roma 1979, pp. 88.
- VI – G. CARLONE e F. MOTTOLA – *I registi delle pergamene dell'Abbazia di S. Maria Nova di Calli (1090-1513)*, Roma 1981, pp. LXIII-447 con tavv.
- VII – M.L. LOMBARDO – *Camera Urbis. Dohana Minuta. Liber introitus 1422*, Roma 1983, pp. 200.
- VIII – D. STIAFFINI – *Le carte del monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV. Regesti*, Roma 1982, pp. 88.
- IX – P. DE LEO – *Un feudo vescovile nel mezzogiorno svevo. La platea di Ruffino vescovo di Bisignano*, Roma 1983, pp. 250.
- X – G. COSTAMAGNA, M. F. BARONI e L. ZAGNI – *Notae tironianae quae in lessicis et in chartis reperiuntur novo discrimine ordinatae*, Roma 1983, pp. 200.
- XI – B. SCHUPFER CACCIA – *Le carte del monastero di S. Salvi di Firenze dall'anno 1048 alla fine del sec. XI*, Roma 1984, pp. 80.

FONTI E STUDI del *Corpus membranarum italicarum*  
Terza Serie (collana grigia)

IMBREVIATURE MATRICOLE STATUTI  
E FORMULARI NOTARILI MEDIEVALI

- I – P. BULGARELLA – *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° Registro: 1286-1287)*, Roma 1981, pp. 280.
- II – P. GULOTTA – *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° Registro: 1298-1299)*, Roma 1982, pp. XXII – 486.
- III – M.S. GUCCIONE – *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alamanna a Palermo (1332-1333)*.
- IV – G. SANCASSANI – *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona (1244)*, Roma 1982, pp. XX-250.
- V – G. ZACCHE, E. MANENTI e A. GARUTI – *L'Archivio notarile di Carpi*, Roma 1984, pp. 117 con tavv.

FONTI E STUDI di *Storia legislazione e tecnica degli archivi moderni*  
(collana marrone)

- I – R. DE FELICE – *L'archivio moderno nella pubblica amministrazione*, Roma 1970, pp. 292. Ristampa anastatica 1981.
- II – A. LOMBARDO – *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 200.

- III – G. CENCETTI – *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 318.
- IV – A. SALADINO – *Gli archivi privati*, Roma 1970, pp. 92.
- V – S. CARBONE e R. GUÈZE – *Saggio per una Legge sugli archivi*, Roma 1970, pp. 262.
- VI – C. ROTONDI – *L'archivio delle riformazioni fiorentine*, Roma 1972, pp. 88.
- VII – A. BAVIERA ALBANESE – *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia, I. – Le fonti*, Roma 1974, pp. 164. Rist. anast. 1981.
- VIII – *Ricerche di archivio e studi storici in onore di Giorgio Costamagna*, Roma 1974, pp. 152.
- IX – G. RASPINI – *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Fiesole*, Roma 1974, pp. LXVIII-416.
- X – G. MONGELLI – *L'archivio storico dell'Abbazia benedettina di Montevegine. Inventario. Vol. I: L'archivio dell'Abbazia*, Roma 1974, pp. 346.
- XI – G. MONGELLI – *L'archivio storico dell'Abbazia benedettina di Montevegine. Inventario. Vol. II: Gli archivi dei monasteri verginiani*, Roma 1974, pp. 188.
- XII – G. DIBENEDETTO – *Gli Archivi di Stato di Terra di Bari. Parte prima: Guida storica*, Roma 1976, pp. 260.
- XIII – G. MONGELLI – *L'archivio storico dell'Abbazia benedettina di Montevegine. Vol. III: L'archivio diocesano di Montevegine*, Roma 1980, pp. 224.
- XIV – A. LOMBARDO – *La nuova strutturazione culturale degli Archivi di Stato. Atti del XVII Congresso nazionale archivistico (Agrigento, ottobre 1975). In appendice: La nuova legislazione sui beni culturali*, Roma 1976, pp. 192. Ristampa anastatica 1981.
- XV – F. PUSCEDDU – *Manuale di legislazione amministrativa sui Beni culturali archivistici*, Roma 1979, pp. XXIV-1010.
- XVI – A. SALADINO – *Saggi di storia civile e storia delle istituzioni pubbliche del Regno di Napoli*, Roma 1981, pp. 352.
- XVII – *Storiografia e ricerca – Relazioni e comunicazioni del XVIII Congresso nazionale archivistico (L'Aquila, 4-7 nov. 1978)*, Roma 1981, pp. 372.
- XVIII – J.W. WOS – *Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante cerimoniere pontificio. Parte prima: Cracovia*, Roma 1981, pp. 128.
- XIX – *Storia nazionale e storia locale – La tutela del patrimonio culturale. Il patrimonio documentario della Toscana. (Atti del XIX Congresso Naz. Archivistico, Viterbo – Civita Castellana 27-30 ott. 1982)*, Roma 1983.
- XX – A. ÇETIN – *Guida degli archivi dell'Impero ottomano conservati nell'archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri della Turchia*, (trad. di N. L. Sapkarov), Pres. di A. Boscolo, Roma 1985, pp. VIII – 206.

Rivista «ARCHIVI E CULTURA»

ANNATE: I (1967), II (1968), III (1969), IV (1970), V e VI (1971-1972), VII (1973), VIII (1974), IX (1975), X (1976), XI (1977), XII (1978), XIII (1979), XIV (1980), XV (1981), XVI (1982), XVII (1983), XVIII Nuova Serie (1985).

## INDICE DEI NOMI

- Abbondanza Roberto, 30  
 Allocati Antonio, 33  
 Antonelli Giovanni, 27  
 Arfe' Gaetano, 31, 61  
 Arnaldi Gilmo, 27  
 Astuti Guido, 53  
  
 Bachelet Vittorio, 53  
 Badoglio Pietro, 99  
 Barbieri Gino, 24, 25, 32  
 Bauer Philip , 35  
 Belov Geiriadi, 63, 93  
 Bernabò Brea Luigi, 29  
 Bonaini Francesco, 36, 43  
 Brandi Cesare, 29  
 Brooks Philip C., 35  
 Bucarelli Palma, 49  
  
 Califano Elio, 27, 50  
 Caillet Pierre, 36  
 Caldarella Antonino, 33  
 Califano Elio, 27, 50  
 Campana Augusto, 28  
 Campolo Pino, 20  
 Carandini Andrea, 29  
 Carbone Salvatore, 27,  
 29, 31, 33  
 Carucci Paola, 23, 40, 50  
 Casanova Eugenio, 36  
 Cassandro Giovanni, 13  
  
 Cassese Leopoldo, 27, 47  
 Catoni Giuliano, 63, 90  
 Caviglia Luigi, 25  
 Cencetti Giorgio, 29, 53  
 Cessi Roberto, 53, 55, 63,  
 91, 100  
 Chabod Federico, 27, 53  
 Chiaudano Mario, 16, 20  
 Cipolla Carlo M., 27  
 Conversi Simone, 50  
 Corrubia Ferdinando, 14  
 Costamagna Giorgio, 15,  
 22  
  
 D'Addario Arnoldo, 33  
 Da Mosto Andrea, 14  
 D'Angiolini Piero, 24, 30  
 De Boateriis Michele, 16,  
 20  
  
 De Felice Renzo, 27  
 De Fredo Zaccaria, 16, 20  
 Del Piazze Marcello, 30  
  
 Falco Giorgio, 100  
 Ferrando Giovanni, 49  
 Ferrari Aggradi Mario, 29  
 Feruglio Anna E., 29  
 Filangeri Riccardo, 17, 25,  
 33, 61, 67  
 Fiorilli Carlo, 49  
 Fonzi Fausto, 27  
  
 Franceschini Francesco,  
 15, 22, 28, 29, 34  
  
 Gatti Edoardo, 49  
 Gatti Guglielmo, 49  
 Gencarelli Elvira, 31  
 Ghisalberti Alberto Maria,  
 53  
 Gramsci Antonio, 47  
 Grispo Renato, 26, 27, 50  
 Gui Luigi, 29  
  
 Hardenberg Herman, 73  
 Hegel Georg, 48  
  
 Jemolo Arturo Carlo, 27,  
 53  
 Jenkinson Hilary, 34, 35  
  
 Lanfranchi Luigi, 14, 17,  
 55  
 Leone Giovanni, 31  
 Lodolini Armando, 27,  
 33, 50, 61  
 Lodolini Elio, 27, 33, 50  
 Lombardo Maria Luisa,  
 23, 51, 55, 59  
 Longo Pasquale, 16, 20  
  
 Marcello Leonardo, 16,  
 20

- Martelli Margherita, 49, 59, 61  
 Matteotti Giacomo, 31, 63, 94, 95  
 Melis Federigo, 100  
 Merola Rossella, 51  
 Missori Mario, 31  
 Morandini Francesca, 30  
 Morelli Emilia, 53  
 Morghen Raffaello, 53  
 Moro Aldo, 21  
 Morozzo della Rocca Raimondo, 9, 10, 14, 15, 19, 23, 51, 53, 55, 56, 62, 99  
 Moscati Ruggero, 37, 43  
 Muazzo Giovanni Antonio, 17  
  
 Ortalli Gherardo, 19  
  
 Pagetti Renato, 29  
 Pallottino Massimo, 49  
 Palumbo Pier Fausto, 26, 101  
 Panella Antonio, 36  
 Panizzi Pietro, 36  
 Pansini Giuseppe, 30  
 Papa Antonio, 31  
 Papaldo Antonino, 15, 29, 30, 34, 100  
 Pardo Michele, 30  
 Passerin d'Entreves Ettore, 53  
 Pasztor Luigi, 52  
 Pavone Claudio, 24, 27, 28, 29, 30, 50  
 Pella Giuseppe, 60, 62, 75, 76  
 Pertusi Agostino, 55  
 Posner Ernst, 62, 88, 89  
 Pusceddu Fausto, 30  
  
 Re Emilio, 25, 27, 33  
 Rinaldi Mariani Maria Pia, 31  
 Risoldi Gina, 29  
 Rodolico Nicolò, 53, 61, 65, 100  
 Romeo Rosario, 27, 53  
 Ronchey Alberto, 21  
 Ronga Eugenio, 52  
 Rossi Alberto Maria, 31  
 Rotondi Pasquale, 29, 49  
 Rublev Andrej, 57  
 Russo Giulio, 29  
  
 Sabbe Etienne, 86  
 Saladino Antonio, 28, 29, 62, 70  
 Salmi Mario, 49  
 Salvatorelli Luigi, 27, 53  
 Salvatori Principe Lucia, 31  
 Sandri Leopoldo, 25, 27, 33, 42  
 Santoro Raffaele, 9, 56  
 Scardon Pietro, 14, 20  
 Schellenberg Theodore Roosevelt, 35  
 Sebastiani Ezio, 36  
 Serio Mario, 50  
 Silveira Luís, 71, 72  
 Sisinni Francesco, 49  
 Spadolini Giovanni, 30, 49  
 Stella Vittorio, 27  
  
 Tamblé Donato, 33, 37,45  
 Taviani Giuseppe, 31  
 Tiepolo Maria Francesca, 13, 31, 35, 55  
 Tosti Croce Mauro, 7, 56  
 Tusa Vincenzo, 29  
  
 Valenti Filippo, 45  
 Valsecchi Franco, 27  
 Venturi Franco, 27, 53  
 Vinay Angela, 29  
 Vittani Giovanni, 28  
 Zanni Rosiello Isabella, 30





Finito di stampare nel mese di ottobre 2014  
**GANGEMI**  **EDITORE** SPA – ROMA  
[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

